ANNO XLII — TORINO, *Giovedì 12 Novembre 1908* — NUM. 315

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — [illegible] — Piccoli avvisi, vedere [illegible] Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pag. [illegible] Ditta Haasenstein e Vogler
(Conto corrente colla Posta).

Altri vivaci attacchi del Reichstag a Guglielmo

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

L'insuccesso d'un ministro interinale.

Si discuterà presto un indirizzo di biasimo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 2.

L'onda oratoria è continuata oggi a riversarsi sul Reichstag. Nella tribuna diplomatica ed in quella imperiale c'erano dei posti vuoti, ma quelle riservate al pubblico erano nuovamente stipatissime. La seduta di ieri aveva soddisfatto in parte l'appetito del pubblico per le osservazioni e le critiche contro l'Imperatore, ma oggi l'animazione e l'emozione non erano meno vive della seduta di ieri. Fino alle sei è stata una sfilata alla tribuna dei rappresentanti dei vari gruppi componenti l'assemblea, per rimproverare all'Imperatore la sua imprudenza, per criticarlo, per attaccarlo, per ingiuriarlo qualche volta, e non una volta il presidente è intervenuto, non una volta ad uno degli oratori è stata tolta la parola nelle sue espressioni che concernevano il Sovrano.

Quale è il Parlamento che avrebbe permesso espressioni simili all'indirizzo del suo Sovrano, del suo capo di Stato? Ciò che colpisce maggiormente ancora l'osservatore è che i partiti più ligi alla corona, i monarchici più convinti, sono stati d'accordo quasi generalmente colle osservazioni dei radicali avanzati e dei socialisti. In paragone di ieri, il tono dei discorsi si è ancora accentuato.

Ecco infatti i discorsi dei vari oratori.

Gamp, del partito dell'impero dice che la causa dei recenti avvenimenti risiede nel fatto che, dopo Bismark, l'Imperatore non ebbe più al suo fianco alcun uomo che avesse il coraggio di tutelare la propria posizione. L'Imperatore dovrebbe mettersi in rapporto cogli uomini più notevoli della nazione. Due cose fanno ombra all'Inghilterra: l'industria e la flotta tedesca; nessuno in Germania pensa a servirsi della flotta a scopi aggressivi contro l'Inghilterra. Si pretese di far credere che il cancelliere non gode più oggi fiducia all'estero; ciò è esagerato e dobbiamo appunto nel momento attuale augurare che esso tenga in mano il timone della nave dello Stato.

Tra le frasi di Gamp che più hanno colpito, vi trasmetto le seguenti: «E' un triste destino che un tal Sovrano sia spesso in opposizione colle vedute della gran massa del pubblico e che abbia tratto così poco insegnamento, fino ad ora, dagli avvenimenti». Inoltre lo stesso deputato aggiunse: «Io vorrei che il Sovrano mutasse condotta. L'Imperatore è male informato».

Dopo il breve discorso di Gamp, che riscosse però le generali approvazioni, salì alla tribuna Schräder, membro dell'Unione liberale. Egli incomincia il suo discorso col deplorare che l'Imperatore non si trovi a Berlino, malgrado la gravità della situazione. Il cancelliere però dovrebbe informare esattamente l'Imperatore del voto del Reichstag a favore di una politica uniforme. Il Reichstag unanime, appoggiato dal popolo unanime, è una potenza cui nè l'Imperatore nè il cancelliere possono resistere (vive approvazioni a sinistra).

Ormann, conservatore, constata che il discorso del cancelliere risponde alla situazione. Non occorre entrare, dice l'oratore, in maggiori dettagli; attendiamo dal cancelliere che dia alle sue parole l'applicazione che il bene della patria domanda.

Zimmermann, antisemita, dice che l'Imperatore perdette ogni rapporto coi profondi strati del suo popolo ed afferma che anche fra gli ufficiali esiste un'avversione contro i generali di corte. La recente visita dell'Imperatore in Austria-Ungheria era e fu ingiustificata.

«Da noi, in Sassonia un vecchio ha dichiarato che il terremoto del Vogtland non aveva avuto cause naturali, ma che si era prodotto perchè Bismarck in seguito agli ultimi avvenimenti si è voltato nella sua tomba. Si è quasi tentati a crederci! Tutto il popolo è sotto il peso di una viva commozione. Il Reichstag attende le dichiarazioni del cancelliere, ma l'Imperatore prende parte a feste».

Ed ecco un'altra frase che provocò rumore: «Gli eunuchi della corte sono andati fino a felicitare l'Imperatore per la sua intervista. Questo bizantinismo è la causa di tutte le nostre disgrazie».

Egli conclude il suo discorso, affermando che il suo partito non può dare al cancelliere il voto di fiducia (applausi dai banchi antisemiti).

Hausmann, del partito del popolo, constata che nessuno al Reichstag, e nemmeno i conservatori, difesero il modo di agire dell'Imperatore: gli stessi sentimenti si constatano anche nei circoli del Consiglio federale. Noi vogliamo — egli dice — l'amicizia coll'Inghilterra, di cui ammiriamo l'attività. Sarebbe stato opportuno che l'Imperatore fosse stato in questi ultimi giorni nel centro degli affari del suo Governo e avesse autorizzato il capo della politica dell'impero a dare delle spiegazioni che avessero calmato tutta la nazione; invece il cancelliere non risponde alle domande degli interpellanti.

Hausmann termina domandando una legge che sancisca la responsabilità dei ministri.

Il discorso di questo deputato è stato assai ingiurioso e viene applaudito da ogni banco. L'oratore rimprovera infatti l'Imperatore di non essere a Berlino in questo grave momento, dicendo che il Sovrano non partecipa al pensiero del suo popolo. Egli fa poi dei giuochi di parole a detrimento dell'Imperatore che sono approvati da tutti e provocano grandi risate.

Egli dice fra l'altro: «La bocca che ha pronunciato le parole «non voglio pessimisti» ha creato essa stessa milioni di pessimisti».

Sassiavorsky, polacco, dice che la risposta del cancelliere è conforme a tutto il sistema governativo interamente difettoso, tanto nella politica interna quanto nella politica estera.

Heine, socialista, si duole che il cancelliere non abbia detto nulla circa l'affare di Casa Bianca, circa questa bagatella, — aggiunge egli, — che per poco non ci aveva portato ad un conflitto colla Francia.

«Il cancelliere, aggiunge, assicura che l'Imperatore ha buone intenzioni, ma non è colle buone intenzioni sole che si riesce. L'Imperatore crede tuttavia che le sue buone intenzioni possano bastare. Quando poi non riesce, si lagna di non essere compreso. Sono convinto che l'Imperatore pensò, per quanto concerne i danni che vengono qui fatti, che noi l'abbiamo misconosciuto. Non temete che la maggioranza governativa crolli, giacchè non si richiederà una dissoluzione del Reichstag, nè si faranno nuove elezioni con un programma il quale dovrebbe avere per piattaforma «pro o contro l'Imperatore».

Il deputato socialista è incoraggiato non soltanto dai suoi propri partigiani, ma anche da parecchi membri degli altri partiti.

Insomma tutti i deputati hanno avuto successo parlando in mezzo all'attenzione profonda di tutta l'assemblea. Il solo oratore invece che ha fatto fiasco e che provocò colle sue parole le grida e le risa ironiche di tutti i deputati è il rappresentante del Governo.

Infatti von Kinderlein Wächter, incaricato di difendere il ministro degli esteri e di rispondere a suo nome agli attacchi che ha subito questo ministero ed i suoi funzionari, durante le due ultime sedute è stato fatto segno alle collere ed alle beffe di tutta l'assemblea.

Il ministro che surroga temporaneamente von Schoen, ha avuto un compito ingrato. Quando egli disse che in nessun Ministero di una grande Potenza i funzionari sono così competenti e puntuali, quanto quelli del Ministero degli affari esteri tedesco, il Reichstag intero è scoppiato in una grande risata. Quando parlò in seguito della «splendida organizzazione degli uffici della Wilhelmstrasse» e del «modo coscienzioso con cui gli impiegati lavorano», la Camera non potè più contenere l'ilarità. L'oratore dovette sospendere il suo discorso, e proseguì poi tra grida e risa generali.

L'esordio del nuovo ministro degli affari esteri è stato per conseguenza dei più disgraziati, ma quale uomo di genio avrebbe potuto mai difendere il Ministero?

Il deputato conservatore von Dirksen chiese che la Commissione degli affari esteri del Consiglio federale si riunisse più di sovente. Le discussioni sulle interpellanze sono così terminate. Come si sa, al Reichstag la discussione non può dare motivo ad voto di biasimo o di fiducia per il Governo. Le discussioni terminarono per conseguenza senza che il Reichstag si pronunci in modo definitivo, quantunque esso sia; la questione rimane così aperta.

Il partito pangermanista aveva proposto di inviare un indirizzo (naturalmente di biasimo) all'Imperatore, ed i rappresentanti del partito chiedono che l'indirizzo sia messo in discussione all'ordine del giorno di domani. I conservatori ed i nazionalisti vi si oppongono. Alcuni gruppi della maggioranza appoggiano la proposta dei pangermanisti. Il Centro cattolico tuttavia, che è il partito più importante del Reichstag, e che appartiene all'opposizione, manca. Comprendendo l'estrema gravità di un simile passo, il partito cattolico, assai monarchico, non vuole associarsi a questo indirizzo.

La proposta di fissare la discussione di questo indirizzo per la seduta di domani, è respinta senza voto, e la seduta è quindi tolta.

Questo risultato non vuol dire che si rinunzi ad inviare questo indirizzo ed a discuterlo in una prossima settimana.

Dato però che i tre partiti più importanti vi si oppongono, a causa della enorme gravità della questione, è certo che il Reichstagh non invierà un indirizzo di questo genere.

Quale è attualmente il bilancio delle due ultime sedute? E' incontestabilmente provato che il malcontento contro la politica personale dell'Imperatore è unanime e profondo.

E' fuori di dubbio che il movimento esistente al di fuori del Reichstag, lo è molto più acuto che dentro al Reichstag, per dimostrare come vige il regime personale del Sovrano e per ottenere la responsabilità del Governo dinanzi al Parlamento, è un movimento che sopravviverà e che raggiungerà il suo scopo. Le due sedute non hanno affatto esaurita la questione e la mancanza di una soluzione oggi non significa per nulla che ciò che si chiama «crisi» sia terminata: essa continuerà nella stampa e nel pubblico apertamente, sinceramente, energicamente.

Il bilancio delle due giornate

secondo la stampa tedesca

Il blocco contro il "regime personale,,

Berlino, 12 ore 1.

Vi ho segnalato in modo speciale certe frasi tipiche dei discorsi oggi pronunciati alla tribuna del Reichstagh. Le opinioni espresse pubblicamente però non sono nulla in paragone di quelle che si intendono esprimere nelle conversazioni private all'indirizzo dell'Imperatore. Queste opinioni sono di una tale acerbità e di una tale violenza, che non posso assolutamente riprodurle. Gli estratti dei giornali che vi trasmetto sono pure di una moderazione apprezzabile in paragone delle frasi che ho inteso in tutte le classi della società.

La Gazzetta di Voss, radicale, scrive: «Dacchè c'è un Reichstag, mai le discussioni furono simili a quelle di oggi e di ieri, e l'Imperatore è stato oggetto delle discussioni. Per l'osservatore che voleva serbare la sua imparzialità ciò non era soltanto insolito, ma anche impressionante. Tutti i partiti si sono manifestati contro l'Imperatore e si è potuto constatare che fra i rappresentanti del popolo non si è trovato un solo difensore. Ciò che è stato detto in suo favore è stato detto dal principe di Bulow, suo consigliere responsabile, il quale per la Costituzione era costretto a coprire l'Imperatore col suo scudo. Tutto ciò che Bulow ha potuto fare però è apparso insufficiente per calmare l'inquietudine generale».

La National Zeitung, nazionale liberale, scrive: «Attendavamo dai nostri deputati che essi si opponessero senza riserve ed energicamente a qualsiasi influenza personale sulla nostra politica estera ed interna, ma nessuno si immaginava che le proteste sarebbero andate così lontano e fossero state così violente».

La Morgen Post, radicale avanzata, scrive: «Da anni si vedono accumulare materie infiammabili nella nostra politica. Ormai la misura è colma e il malessere, creato dalla politica personale, oppure, come si è pertinentemente detto, dalla politica di Lohengrin, dell'Imperatore, e la [illegible] di energia dimostrata dal primo consigliere dell'Impero per opporvisi a tempo, hanno aumentato la inquietudine sino a farla diventare una tortura».

La Germania, cattolica, scrive: «In fondo non si può pensare alla discussione del Reichstag, senza provare un vero dolore. Tutto ciò che è stato detto si indirizzava infatti all'Imperatore, quantunque gli attacchi fossero talvolta dissimulati e indiretti. Gli stessi rimproveri formulati contro il cancelliere, toccavano in una sola accusa anche l'Imperatore. Il discorso stesso del cancelliere era diretto contro di lui. In quale altro paese mai del mondo sarebbe stato possibile un simile spettacolo? In quale paese del mondo si sarebbe potuto sopportare qualcosa di analogo, senza che la Monarchia e tutto il regime governativo ne uscissero menomati?».

La Post, conservatrice: «Le colpe commesse dal regime personale sembrano adducano nuove reclute alla democrazia sociale. Questo deve essere il più grave avvertimento che deve mettere una barriera alle bizzarrie del regime personale».

Il Reichsbote: «Mai si sono avute al Reichstag discussioni analoghe a quelle che si sono avute ieri ed oggi. Auguriamoci che mai l'Imperatore sia per l'avvenire oggetto principale di simili discussioni. E' certo che il Governo manca di uomini intelligenti, di carattere fermo ed indipendente, che osino fare dinanzi al sovrano le critiche necessarie per il suo bene, ma possa egli finalmente prenderne conoscenza dalla presente discussione».

Il Worwaerts, socialista: «Il grande giorno era venuto. I rappresentanti del popolo tedesco erano accorsi al grand complet, perfino i malati, onde chiedere conto al regime personale ed agli esecutori della sua alta volontà, ed erigere solide barriere contro qualsiasi esplosione di velleità assolutiste. Il Reichstag lo poteva, giacchè aveva la potenza necessaria: un dono del cielo gli le aveva messo fra le mani. Una collera popolare agitava la Germania, ed assicurava la vittoria contro l'Imperatore ed il cancelliere. Invece tutto sfumò. Il Reichstag non ha saputo adoperare le armi che aveva fra le mani».

Una dimostrazione in teatro!

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

La questione del regime personale dell'Imperatore appassiona tutte le classi della società della Germania intera ed ha anche avuto una ripercussione in teatro. Ieri sera, nel corso di una rappresentazione del Faust nel nuovo teatro di Berlino, al momento in cui uno degli attori ha detto: «Stimo per un grande vantaggio non essere nè imperatore nè cancelliere», il pubblico si è messo ad applaudire freneticamente. La manifestazione durò parecchi minuti.

Il sacrificio di Guglielmo e del cancelliere.

Roma, 11, ore 20.

Lo spettacolo dato ieri dal cancelliere dell'Impero, dal Parlamento tedesco, è considerato nei Circoli politici come uno spettacolo di dignità e di forza: di dignità, che deriva dell'onesto e leale riconoscimento dello errore commesso dal primo tra i cittadini di Germania; forza che emana dal serio e virile intendimento della Nazione di riparare a quell'errore.

Il grande significato storico della seduta di ieri al Reichstag è, secondo i nostri costituzionali, questo: in un paese, in cui non vige vero e proprio regime parlamentare, il Governo, che non è emanazione del Parlamento, e la rappresentanza nazionale, hanno potuto trovarsi concordi nel dichiarare finito per sempre il regime personale. Il cancelliere, responsabile davanti all'Imperatore e non davanti al Parlamento, ha potuto a popolo accomunare i suoi sentimenti coi sentimenti degli eletti tedeschi, nel proclamare la necessità che il principe rinunci a svolgere la sua azione personale. Il principe Di Bulow, già benemerito della patria, per aver spezzato via l'infausta e immonda camarilla, che circondava l'Imperatore, che aveva creato al disopra ed al difuori del paese un partito di Corte, già benemerito della civiltà, per avere interpretato i sentimenti del popolo tedesco, con il difendere con diuturno vigore la causa della pace, si è reso [illegible] altamente benemerito della libertà, garantendo che i destini della Germania non saranno decisi dalla volontà di un uomo solo, sia pur esso il migliore e più geniale sovrano, ma dalla volontà di tutta la nazione. Di questo atto di civismo la Germania deve essere profondamente grata al cancelliere, il quale avendo sentito la gravità dell'ora che attraversa il paese, coraggiosamente ha condotto la Dinastia, il Governo ed il Parlamento attraverso alla grande ed unica via di uscita da una increscevole situazione. Questa soluzione ha certamente costato molti sacrifici a tutti in Germania: a Guglielmo II, che evidentemente ha sopportato una così profonda ferita al suo amor proprio per il nobile desiderio di alleviare al suo popolo il danno causato dal suo errore; al principe di Bulow, che si è [illegible] ad usare pubblicamente un linguaggio altrettanto nobile quanto severo verso il Sovrano al quale deve la propria fortuna politica; al Parlamento che ha dovuto strappare una fronda dalla corona di alloro che Guglielmo II ha ereditato dal suo grande avo; al popolo che è stato costretto a subire in silenzio l'ingiuria dei nemici, i quali hanno irriso alla sventura. Da questo sacrificio, compiuto con concorde abnegazione, la Germania esce purificata, rafforzata agli occhi del mondo. Essa ha dimostrato che nessuna sventura può coglierla impreparata, che in ogni occasione saprà trovare se stessa, che anche nei momenti più gravi la sua unità morale non teme attentati. In altri paesi un errore del Principe avrebbe forse provocato gravissime e pericolosissime dissensioni interne.

Il Principe avrebbe potuto non essere pronto a riconoscere il suo errore; il Governo avrebbe cercato nobilmente di coprire ad ogni costo la corona; il Parlamento ed il paese si sarebbero divisi in due partiti inconciliabili quello dei difensori ad oltranza del monarca e quello dei nemici accaniti del monarca. Ad una crisi gravissima di carattere internazionale si sarebbe così aggiunta con incalcolabili conseguenze una crisi acutissima di carattere interno. In Germania tutto ciò non è stato possibile. Tutti i partiti si sono trovati concordi col Governo e colla Corona nell'intento di liquidare il doloroso incidente. Dal punto di vista internazionale — così si giudica nei circoli diplomatici l'amara prova subita dalla Germania — è pure feconda di insegnamenti, poichè dimostra che nell'Impero tedesco, certi colpi di testa, il cui si è avuto talvolta a temere, non sono assolutamente possibili e che le sorti della guerra o della pace sono, anche in Germania come nei paesi completamente costituzionali, nelle mani di tutta la nazione. Ora il popolo tedesco, che, pur essendo pienamente cosciente della sua forza, è profondamente attaccato all'unità politica conquistata sui campi di battaglia ed al benessere economico acquistato attraverso dure fatiche, è sicuro e sincero assertore di pace. Chi provocasse la Germania ferendone l'onore nazionale o chi ne mettesse in forse la grande posizione in Europa, o chi ne insidiasse l'esistenza o chi ne turbasse il lavoro, troverebbe indubbiamente nel popolo tedesco una formidabile resistenza; ma erra profondamente chi attribuisce a quel popolo una libidine di conquista o una bramosia di potere, e poichè le più essenziali prerogative, come è stato dimostrato in questi giorni, sono gelosamente custodite dal popolo tedesco e da questo non cedute ad alcuno, il mondo può essere sicuro che dalla Germania non verrà mai pronunciata una parola incomoda di sfida o di provocazione.

Un'ultima considerazione suggerisce ai nostri circoli politici la storica seduta del Reichstag. L'abbandono del Governo da parte del principe di Bulow è ormai da ritenersi sicuro: egli stesso lo fece intendere con una parola abilmente inserita nella sua nobile orazione. Dobbiamo dolercene come italiani e come liberali: come italiani perchè l'attuale cancelliere ha sempre dimostrato verso il nostro paese, anche in momenti difficili, un grande affetto ed una viva simpatia; come liberali perchè quantunque sorto dalla diplomazia e investito dal Kaiser, il cancelliere ha tenuto a dare alla sua opera di governo il suggello dell'approvazione parlamentare, cosicchè la sua carriera ha potuto dunque chiudersi col trionfo di uno dei capisaldi del costituzionalismo «il principe non governa». Probabilmente Bernardo von Bulow resterà al suo posto qualche altro tempo ancora onde lasciare la successione depurata dalle ultime passività. Ma con la stagione delle rose lo rivedremo a Roma a riposarsi dalle lunghe fatiche nella villa che a quei radiosi fiori si intitola. E' fatale. Egli non rimarrà per lungo tempo ancora al fianco di Guglielmo II: il Sovrano e il suo cancelliere sarebbero divisi dal triste ricordo del grande sacrificio compiuto, sacrificio nobilmente necessario, ma infinitamente amaro.

Vittorio Vettori.

L'alzata di scudi contro Guglielmo e i futuri allori a Tittoni.

Roma, 11, ore 22.

L'*Avanti!*, commentando il discorso di Bulow, dice:

«Mentre la conservatrice Germania, la Germania della tradizione, la Germania costituitasi in unità nazionale, sotto lo stendardo del sacro impero, ha messo così disinvoltamente a posto l'Imperatore, noi, in questa Italia, dalle origini rivoluzionarie, abbiamo avuto lo spettacolo di un Governo che, a mezzo della sua stampa, invocava le prerogative regali per contendere all'assemblea nazionale il diritto di occuparsi di politica estera. Si dice oggi, salvo a disdire domani, che il Governo abbia receduto da tale proposito. Resterà sempre, ad ogni modo, indizio triste di decadenza morale il fatto del tentativo di sospingere a ritroso la giusta interpretazione dei nostri ordinamenti politici.

«Qui, da noi, dove il Re non aveva accennato ad alcuna di quelle scorrette intrusioni, di quelle iniziative sconvenienti ed anticostituzionali, per cui l'Imperatore di Germania si ebbe l'umiliante tirata di orecchi ieri dal Reichstag, quei giornali, che vogliono essere gli organi del liberalismo, non esitarono a trascinare in giuoco la persona del Principe per portarlo fra un ministro ed il Parlamento. Ed ancora. Il cancelliere dell'Impero, consenziente tutto il Parlamento, deplorava ieri che l'Imperatore non avesse tenuto il riserbo indispensabile. Da noi, un ministro, e più precisamente il ministro, che ha la responsabilità della politica estera, in un momento gravissimo e decisivo per le sorti dell'Europa, pronunziava, senza necessità alcuna, e semplicemente per impulso di fatuità personale, un discorso, che comprometteva tutta l'azione del suo Paese nei rapporti internazionali. Ma la sensibilità del nostro mondo politico ufficiale non ne fu toccata, e mentre il Reichstag non ha indugiato a dare una lezione severa al loquace Imperatore, la Camera italiana viene invitata a preparare gli allori per l'oratore di Carate Brianza».

Telegrammi dello Tsar e del principe Nicola al Re ed al Principe ereditario di Serbia.

Belgrado, 11, ore 20.

Il principe Nicola del Montenegro così rispose telegraficamente al Principe ereditario di Serbia:

«*Caro mio nipote*,

«Nel tuo viaggio in Russia, io ed il Principato ti seguimmo coi più calorosi sentimenti. Saluto con piacere il tuo ritorno, e felicito il successo della nostra giusta causa. Saluti cordiali, abbracciati.

«*Tuo nonno*; NICOLA».

Il Re ricevette la risposta dello Tsar, dicente che la visita del Principe ereditario di Serbia fu graditissima, aggiungendo di avere simpatie reali per la Serbia. Lo Tsar soggiunge che egli si interessa dell'avvenire della Serbia, persuaso che la politica pacifica riuscirà ad assicurare la pace.

Anche il Principe ereditario ricevette una risposta dello Tsar, dicente che la visita del Principe gli fu di grande piacere, e confida nell'attitudine tranquilla del popolo serbo nei momenti attuali.

Una deputazione di israeliti bosniaci ricevuta da Francesco Giuseppe.

Vienna, 11, ore 21.

L'Imperatore ha ricevuto in speciale udienza una Deputazione di israeliti, venuta da Serajevo.

Il capo della Deputazione degli israeliti di Bosnia-Erzegovina, Salom, durante l'udienza ha pronunziato un discorso, nel quale ha espresso la gratitudine, la lealtà e la profonda devozione degli israeliti in occasione dell'annessione, soggiungendo che gli israeliti, insieme agli altri popoli della Bosnia-Erzegovina, collaboreranno allo sviluppo del paese natìo. Ha chiuso il suo discorso, gridando: «Viva l'Imperatore».

L'Imperatore ha risposto, esprimendo la sua viva soddisfazione per i sentimenti di lealtà espressi dagli israeliti, che sono sempre stati elementi di ordine nel loro paese, e li ha assicurati della sua potente benevolenza.

Gli israeliti hanno novamente gridato: «Viva l'Imperatore!». Quegli si è intrattenuto a conversare con ognuno dei 31 membri della Delegazione, i quali hanno riportato profonda impressione per l'accoglienza cordiale loro fatta dall'Imperatore.

Il programma minimo della Serbia.

Impressioni di Milovanovich sul suo viaggio diplomatico.

Intonazione pacifica.

Giudizio sulla mossa degli irredentisti.

Roma, 11, ore 10.

Ho avuto col ministro degli esteri serbo, Milovanovic, l'intervista della partenza. Egli, dopo aver conferito coll'on. Tittoni, lascierà Roma dopo domani per recarsi a San Rossore, ove sarà ricevuto dal Re. Il viaggio del rappresentante serbo attraverso le capitali europee è ad ogni modo finito. Era venuto quindi il momento di raccogliere dalla bocca dell'inviato serbo presso le grandi Potenze amiche, l'impressione riassuntiva del viaggio compiuto e soprattutto ottenere da lui qualche dichiarazione intorno ad un fatto nuovo dell'ultima ora: cioè la pubblicazione del proclama che il Comitato italiano «pro Trento e Trieste» ha indirizzato alla nazione serba ed al popolo della Bosnia ed Erzegovina. Questo proclama (di intonazione bellicosa, poichè accenna alla possibile formazione di un corpo di volontari italiani) è, come è noto, il risultato della *tournée* di propaganda compiuta a Serajevo, Belgrado e Cettigne dall'on. Chiesa e dal pubblicista Miceli, delegato dal Comitato suddetto. Milovanovic mi ha ricevuto stamane all'*Hôtel du Quirinal*. Sul tavolo del suo salotto di ricevimento piovevano i biglietti da visita, dei giornalisti, alla caccia dell'intervista. Il ministro serbo, la cui persona ricorda un poco per la solida «carrure» quella dell'on. Giolitti, mi ha aperto in un francese dal lieve accento slavo tutti i segreti svelabili del suo soggiorno romano. Ho abbordato la cronaca prima di addentrarmi nei meandri della politica internazionale ed ho chiesto al mio intervistato se la sua missione a Roma era terminata.

— Sì — egli mi rispose — è quasi terminata. Lascerò Roma dopo domani per recarmi a San Rossore, dove sarò ricevuto dal Re d'Italia.

— Lo scopo di questo viaggio sarebbe?

— Lo scopo ufficiale consiste — mi rispose Milovanovic con un fine sorriso che illuminò il suo largo volto intelligente — nella presentazione delle mie lettere di richiamo, come rappresentante della Serbia, presso il Quirinale, carica che ho coperto prima di essere nominato ministro degli esteri. — Col suo sorriso l'eccellenza serba mi lasciò comprendere che nella conferenza col re sarà inevitabile parlare di politica, ripetendogli quanto l'inviato del Gabinetto di Belgrado ha detto al ministro Tittoni.

— Quali sono — ho insistito — i sentimenti manifestati dal nostro Re verso la Serbia?

— Il Re d'Italia ha sempre manifestato la più viva simpatia per il popolo serbo. Naturalmente Vittorio Emanuele III, il quale è un modello di Re costituzionale, si è mantenuto nel più grande riserbo circa le attuali aspirazioni della Serbia.

— Quale impressione V. E. riporta del colloquio avuto col ministro Tittoni?

— Ottima impressione. Io conoscevo da tempo l'on. Tittoni, avendolo frequentemente avvicinato durante la mia passata residenza a Roma ed ho la convinzione che il programma del Governo serbo, rispetto alla questione balcanica, sarà da lui esaminato colle migliori buone disposizioni. Del resto avrò occasione di rivedere fra qualche giorno il vostro ministro: dopo la visita al Re a San Rossore, ritornerò a Roma anche per essere ricevuto dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, ora assente fino a venerdì ed avrò allora occasione di intrattenermi coll'on. Tittoni.

— Dopo ciò il vostro viaggio sarà chiuso?

— Sì, ritornerò a Belgrado.

— Quali sono le impressioni che riportate in patria dei vostri contatti col Governo italiano?

— Noi confidiamo nella viva simpatia dell'Italia per la causa del popolo serbo. L'Italia deve naturalmente essere una nostra inevitabile alleata, e ciò essenzialmente per due ragioni. Anzitutto, perchè l'Italia è passata attraverso i nostri dolori; anche essa dovette lottare contro le oppressioni straniere, ed il ricordo del passato non può che congiungerla a noi nella lotta che affrontiamo; anzi, il nemico, contro il quale la Serbia oggi insorge, è lo stesso contro il quale l'Italia lottò per conquistare la propria unità e la propria indipendenza. Auguriamoci — aggiunse Milovanovic, sorridendo — che l'Austria possa un giorno diventare per la Serbia amica ed alleata, come lo è oggi per l'Italia! La seconda ragione — aggiunse il ministro — per la quale l'Italia deve simpatizzare per la nostra causa, consiste nel fatto che gli interessi della Serbia e dell'Italia nei Balcani sono paralleli. I più vitali interessi dell'Italia sono collocati nell'Adriatico: tutto ciò che turba l'attuale situazione rispetto all'Adriatico turba eziandio gli interessi italiani. Perciò, l'attuale colpo di mano dell'Austria, che muta a sfavore della Serbia le condizioni dell'Austria nell'Adriatico, si risolve anche in un danno per l'Italia. Ecco perchè, oltre che per le ragioni astratte del sentimento, noi speriamo nell'aiuto dell'Italia.

— Qual'è l'impressione generale delle vostre trattative coi Gabinetti di Parigi, Londra e Roma?

— Sono soddisfatto del viaggio compiuto, e spero che darà presto risultati concreti. Moralmente la Serbia può dire di avere vinto la causa che patrocinava. Vedete, in nessuno dei paesi che ho visitato, il Governo mi ha detto: «Le vostre domande sono irragionevoli, non possono essere prese in considerazione». Dappertutto invece venne riconosciuto il buon diritto della Serbia; furono considerate fondate le proposte che essa fa, promettendo di tenerne conto. Soltanto ci venne detto che l'interesse supremo della conservazione della pace in Europa, non permette di ricorrere alla forza per far trionfare le nostre aspirazioni. Le aspirazioni della Serbia sono, del resto, così modeste! A parte il progetto di una Confederazione degli Stati balcanici, per il quale da tempo combatte, la Serbia chiede una striscia di territorio, che le assicuri l'unione al Montenegro, ed uno sbocco sull'Adriatico. Questa striscia di territorio deve costituire una barriera, che ci garantisca da ulteriori velleità dell'Austria.

— Sperate nel Congresso delle Potenze?

— Certamente, speriamo che esso farà ragione al nostro buon diritto. La Conferenza internazionale non può limitarsi a registrare i fatti compiuti. Insomma, è mia ferma convinzione, accreditata dallo scambio di idee avuto con gli uomini politici dei paesi visitati, che si manifesterà quanto prima un complesso di circostanze, che obbligherà l'Austria ad accogliere il nostro programma minimo. Ci si dice: «Non vi rimane che prendere il fatto: quel che è avvenuto è avvenuto». Sia pure, poichè il colpo di mano compiuto dall'Austria è sostanzialmente [illegible] rimediabile [illegible] la Serbia chiede la garanzia che il suo [illegible] nazionale odierno sia almeno l'ultimo. L'occupazione della Bosnia ed Erzegovina ci colpisce al cuore: il nostro avvenire deve essere salvaguardato; e poi — aggiunse Milovanovich, accalorandosi, — l'Austria non ha interesse a negarci ogni concessione. Se essa pone sulla bilancia da un lato i vantaggi che le derivano dall'occupazione della Bosnia ed Erzegovina, e dall'altro lato la necessità di tenere in quella regione le truppe mobilizzate, i danni del boicottaggio commerciale e la differenza continua che sorgerà contro di essa in tutti gli Stati balcanici, si convincerà come non sia per essa conveniente l'atteggiamento assunto verso la Serbia: quale può essere il risultato finale di un simile atteggiamento? Organizzare politicamente ed economicamente gli Stati balcanici a danno dell'Austria.

Passai dopo questa eloquente dichiarazione al punto più delicato dell'intervista e cioè l'opinione serba sulla mossa degli irredentisti italiani: sottoposi cioè al ministro serbo il testo del proclama lanciato a diecimila copie in lingua serba a Belgrado, dall'on. Eugenio Chiesa, per conto del Comitato «pro Trento e Trieste». Milovanovich lesse attentamente il documento ed un lieve sorriso di incredulità gli increspò le labbra all'annuncio della formazione di un corpo di volontari italiani. Scosse leggermente la testa e mi disse:

— Altro è il dire, altro è il fare! Comunque, i segni di simpatia come questo che ci giungono da un gruppo di italiani, sono preziosi e ci commuovono. Nessun sentimento più generoso di quello che informa questo proclama.

— Ma... — osservai io, sentendo giungere le riserve del diplomatico.

— Ma — riprese Milovanovich — occorre che l'opinione pubblica italiana conosca esattamente la portata di questo documento. Vedete in Serbia: il partito della guerra è sempre molto forte, ma il Governo ritiene che la Serbia non possa ora servirsi dei mezzi accennati dal Comitato italiano. La Serbia non intende egualmente ricorrere a tali estremi per vincere: ad essi potrà ricorrere soltanto nel caso in cui ogni altro mezzo fallisse. Quindi il proclama italiano potrà avere una portata rispetto agli avvenimenti, soltanto nel caso accennato: per ora non è il caso. Io credo che non avremo complicazioni. Però la Serbia ha il dovere di armarsi e di rimanere armata fino ai denti perchè è questo il mezzo migliore per far trionfare il suo diritto calpestato; ma non credo che la pace verrà turbata.

Furono queste le ultime parole della nostra conversazione: forse potranno sembrare una doccia fredda sull'entusiasmo dell'on. Chiesa; ma la realtà ha nella vita il sopravvento sul sogno.

Cesare Sobrero.

Ecco un passo del proclama emanato dal Comitato di Milano «Pro Trento e Trieste», e al quale si fa allusione nella intervista avuta dal nostro Sobrero col presidente del Consiglio serbo:

Fratelli Serbi!

A protesta contro la complicità liberticida dei Governi, noi insorgiamo con Voi! Insorgiamo nel nome di Trieste e di Trento, rivendicando ai popoli il diritto di disporre liberamente dei loro destini, e del diritto conculcato della Bosnia e dell'Erzegovina riaffermiamo il diritto conculcato di Trieste e Trento italiane!

Insorge risoluta la democrazia italiana, propugnatrice della redenzione politica e sociale di tutti i popoli. Fedeli alla dottrina di Giovanni Bovio, noi propugniamo la pace e l'unione fra tutte le Patrie, ricostituite però nei loro naturali confini.

Nella società civile non c'è posto per l'impero austro-ungarico, unione forzata di Patrie asservite!

A combattere il comune nemico noi vogliamo prendere le armi con voi. Verranno sul vostro suolo i fratelli ed alleati, i nostri volontari, molti dei quali già provati ad altre battaglie della libertà. Verranno i nostri ufficiali, che alla prova del fuoco conquistarono i loro gradi.

La nostra organizzazione è la garibaldina; nostra divisa la camicia rossa. Accanto alla vostra bandiera faremo sventolare il nostro tricolore, sormontato dall'alabarda di Trieste.

Amici fidati vi porteranno il nostro saluto augurale, la parola della nostra solidarietà fraterna. Nel nome santo della libertà noi ripetiamo il grido fatidico: «Viva la Serbia! Viva il Montenegro! Viva la Bosnia e l'Erzegovina! Viva Trieste e Trento libere!».

I lavori preparatori per la Conferenza.

All'Italia il fumo... e l'arrosto agli altri.

Roma, 11, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Berlino il seguente telegramma: «Secondo si assicura qui oggi per notizie provenienti da fonte ineccepibile, la riunione della Conferenza internazionale per la questione balcanica pare ancora di probabilità assai lontana. Mentre i giornali turchi, stanchi, pare incomincino a disinteressarsi della questione, i varii Governi lavorano però con gran lena. Questi lavori preparatori, dalla cui riuscita dipenderà la possibilità di radunarsi della Conferenza, si dividono in tre ordini: trattative fra Russia ed Austria, trattative fra Turchia e Bulgaria, trattative fra Turchia ed Austria-Ungheria. Le trattative fra l'Austria-Ungheria e la Russia pare avanzino in modo da lasciar sperare un felice esito, il che viene dimostrato dall'annunzio che il fratello dello Tsar si recherà probabilmente a Vienna. Lo stesso si può dire di quelle della Bulgaria colla Turchia, nè pare si possa più dubitare che le indennità richieste dal Governo ottomano saranno concesse. Le trattative fra l'Austria-Ungheria e la Turchia non sono invece ancora state riprese dopo l'interruzione subita e che si volle attribuire all'influenza inglese. Ad ogni modo, la Conferenza non si farà se prima tutte queste trattative non avranno una felice conclusione. La questione del luogo di riunione della Conferenza naturalmente è tutta secondaria, nè sarà in ogni modo di difficile soluzione. L'opinione che essa si riunirebbe in Italia continua a prevalere, ma la *Taegliche Rundschau* oggi raccogliendo questa voce dice che ogni induzione in proposito sarebbe prematura. Lo stesso giornale poi assicura che, nonostante l'entusiasmo con cui i serbi hanno accolto il Principe Ereditario reduce dalla Russia, il viaggio di lui non si può dire che sia stato praticamente un successo, si poteva prevenire diversamente, giacchè la Russia ha [illegible] troppo [illegible] atteggiamento [illegible] per potere [illegible] col portare a rimorchio la Serbia».

Lo stesso giornale così commenta: «Alcune nostre riserve si vanno che si [illegible] da alcuni ufficiosi intorno alla probabilità accennata da qualche giornale estero e riportata oggi dalla *Tageliche Rundschau*, inteso la notizia ufficiale di qualche autorizzato difensore della Consulta, che afferma di vedere nella scelta di una città italiana come sede della Conferenza un atto di omaggio verso l'Italia ed un atto di singolare deferenza verso la persona dell'on. Tittoni. Dopo questa autorevole spiegazione, da buoni patrioti non ci rimane altro che ammirare il senno di chi ci procura tante soddisfazioni. Taluno dirà che le sedute di un Congresso internazionale si tengono o negli Stati più forti, ove si trovano le [illegible] della politica internazionale, Vienna 1815, Parigi 1856, Berlino 1878, o negli Stati meno importanti, quelli che non possono dare noia ad alcuno. Di questi ultimi trascuriamo gli esempi che sono presenti alla memoria di tutti. Il [illegible] di Berlino, di Bismarck [illegible] sull'unione [illegible] [illegible] in pericolo ed [illegible] convenienti. L'esempio delle [illegible] ed il resto sono [illegible] quando si possa dimostrare che Tittoni e [illegible] a Bismarck. Tutto [illegible] siamo sempre rimasti con tutta la buona volontà di essere [illegible] soddisfatti nel periodo del fumo [illegible] ed avremo s'intende per gli altri. E' vero che talvolta la diplomazia italiana [illegible] fatto numero [illegible] per se stesso e poco concludente. Quindi l'Italia dovrà essere grata al presente Governo per la copia di fumo che le viene [illegible] prodigalità [illegible]».

Andrassy presenta alla Camera

il progetto di riforma elettorale per l'introduzione del voto plurimo

(Per telegrafo alla Stampa)

Budapest, 12, ore 1.

Alla seduta odierna della Camera, il ministro degli interni Andrassy ha presentato un progetto di legge per la riforma elettorale, coll'annessa relazione.

Secondo questo progetto ciascun cittadine ungherese da un anno in un comune, ha diritto di essere elettore. Soltanto gli elettori che non sanno leggere e scrivere hanno voto indiretto, votando per gruppi di 10 elettori primari, che eleggono un elettore. Questa misura è necessaria perchè della massa elettorale rapidamente aumentata, quasi un terzo è composto di analfabeti. Il numero degli elettori è aumentato infatti da 1.500.000 a 2.000.000.

Per impedire che gli elettori possano abdicare alla loro volontà a favore delle antiche classi dirigenti, il progetto di legge propone il voto plurimo e si istituisce la pluralità in tal modo che esso perde il carattere anti-democratico. Qualunque cittadino di 32 anni che abbia fatto il servizio militare ed abbia tre figli, avrà diritto al duplice voto. A tale duplice voto avranno pure diritto gli operai che per 5 anni siano impiegati dal medesimo padrone. Si calcola che gli operai che si trovino in questa condizione, ed avranno quindi diritto al voto duplice, siano 300 mila. Il duplice voto sarà accordato pure a chiunque abbia il certificato di studi, che provi di avere frequentato i primi 4 anni delle scuole secondarie, chi paga un'imposta diretta annuale di venti corone, chi impiega nella sua azienda o nella sua casa un salariato.

Avranno triplice voto coloro che hanno la licenza delle scuole secondarie o chi paga cento corone di imposte dirette. La relazione che precede il disegno di legge dice a questo proposito che, unendo al suffragio universale il voto plurimo, si otterrà che tutti gli interessi sociali saranno rappresentati in Parlamento, ma con elementi più intellettuali, come richiede il carattere intellettuale della nazione.

L'esercizio del voto sarà anche nell'avvenire pubblico. Il progetto di legge dice in proposito che se si attuasse il voto segreto si offenderebbe quel principio morale per il quale ogni cittadino deve avere il coraggio della propria opinione. Il voto pubblico garantisce più onestà e serenità nel voto. Lo scrutinio segreto non offre all'elettore nessuna protezione, non vi è segreto per i [illegible] che malgrado il segreto fanno controllare ed esercitare pressioni sul voto degli operai.

Il progetto speciale sulle circoscrizioni sarà presentato tra breve e la legge sarà promulgata insieme alla presente.

Il ministro Andrassy, presentando il progetto di legge sulla riforma elettorale, dichiara che in Ungheria gli uomini di Stato non possono [illegible] alla popolarità, ma devono ispirarsi esclusivamente agli interessi dello Stato. Tutti i diritti individuali devono mettersi da parte, di fronte al diritto della nazione di avere un buon Governo e una buona legislazione. Abbiamo — egli dice — il dovere di assicurare l'avvenire; lo scopo dunque della legge elettorale è di avere un Parlamento come la nazione ungherese ne ha bisogno. In questo Parlamento devono essere rappresentati tutti gli strati della società, ogni professione, ogni classe, ogni nazionalità, ogni confessione, ma il potere direttivo non deve cadere nelle mani di coloro che pongono i loro interessi speciali al disopra dei grandi interessi nazionali pubblici, ma di coloro il cui solo ideale politico è di servire alla generalità. L'affermazione che noi non manteniamo le promesse è infondata: l'impegno da noi assunto ci obbliga soltanto ad introdurre il suffragio universale. L'impegno lo abbiamo lealmente mantenuto ed abbiamo concesso il diritto elettorale a tutti cittadini quanti ne prevedeva l'ex progetto del Governo. L'idea fondamentale della nostra riforma e la [illegible] perchè chiunque sappia scrivere e leggere avrà diritto al suffragio. Il suffragio universale, nella forma assoluta, avrebbe dato il potere politico in Ungheria immediatamente ad alcune classi sociali non aventi alcuna esperienza politica. Il principio della pluralità nella riforma elettorale è [illegible] la maggiora [illegible] il suo scopo principale è di mantenere il dominio della intelligenza. Il voto pubblico risponde alle tradizioni ungheresi.

Il ministro termina esortando la Camera a riflettere che il suo voto concerne il destino della patria e ad aver cura solamente dell'interesse del paese.

Accolto da vivi applausi della maggioranza, il discorso di Andrassy fu interrotto frequentemente da esclamazioni del partito nazionale, dei democratici di Vázsonyi e degli indipendenti.

Il progetto fu quindi rinviato alla Commissione.

I diritti del Re d'Ungheria sulla Bosnia Erzegovina.

(Servizio speciale della Stampa)

Budapest, 12, ore 2.

Il presidente del Consiglio ha redatto un progetto di legge tendente ad estendere i diritti di sovranità del re di Ungheria sulla Bosnia ed Erzegovina. In questo progetto di legge si fa allusione agli antichi diritti del re di Ungheria, i quali comprendono [illegible] Bosnia prima della [illegible].

La relazione che precede il [illegible] che l'annessione [illegible] di isolare [illegible] stabilità delle istituzioni [illegible] tere fine ai progetti di avventure politiche. Le relazioni tra le provincie annesse e l'Ungheria non subiranno nessuna modificazione nell'attesa che l'accordo sia concluso a questo proposito coll'Austria.

Una convenzione turco-serba.

I materiali da guerra sono giunti a Ristovatz.

(Servizio speciale della Stampa)

Belgrado, 12, ore 1.

Apprendo da fonte bene informata che la missione dell'ex-ministro Novakovitch ha condotto a buon esito i negoziati tra il Governo di Belgrado e la Porta, per la conclusione di una intesa serbo-turca. Un trattato di intesa constatante le vedute identiche della Serbia e della Turchia, a proposito della questione della Bosnia ed Erzegovina sarà presto concluso. Questo trattato avrà per scopo di assicurare l'identità di attitudine della Serbia e della Turchia e la conclusione di una convenzione militare nell'eventualità di una guerra. La firma di questa intesa serbo-turca non avrà luogo prima dell'arrivo del ministro degli affari esteri Milovanovitch.

Ho da fonte autorizzata che oggi è giunto a Ristovatz, sul territorio serbo, il terzo ed ultimo convoglio di materiale da guerra serbo, composto di cannoni a tiro rapido, inviati dalla Francia per la via di Salonicco. Il materiale è stato prodotto dalle officine del Creusot. Il primo convoglio era composto di munizioni per artiglieria a tiro rapido, il secondo convoglio di 30,000 chilogrammi di polvere e 27.000 chilogrammi di esplosivi. Le Autorità militari turche si sono mostrate assai compiacenti. Conformemente agli ordini ricevuti da alto luogo, i carichi di materiale da guerra [illegible] fino alla frontiera serba da [illegible] ufficiali e truppe del genio e furono [illegible] da cordoni di soldati lungo tutta la linea da Salonicco a Ristovatz.

I beni del Sultano pagheranno imposta.

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 12, ore 1.

In virtù di una decisione del Ministero delle finanze, i [illegible] imperiali e tutti i beni immobili appartenenti alla Corona, saranno [illegible] in poi, alle imposte ordinarie.

La Russia sostiene la Costituzione in Persia.

Pietroburgo, 11, ore 24.

La *Gazzetta della Borsa* assicura che il Governo, avendo appreso la risoluzione dei notabili di Teheran, preganti lo Scià di ristabilire l'antico regime, ha prescritto al ministro di Russia in Persia di informare ufficialmente lo Scià che la Russia non permetterà il ritiro della Costituzione. Il ministro di Russia è stato inoltre pregato di insistere presso lo Scià perchè il Parlamento sia convocato senza ritardo, secondo la promessa data.

Il comandante delle truppe di Teheran, colonnello Makoff, aveva, in un recente ordine del giorno, invitato i cosacchi a combattere energicamente, ed avrebbe proposto loro come compenso il saccheggio di Tabriz, ed avrebbe pur detto che la vittoria aveva per risultato la scomparsa della Costituzione in Persia.

I giornali russi, tra i quali il *Retch* ed il *Rouss*, protestano contro questo ordine del giorno.

Si è trovato il cadavere di Andrè?

Copenhagen, 12, ore [illegible].

Il capitano Storm, della nave danese Jonga, informa che il capitano Chaker, della nave americana Pelops, rinvenne una semplice croce col nome André nella parte più settentrionale del Labrador, non lungi dalla costa del Capo Mugoria. Sotto la croce rinvenne un cadavere e una cassetta contenente dei documenti. Si ignora ora se si trovino i resti dei due che furono compagni di Andrè nella spedizione artica in pallone. Il capitano Chaker si è rifiutato di dare schiarimenti circa i documenti contenuti nella cassetta.

Un generale sessantenne condannato per turpitudini

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, ore 2.

Federico Carrou, d'anni 62, generale inglese in ritiro, è stato condannato oggi dalla Corte di Assise per atti gravi commessi contro tre bambine. Parecchi ufficiali ed un clergyman sono venuti a deporre a favore dell'accusato. Nonostante ciò il giudice dice che il reato è ben lungi dall'essere diminuito di gravità dal trovarsi l'accusato in alta condizione sociale.

Il suddetto, non può essere spiegato che con una strana aberrazione mentale. Per me, dice il giudice, è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Il Carrou ha per moglie [illegible] [illegible] il generale [illegible] a nove mesi di [illegible].

Un mese di prigione per aver ucciso il fratello!

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 11, ore 1.

Due fratelli italiani, Luigi e Carlo Ferrari, i quali per parecchi anni avevano lavorato [illegible] in Svizzera, si [illegible] Fra i due fratelli [illegible] Luigi Ferrari che per lei era [illegible] Carlo [illegible] sentiva inclinata verso [illegible] [illegible] i due fratelli [illegible] Luigi Ferrari, il quale si trovava in [illegible] Carlo Ferrari [illegible] [illegible] [illegible]

Luigi Ferrari venne condannato ad un mese di prigione.

Un piroscafo affondato per salvarlo dal fuoco.

Genova, 11, ore 18.

Il fuoco a bordo del piroscafo *Superga* continua. Le pompe della barca a pompe *San Giorgio* hanno gettato nell'interno di una stiva oltre 700 tonnellate di acqua, il fuoco non potè essere spento, per cui si decise di affondare il piroscafo.

Venne a tale uopo rimorchiato in un punto del porto, dove il basso fondo permetterà di compiere l'operazione senza eccessivo danno. Si toglieranno vari [illegible], per i quali l'acqua accederà nei locali incendiati. Il piroscafo potrà quindi essere rimesso nuovamente a galla. Coll'affondamento completo si evita a danni maggiori, per cui senza tale disposizione esso potrebbe considerarsi totalmente perduto.

Precipita in un burrone di 45 m.!

[illegible]

I funerali di V. Sardou

Condoglianze di Sovrani.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 11, ore 24.

I funerali di Vittoriano Sardou sono stati celebrati questa mattina, fra una grande affluenza di pubblico. Fin dalle 9 le truppe incaricate di rendere gli onori al defunto presero posto dinanzi alla casa ove giaceva la salma del grande scrittore. Nel frattempo numerosi agenti, sotto gli ordini del commissario Orsatti e di altri funzionari, cominciavano a fare circolare i curiosi, che si pigiavano sempre più numerosi lungo il Boulevard Courcelle. L'entrata della casa al N. 64 era addobbata di drappi neri con frangie d'argento. Al sommo era uno stemma con le iniziali V. S. sovrapposte. Il vestibolo interno era ornato di drappi neri e piante verdi, e per separare la folla dei visitatori era stata stabilita una barriera: da una parte passavano coloro che salivano, dall'altra quelli che scendevano. Nel vestibolo si iscrivevano gli invitati. Nel fondo del vestibolo si staccava una croce bianca, intorno a cui ardevano candelabri. Lo studio del celebre scrittore era stato trasformato in cappella ardente. La camera era tutta tappezzata di nero, ed in mezzo si ergeva una croce bianca. Sul drappo funebre erano stati collocati il cappello, l'uniforme e la spada di accademico del defunto, sopra un cuscino erano collocate le insegne della gran croce della Legion d'onore. Intorno al feretro molti fiori e molti ceri.

Nella sala che precedeva lo studio del defunto stavano il figlio ed il genero di Sardou.

Fin dalle 10 cominciò la sfilata, che è durata circa un'ora e mezza. Numerose personalità politiche, artistiche e letterarie sono venute a presentare le loro condoglianze alla famiglia.

Dopo la sfilata sono stati pronunciati nella sala i discorsi. Gaston Doumergue, ministro della pubblica istruzione, a nome del Governo prese per primo la parola. Doumergue ha salutato, a nome del Governo, nel maestro che scompare, il buon francese che seppe mettere nella sua opera grande e varia le migliori qualità della razza francese, ed illumino queste qualità con la luce della sua propria gloria nel mondo intero. Doumergue aggiunge che, nel momento in cui la malattia colse Vittoriano Sardou, questi stava per partire per Berlino per prendere parte ai lavori della Conferenza per la protezione della proprietà letteraria ed artistica. Gaston Doumergue termina dicendo che finchè gli uomini ameranno di trovare nel teatro il calore, il movimento e la vita passata, il nome di Vittoriano Sardou non cadrà nell'oblio.

A nome dell'Accademia francese, Alberto Vandal rese omaggio alla memoria dell'eminente scrittore. «In quest'anno, — disse l'oratore, — così crudele alle lettere francesi, in cui la morte ha fatto tanti vuoti tra noi, ecco che il nostro Vittoriano Sardou se ne va. Egli era rimasto giovane di mente e di cuore, incomparabilmente giovane.

«Si è tentati di credere che il nostro venerato maestro è soltanto addormentato e che un giorno si sveglierà. Si è che una fiamma di vita ardeva in lui, una fiamma vivace, la quale circola in tutte le parti della sua opera enorme. L'attività di Vittoriano Sardou è enorme [illegible] [illegible] [illegible] costumi [illegible] problemi di psicologia, tutto egli ha sfiorato».

Vandal ricorda in seguito che quando egli rappresentò la *Patrie*, l'impressione fu intensa per la generazione di allora: essa rimane indimenticabile per coloro che ebbero la ventura di assistere alla prima rappresentazione di questo capolavoro. «Sardou, conclude il direttore dell'Accademia, ha trasfuso in noi emozioni patriottiche e brividi sacri. Noi gli dobbiamo tutta quanta l'ammirazione del nostro orgoglio, della nostra gratitudine. I suoi colleghi perdono in lui, non soltanto uno delle glorie ma un ottimo amico. All'Accademia la sua presenza era una festa per noi, la sua conversazione ci affascinava». Vandal, finisce per tributare alla memoria del defunto l'omaggio dell'intera Accademia.

Paolo Hervieu prese in seguito la parola a nome della Società degli autori drammatici, di cui Vittoriano Sardou era presidente onorario. «La nostra Società, ha detto Paolo Hervieu, è stata colpita nei suoi più cari affetti per la morte di Vittoriano Sardou. Il nome del nostro maestro venerato era per noi come il pennacchio di un capitano in mezzo ad una battaglia». Hervieu spiega in seguito come Sardou fu un eminente autore drammatico, come egli compose la legge essenziale del teatro.

Nel frattempo, nonostante il freddo assai rigido, la folla di fuori continuava ad ammassarsi e vetture automobili si fermavano dinanzi alla casa del defunto. Dinanzi alla cancellata del parco Monceau si erano schierate le truppe. L'appartamento del defunto era troppo piccolo per contenere tutti gli invitati e numerose personalità di Parigi, così dovettero attendere al di fuori che i discorsi fossero terminati.

Alle 11.45 un carro funebre di quarta classe e le vetture dei fiori si collocarono dinanzi alla soglia della casa e molti momenti dopo il feretro usciva dalla casa del defunto. I soldati di cavalleria salirono a cavallo, le truppe di fanteria con baionetta in canna misero i fucili alla spalla.

La bara dopo che i tamburi velati di crespo cominciarono a dare i primi rulli, le fanfare suonavano e le musiche suonarono la marcia funebre di Chopin ed il corteo si formò.

La folla è rimasta [illegible] e si scopre silenziosamente. La piccola chiesa di San Francesco di Sales, dove ha luogo la cerimonia religiosa, è addobbata con sobrietà. Il coro è tappezzato [illegible]

[illegible] dall'alto in basso di drappi neri, con frangie argentee ed uno spesso tappeto nero copre il suolo; per la famiglia sono stati riservati degli inginocchiatoi e delle sedie parate a lutto. Dinanzi al coro si erge il catafalco. Tutto intorno è come un giardino di fiori e lumi e ceri splendono. La chiesa naturalmente è troppo piccola per contenere l'affluenza enorme di personaggi che hanno preso posto nel centro. Così non viene dato accesso che alla famiglia ed a pochi invitati privilegiati: gli altri debbono aspettare al di fuori la fine della cerimonia. Durante la messa vennero eseguiti successivamente il *Kyrie* su un [illegible] di Beethoven, *Ego sum resurrectio* di Gounod, *Sanctus* di Dubois, *Pie Jesu* di Stradella, il *Requiem* di Beethoven. L'abate Pouls infine, circondato dal suo clero dà l'assoluzione solenne alla salma. Dalla cappella il coro eseguisce il *Libera me* di Samuel Rousseau. La cerimonia è terminata ed il corteo esce dalla chiesa al suono di un tempo della sinfonia in re di Beethoven.

La spoglia mortale di Vittoriano Sardou è quindi trasportata a Marly, dove ha luogo l'inumazione.

Per onorare l'uomo, che durante la guerra del 1870 aveva tenuto le cariche di sindaco, che ha protetto il villaggio di Marly coll'autorità del suo nome già celebre, il [illegible] comunale ha deciso in corpo la salma di Vittoriano Sardou. La Commissione degli autori drammatici ha pure accompagnato fino all'ultima dimora quegli che ha per tanto tempo uno dei più illustri membri della Società. L'ex imperatrice Eugenia ha indirizzato a Pietro Sardou, figlio maggiore del drammaturgo, il seguente telegramma: «Apprendo col più vivo rammarico la morte di vostro padre e prendo parte vivissima al vostro lutto; vi prego di essere mio interprete presso la signora Sardou vostra madre e la vostra famiglia».

La Regina Amelia di Portogallo ha telegrafato a Pietro Sardou: «Il re ed io grandissimo dolore che ho ricevuto la dolorosa notizia. Con tutto cuore mi associo al vostro inconsolabile dolore, al lutto che colpisce la Francia ed il mondo intellettuale intero. A questo lutto si aggiungono i miei ricordi personali affettuosissimi ed indimenticabili. Mando a tutti voi l'espressione della mia profonda e dolorosa simpatia».

Il re d'Inghilterra ha pregato l'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, Sir Bertie, di esprimere alla famiglia il suo cordoglio per la morte di Vittoriano Sardou.

Ernesto Ragazzoni.

Sardou e Puccini nella collaborazione di *Tosca*

Roma, 11, ore 22.

Eugenio Checchi narra nel *Giornale d'Italia* le seguenti confidenze fattegli tempo addietro da Puccini, sui suoi colloqui con Sardou a proposito della riduzione per la scena lirica della *Tosca*. «Ah! quel Sardou! — esclamava Puccini. — Quando fui a Parigi per combinare la quadratura del libretto di *Tosca*, conversando con lui, ebbi l'impressione di un uomo addirittura straordinario. Mi pareva, a sentirlo, che in vita sua non si fosse mai occupato d'altro che di combinare libretti per i maestri di musica, tanta e così felice era la acutezza delle sue osservazioni, tanta la disinvoltura adoperata nel demolire una scena per ricostruirne poi a modo suo un'altra. Tutto quel che c'era di farraginoso nel dramma lo escludeva addirittura e mi applaudì quando sostenni la necessità di ridurre la mia opera in tre atti. Ancora non avevo scritto una nota di *Tosca*, ma non esagero dicendo che nelle interminabili e turbinose frasi del Sardou, sempre pronto a troncarmi la parola quando mi provavo ad interromperlo, sentivo germogliarmi nella fantasia lo spunto di qualche motivo che poi ho ritrovato scrivendo la *Tosca*. A proposito della fine dello spartito, mi ricordo che battagliammo un pezzo. Sardou ed io, sulla convenienza di far cantare un'ultima aria dalla Tosca dopo la morte del pittore e prima che lei si getti a capofitto dai bastioni di Castel Sant'Angelo. Discutemmo a lungo e finalmente Sardou, con il meraviglioso intuito dell'uomo di teatro, disse che quell'aria sarebbe stata nociva all'effetto drammatico e che morto Cavaradossi non c'era più tempo a perdere. Siccome il pubblico avrebbe capito in quel momento che l'opera era finita e perciò molti spettatori si sarebbero alzati per correre al guardaroba, così il Sardou escluse spietatamente e opportunamente quell'ultima aria e la bellò chiamandola *Aria del paletot*».

Ermete Novelli commemora Vittoriano Sardou a Trieste.

Trieste, 11, ore 16,50.

Ieri sera al teatro Verdi, affollato, si rappresentava il capolavoro di Sardou: *Rabagas*. Dopo il primo atto della satirica commedia Ermete Novelli illustrò con brevi ma efficaci parole tutto il patrimonio artistico del grande scomparso, rammentando che per mezzo secolo Sardou corse [illegible] oltre che sulle scene francesi anche sulle scene italiane, potrà un [illegible] [illegible] memoria. Il pubblico accolse la bella commemorazione con vivi e prolungati applausi.

La pena di morte discussa alla Camera francese

Il discorso contrario di Briand.

Parigi, 11, ore 1.

Alla Camera dei deputati si è discussa la questione del mantenimento della pena di morte. Le tribune sono affollate, i deputati numerosi e le conversazioni animate.

[illegible] prende per primo la parola. Il deputato [illegible] si dichiara contrario alla pena di morte, perchè — egli dice — [illegible] il delitto questo non è risolve, ma [illegible] la causa del delitto. «Questo [illegible] — egli dice — non è che uno degli aspetti del problema sociale. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] i vecchi e le donne, impiegati [illegible] industrie [illegible] sufficientemente protetti. L'oratore fa [illegible] lavoro delle donne [illegible] [illegible] [illegible] la città.

«Questi [illegible] dice l'oratore — sono [illegible] [illegible] il collo [illegible] [illegible] l'ha [illegible] [illegible]

[illegible] Briand [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tra il Presidente della Repubblica, che viene accusato di aver abusato del suo diritto di grazia. Non è esatto il dire che la delinquenza è aumentata a Parigi, a Lione, nella capitale, nei quadri della delinquenza, ma soltanto che il [illegible] Ora se vuole ristabilire nel nostro paese [illegible] [illegible] [illegible] la legge di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Voci da diversi banchi: [illegible] nessuno protegge questo.

Briand: «I padroni cacciano i loro impiegati e li mettono sul lastrico, e la società, sotto forma di gendarme, offre loro un rifugio nelle prigioni.

«La società non ha desiderio per raccogliere i fanciulli abbandonati, ma ne trova per inviarli al bagno, all'ergastolo, alle galere.

«Se la società vuol farsi onore, non è avvelenarsi nel sangue, che vi più gerà, ma invece mediante le riforme». (*Applausi frenetici sui banchi socialisti*).

Castillard, relatore, solo alla tribuna, e l'Estrema Sinistra lo saluta con un fuoco di fila di invettive. Si grida: «Deibler, assassino, macchina per raccorciare la gente».

Castillard: «Io non farò il giuoco del partito, che tenta far fallire il progetto con l'ostruzionismo: non prenderò la parola a lungo».

Dai banchi socialisti: «Bene! Bene!».

«La pena di morte — prosegue l'oratore — è un mezzo di salvaguardia per la società [illegible] i malfattori. Il diritto della vita per ogni individuo non è rispettabile che di fronte a coloro che non turbano l'ordine sociale in pericolo. Tutte le Nazioni [illegible] hanno riconosciuto la necessità di difendersi contro i criminali irresponsabili». (*Rumori all'Estrema*).

Agli argomenti [illegible] di Briand, il quale contesta gli argomenti dei sostenitori della pena di morte. Egli dichiara che il Parlamento non deve essere schiavo dell'opinione pubblica. Bisogna avere il coraggio di darsi al disopra della folla. Il giurì subisce [illegible] la [illegible] il diritto di dare la morte [illegible] [illegible] altri mezzi efficaci per proteggersi.

Briand dimostra che la pena di morte non è moralizzatrice e neppure efficace, dice poi che la statistica dimostra [illegible] diminuito [illegible] [illegible] la pena di morte, i delitti di cui si nota l'aumento, sono quelli impuniti, che non sono del Codice penale di morte. Il progetto del Governo consiste nel sostituire alla pena di morte l'isolamento, che è più efficace (*Applausi a Sinistra ed all'Estrema Sinistra*).

Il seguito della discussione è poi rinviato a mercoledì, e la seduta è tolta.

Il congresso dei postelegrafici.

Firenze 11, ore 18.

Proteste e dichiarazioni sulla relazione Alati.

La seduta di stamani è stata più rumorosa e agitata che importante. Si inizia con una protesta.

Pescetti dà lettura di un telegramma inviato da una sezione di telegrafisti, milanesi che protestano contro la violazione di parola commessa a danno di uno del loro rappresentanti e cioè del Geronimi. La lettura dà luogo a vivacissimi commenti. La presidenza si affretta a rispondere con questo telegramma: «Pieralisi. — Mi affretto di fare osservare che il delegato Geronimi nè soffrì limitazione di parola, nè tanto meno l'espulsione. — Segretario: *Benadini*».

Stabiliscono quindi i ricevitori e i supplenti, poichè, alcuni di loro si allontanavano ieri durante la votazione della relazione sull'azione di classe, di fare delle esplicite dichiarazioni.

Bartolotti, a nome dei ricevitori e dei supplenti, si associa alle conclusioni di Alati.

Ornati ricorda che, essendo stato eletto delegato da tutti gli impiegati di ogni categoria, tiene a dichiarare che per dignità non ha voluto partecipare al movimento antifederale di taluni gruppi ricevitori. Vuole perciò scindere bene la sua responsabilità da quella di tanti colleghi.

Regis, difende l'opera dei ricevitori e tenta di pronunciare un lungo discorso che non rientra nelle pure e semplici dichiarazioni di voto. L'oratore è interrotto da violenti rumori.

Il presidente lo invita a dichiarare se è contrario o favorevole alla relazione Alati.

Regis si dichiara favorevole, ma non crede di rinunciare al suo discorso. Rumori altissimi lo interrompono e Pescetti gli toglie la parola.

Per la sistemazione degli anziani e degli ex straordinari.

Prende quindi la parola Cancogni, relatore incaricato del tema: «Sistemazione degli anziani ed ex straordinari ed abolizione degli stipendi minimi». Presenta un ordine del giorno, contrario alle conclusioni presentate dalla sezione romana relatrice ufficiale. Su quest'argomento parlano diciotto oratori, tra cui la signorina Bonetta Trossi.

Si passa quindi all'ordine del giorno che è questo: Il Congresso, udita la relazione sulla regolarizzazione degli anziani e degli ex straordinari e sull'abolizione degli stipendi minimi non ne approva le conclusioni e fa voti che sia regolarizzata la condizione degli anziani, accordando a loro un abbuono dei danni, proporzionatamente al danno subito, danno che può rilevarsi confrontando la passata carriera degli anziani stessi con quella ora assicurata dall'ordinamento attuale organico.

Che sia sistemata con lo stesso criterio la condizione degli ex straordinari di ogni categoria, considerando che la loro anzianità decorre dalla ammissione nell'amministrazione a partire dal ventesimo anno d'età. Che siano abolite le classi minime ormai soppresse in tutte le pubbliche amministrazioni; che siano risolte le varie e più minute questioni, come quella degli ex assistenti, degli operai meccanici, e che sia per l'avvenire eliminato qualsiasi possibile danno per i passaggi di categoria.

Che sia accordato a tutto il personale un abbuono non inferiore ad un biennio, in considerazione del rincarato costo di vita, del nessun miglioramento apportato alla gran maggioranza della classe dall'attuale organico dell'interinato nella quale, si trovano i postelegrafici rispetto agli impiegati delle altre pubbliche amministrazioni; della loro ingiusta posizione, infine dei vantaggi a questi ultimi recentemente accordati.

Turati propone di accettare la relazione [illegible] nelle sue linee generali (*applausi*). Però diversi delegati presentano altri ordini del giorno, sorge una discussione violenta, molto confusa; [illegible] conversazioni che si susseguono. Le apostrofi, le interruzioni e i dialoghi durano a lungo. Dopo queste vivacissime conversazioni si mette ai voti il seguente ordine del giorno Guidobaldi: «Il Congresso, mentre approva i criteri fondamentali della relazione Cancogni, raccomanda al Ministero la promessa sistemazione degli anziani; domanda alla pratica pubblica [illegible] condizione d'inferiorità [illegible] ai postelegrafici dalla legge delle pere [illegible] degli stipendi, rimanda al nuovo Comitato centrale lo studio e la presentazione di proposte concrete per la sistemazione degli anziani e per un equo miglioramento della classe». Quest'ordine del giorno non è approvato, mentre, messo ai voti, l'ordine del giorno precedente Cancogni è approvato a gran maggioranza. Finalmente, dopo una seduta alquanto nervosa e movimentata, il presidente chiude l'adunanza alle ore 13 e la rimanda alle 15.

La seduta pomeridiana è aperta alle 15,30. Presiede Benincasi.

Turati comunica nuove adesioni e si nomina Zanotti a riferire sulle condizioni dei guardafili. Si passa quindi la discussione sul tema:

Riforma ai servizi postali e telegrafici.

Il relatore Campanozzi, prima di svolgere la sua relazione, protesta in forma vivace contro l'intervista accordata dal Colombi a un giornale di Milano. Entra a parlare sul suo tema, soffermandosi sulla questione della separazione del servizio postale da quello elettrico; sulle basi telegrafiche e propone riforme, specialmente sui vaglia, e riferisce pure lungamente su tutti i rami del servizio, e infine, dopo discusso, proponendo un lungo ordine del giorno, riassumendo tutte le riforme necessarie da introdursi nei servizi postali.

Terminata la relazione, Campanozzi spiega che, nell'ordine [illegible] alla sua relazione [illegible] si era riferito al principio del suo discorso, non ha voluto alludere a nessuna personalità giornalistica, ma contro il partito politico che rappresenta il giornale che ha pubblicato l'intervista Colombi.

Si inizia indi la discussione sulla relazione Campanozzi. Parlano molti congressisti su tutti i rami dei servizi pendenti dal Ministero delle Poste e Telegrafi.

Parla anche *Parmigiani* di Roma che vuole che il Comitato convochi annualmente un convegno dei migliori impiegati postali per studiare lungamente i servizi onde evitare tanti inconvenienti che si verificano. Risponde a tutti il relatore *Campanozzi* con un lungo discorso.

Si mette quindi ai voti il suo ordine del giorno, nel quale si delibera: di sostenere la separazione dei servizi postali e telegrafici dall'azienda dei servizi telefonici; di unificare il problema del riscatto della tariffa telegrafica; di interessare il Governo e anche le Camere di commercio affinchè l'appaltatorio dei servizi marittimi sia subordinato al servizio di navigazione tenuto attuato presso l'Amministrazione della ferrovie che dovrà direttamente esercitare le linee previste per la legge di statizzazione; di affidare ad una Commissione di studio l'incarico di controllare i progetti per i servizi speciali.

Molti congressisti concordano ed aggiunte all'ordine del giorno che rimane però fermo nelle linee generali e, messo ai voti, è approvato a grande maggioranza.

Si delibera infine di protrarre il Congresso di un giorno facendo seduta anche il 13. Quindi alle 19.55 la seduta è tolta.

Un telegramma del segretario di Schanzer.

In principio di seduta Turati ha dato lettura tra gli altri del seguente telegramma del cav. Pavoni, segretario del ministro Schanzer:

«Ho letto nel *Giornale d'Italia* il resoconto della seduta di ieri mi premo dichiarare, per quanto riguardano, a tutte le situazioni personali di stima, che non ebbi mai legami coi membri del Comitato centrale della Federazione come non curai di sconsigliare articoli del giornale l'*Unione* a me contrari; così non tenni neppure che avvenissero pubblicazioni a me per qualsiasi modo favorevoli. Del resto io non ho fatto che seguire puramente e semplicemente soltanto le idee del Ministro. Tanto per la verità».

Pescetti attacca i giornali al banchetto dei postelegrafici

Vivace incidente

Firenze, 12, ore 0,30.

Terminata la seduta pomeridiana del Congresso postelegrafico alle ore 19,30, dopo mezz'ora i congressisti si sono riuniti a banchetto all'*Albergo del Parlamento*. Erano invitati l'assessore Alessandrini per il sindaco, il professore Garoglio per la Camera d'impiego, il deputato Pescetti e i giornalisti.

Alle frutta del banchetto ha parlato prima Bigini, presidente della Sezione postelegrafonica fiorentina. Quindi l'on. Pescetti, attaccando vivacemente alcuni giornali, uno cittadino e due romani, per non aver preso, il primo, sul serio una apologetica inopportuna ed a base di pizzichi pronunciata da Pescetti nella seduta inaugurale del Congresso, e per avere gli altri due criticato il Congresso medesimo, specialmente nei titoli del resoconto. Questi rilievi, fatti in modo fortemente lesivo alla libertà della professione, fanno scattare i giornalisti presenti, i quali sorgono in piedi, protestando vivamente contro un tale trattamento fatto a degli ospiti e alla libertà della stampa. Da varie parti si odono fischi e grida di «Stampa venduta!». Quasi tutti i rappresentanti dei giornali cittadini e dei giornali di fuori, malgrado che molti congressisti fossero loro d'attorno, trattenendoli, e insistessero ripetutamente le inconsulte parole dell'on. Pescetti e facessero ampie dichiarazioni di rispetto alla stampa, hanno abbandonato la sala, continuando la discussione dell'incidente nelle stanze attigue e ricevendo rinnovate scuse da tutti.

Ristabilitasi un po' di calma, l'on. Pescetti ha tentato di rimediare alle parole pronunciate fra le sue dichiarazioni si sono perdute nel coro dei festeggianti, e l'assemblea ha varie volte salutato i giornalisti con ovazioni e grida di «Viva la stampa!». Ciò nonostante, i giornalisti abbandonano l'albergo indignati.

Forse l'incidente spiacevole, che sarebbe stato commentato con tempo lusinghe per l'on. Pescetti in tutti i pubblici ritrovi, avrà seguito domattina all'apertura della seduta del Congresso.

La lotta nel collegio di S. Remo.

Roma, 11, ore 23.

L'*Avanti!* scrive: «Il Collegio elettorale politico di San Remo e Porto Maurizio, resosi vacante in seguito alla morte dell'onorevole Biancheri, è convocato per il giorno 29 corrente, ed in caso di ballottaggio per il 6 dicembre prossimo.

«La battaglia elettorale già ferve, attivissima. In proposito ci telefona il nostro corrispondente da San Remo: «Un decreto prefettizio ha proibito le riunioni pubbliche e i Comizi elettorali: quasi che ciò non bastasse, abbiamo uno straordinario spiegamento di forze militari. Il prefetto ha chiesto al Comando militare Compagnie di soldati, da mandare in tutti i paesi del Collegio, per intimidire gli elettori.

«Intanto il candidato delle Ferrovie sicule se ne va scorazzando il Collegio in automobile, promettendo ferrovie e milioni alle Opere pie, e parla in pubbliche riunioni, come di fatti fu constatato domenica, a Pigna e Dolceacqua. Per protesta contro questi inqualificabili metodi del Governo, fu tenuto un Comizio. L'ambiente era vivacissimo per l'indignazione contro la sopraffazione del prefetto. Fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «L'assemblea dei partiti popolari di San Remo, protesta contro la violazione dello Statuto e delle più elementari norme del regime costituzionale perpetrata dal prefetto della provincia, ed interprete di tutta la democrazia, prende solenne impegno di far rispettare la libertà a qualunque costo, e si mette a disposizione del Comitato per qualunque azione necessaria a respingere la sopraffazione».

«Furono poi deliberati e spediti due vibrati telegrammi a Marcora, presidente della Camera, ed a Giolitti, presidente del Consiglio dei ministri.

«Con essi si fa appello alla rappresentanza elettiva, perchè intervenga a reprimere gli attentati contro la fonte della sovranità popolare, e si chiede al capo del Governo che ristabilisca le garanzie statutarie nella nostra provincia, manomesse nel modo più brutale e selvaggio».

Un comizio di anarchici alla Casa del Popolo a Roma.

Roma, 11, ore 21.

Tutti i commissari di pubblica sicurezza con il vice-questore, con guardie e carabinieri in numero di mille e duecento uomini circa erano oggi nei dintorni della Casa del popolo per il Comizio degli anarchici. La cavalleria era al Colosseo, altri soldati erano in via della Polveriera e nelle strade adiacenti. Se tutti i muratori che oggi non hanno lavorato nei cantieri per il cattivo tempo fossero intervenuti al Comizio, avrebbero riempito la sala; ma al contrario erano presenti solo 500 persone. Alla porta si distribuivano copie del *Libertario*, giornaletto anarchico, e cartoline recanti il ritratto di Paolo Chiarelli, ucciso in piazza del Gesù lo scorso 2 aprile nel doloroso conflitto con le guardie. Sotto l'effigie dell'operaio caduto era la scritta: *Frangar, non flectar*, 2 aprile 1908. Presiede Masseroni, che alle 15,20 incomincia a parlare, ricordando gli anarchici che furono giustiziati a Chicago.

Segue l'avvocato Libero Merlino, esaltando anch'esso l'opera di quei confratelli che furono impiccati in America.

Il Ceccarelli scaglia i suoi fulmini sulla polizia romana, la quale, secondo lui, oggi è venuta a patti ed ha permesso il Comizio per timore che gli anarchici romani potessero organizzare una dimostrazione di protesta in piazza. Inneggia poi alla rivoluzione sociale.

In complesso, grande freddezza nella manifestazione odierna, a cui la Camera del Lavoro e tutte le Leghe aderenti ad essa non hanno partecipato.

Bollettino della Marina

Roma, 11, ore 19.

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero della Marina*, contiene le seguenti disposizioni:

Sono state conferite le seguenti onorificenze dell'Ordine della Corona d'Italia: *A grande ufficiale:* il maggiore-generale del genio navale, Valsecchi.

A commendatore: il direttore generale civile, Bruno; il capitano di vascello Gozo.

Ad ufficiale: il capitano di vascello Lovatelli; i colonnelli del genio navale Carpi, Martinez; colonnelli macchinisti Goffi, Lovatelli; il capitano di porto di 1.a classe D'Henry.

A cavaliere: i maggiori macchinisti Martoriello, Maresca, Marcorini; i tenenti di vascello Capua, De Rosa, Vicano, Portaluppi, Cucchini, Rota, Del Buono, Manzillo, Acciani, Bettolo, Grifeo; il capitano del genio navale Porcaro; il capitano medico Ruggiero; il capitano commissario Pelacola; ufficiali di porto di 1.a classe Bodolico, Mondolfi, Salomone, Agnoletti, De Vio, l'archivista di 1.a classe Venditti.

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni negli ufficiali di riserva navale: *A contrammiraglio:* capitani di vascello, Coltelletti, Casella, Somigli, Pardini, Giraud.

A capitano di corvetta: i tenenti di vascello Frigerio, Leonardi, Di Casalino; *a tenente di vascello:* i sottotenenti di vascello: Arlotta, Palestrino, Durati, Giotti; *a maggiore ingegnere:* capitani Roffini, Iacobini, Cappello, Vittori; *a tenente-colonnello macchinista:* maggiori macchinista, Grecu, Lovarani, De Merich.

A maggiore macchinista: i capitani macchinista: Ceresio, Paolato, Lauro, Erba, Angelini, Sorbi, Palestino.

A capitano macchinista: i tenenti macchinista: Brivonese, Cavallieri, De Martino, De Angelis.

A maggiore-generale medico: il colonnello medico Viglietta; *a colonnello medico:* il tenente-colonnello medico Rossi; *a maggiore medico:* il capitano medico Bartoli; *a capitano medico:* il tenente medico Caracciolo.

A tenente-colonnello commissario: il maggiore commissario Caputo e Sebastiani.

A capitano nel Corpo Reali equipaggi: il tenente tiuomdere Tito (aiutante), e Baldassare; *a tenente nel Corpo Reali equipaggi:* il sottotenente torpediniere Loudaro, furiere Lena.

Il sottotenente di vascello Del Prato dalla torpediniera *Vittone*, passa alla *Strenne*. — Il tenente di vascello Ferrari dalla *Strenne*, passa al *Palermo*. — Il tenente di vascello Fornati dalla nave *Carlo Alberto*, passa alla *Lepanto*. — Il tenente di vascello Borghese dalla *Lepanto*, passa al Ministero della marina, ufficio dello Stato Maggiore. — Il tenente del genio navale Pianotti, dalla Scuola navale superiore a Genova, è comandato a prestar servizio presso la Direzione delle costruzioni navali del II Dipartimento marittimo con la destinazione al cantiere di Castellammare. — Per comprovati motivi di famiglia è sospesa la destinazione in servizio di emigrazione del capitano medico Accurso, il quale sarà sostituito, in detto servizio dall'ufficiale di pari grado Ruggiero. — Il capitano medico Ferraro, sbarcato dalla *Principe Leone*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Savoie*, diretto a Buenos Ayres in servizio di emigrazione. — Il capitano medico Miran, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Florida*. — Il tenente medico Trocello, imbarchi a Genova sul piroscafo *Lazio*, diretto a Buenos Ayres in servizio di emigrazione. — I capitani commissari Ferraro e Lobetti-Bodoni imbarchino, rispettivamente sulle navi *Amalfi* e *Roma*. — Il capitano medico Carbone, è autorizzato a fregiarsi della croce d'oro.

Essendo stata soppressa la partenza del piroscafo *Germania*, il capitano medico Del Re imbarchi a Genova sul piroscafo *Indiana*, diretto a New York, in servizio di emigrazione. — Il capitano medico Bonifacio, è sbarcato a Marsiglia dal piroscafo *Italia*. — Il capitano medico Antonelli, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Indiana*.

Principio d'incendio su un piroscafo.

Ci telefonano da Genova, 11, ore 21:

Questa sera, verso le 21, si è sviluppato un principio d'incendio a bordo del piroscafo *Lui di Giorgio* ancorato nel nostro porto. Il fuoco [illegible] [illegible] [illegible] nel ponte [illegible] [illegible] [illegible] di 3/4.

L'appello per un processo clamoroso.

Ci telefonano da Spezia, 11, ore 23:

L'appello della sentenza emessa dal tribunale di Sarzana nel processo del duello Fenzi della sorella Careggio e del tenente Giovanardi è fissato alla Corte d'appello di Genova per l'udienza del 19 dicembre prossimo.

PICCOLE MISERIE

FRA LE QUINTE

Ora che incomincia la stagione invernale, sera a [illegible] di porte e alle abbonature, i servi di scena [illegible] le cariatidi dorate dei grandi teatri. Fra poco si ricomincerà. E con il cartellone delle grandi stagioni liriche si riapre una terra promessa a coloro che hanno l'uso e l'amore della osservazione vagabonda: il palcoscenico. Oltre i topi e gli insetti, il palcoscenico ospita tuttora i più curiosi esemplari della zoologia umana. L'umanità contemporanea è [illegible] in un color grigio che agguaglia e appanna ogni cosa come un paesaggio visto a traverso la pioggia: tutte le anime e tutti i vestiti sono, o sembrano, dello stesso colore. Soltanto nei camerini del teatro lirico si trovano uomini e donne che non è possibile confondere col rimanente dei bipedi non quadrumani. Il basso, il soprano, il coreografo, il *tenore divo*, il comprimario, il segretario del baritono, il padre della prima donna sono gli estremi superstiti dell'umanità pretenziosa e divertente; quella umanità che videro i commediografi del tempo passato e i cui vizi erano allegri, piacevoli le sconcezze, buffa la gravità, capricciose le passioni. Il vero spettacolo non è quello che si vede dalla platea: è quello che si gode di tra le quinte, chiacchierando a voce bassa, con uomini che hanno le guance coperte di belletto e con le donne che hanno gli occhi cerchiati di bistro, mentre dal camerino semiaperto giunge il rantolo del *quadro* che muore fra le esalazioni della cipria e le risate represse delle ballerine.

Gli abitanti del palcoscenico non soltanto hanno conquistato il diritto d'esser sepolti in chiesa che il secolo decimottavo contendeva alle loro spoglie. Sono cittadini come gli altri, elettori ed eleggibili. E in verità non sono nè migliori nè peggiori di coloro che li ascoltano. Ma hanno diritto a esser rimirati con simpatia e con compiacimento perchè sono diversi. Il loro microcosmo è una parentesi di singolarità, di piacevolezza e di impreveduto in questo tedioso universo; e per ciò li ho cari. Le migliori amicizie sono quelle che si stringono con cotesti nomadi, i quali vi dànno tutto il loro cuore durante il mese di scrittura in cambio di un po' di ammirazione. A stagione finita, non ci si vede più, senza aver avuto nemmeno il tempo di guastarsi. Per quanto l'arte del canto sia una professione riconosciuta, accettata, normale come tutte le altre, non è possibile che un uomo il quale passa la metà della vita a sgolarsi melodicamente, e a gestire con enfasi, in vesti anche più singolari, sia un uomo come tutti gli altri. La loro vanità è più ingenua delle azioni drammatiche nelle quali arrotano gli occhi e trascinano gli spadoni. La buona fede con la quale il più protestato fra i comprimari confronta il suo *si bemolle* con quello di Caruso, ha qualcosa di commovente. I bisticci perenni fra l'impresario e il padre della prima donna sono altrettanto epici e molto più freschi, dell'eterna tenzone fra Turno ed Eurialo nell'*Eneide*. Vedere degli uomini panciuti e con prole illanguidire innanzi allo specchio, nello studio del perfetto atteggiamento pel gran duetto; sorprendere la contrazione dispettosa sulle labbra del contralto quando arriva l'eco degli applausi tributati al soprano; raffigurarsi i particolari della sbornia che avevano la sera prima il pio Wolframo o il pensoso Filippo II, ecco le gioie dello spirito riserbate al frequentatore del palcoscenico. Non è forse questa una scuola di umiltà e di saggezza? A scuola s'imparano la storia e la leggenda che infondono nelle anime giovanili un orgoglio ingiustificato, insieme con la falsa credenza che tutto sia oro quello che riluce e tutti sieno eroi quelli che seppero assumere un atteggiamento eroico. Fra le quinte si apprende quanto queste illusioni sieno fallaci. Buon consiglio dunque è di frequentare le quinte: ottimo quello di assistere alla prova.

Lo spettacolo di una prova è fantastico. Le lampade elettriche rischiarano crudamente il palcoscenico mentre la sala è coperta dall'ombra e le dorature dalle fodere. Le ballerine hanno il maglione e il gonnellino di velo con la giacchetta stinta di tutti i giorni. Il tenore canta con le mani in tasca ed è vestito in borghese. La prima donna accenna a cantare ma si riserva per lo spettacolo. Il maestro concertatore bestemmia. Il coreografo batte la misura con un grosso bastone. Un trono di velluto occupa un angolo campeggiando sul fondale che rappresenta una foresta e sulle quinte che son quelle di una sala d'armi. Tutto è discordante, assurdo, diviso tra la realtà e il sogno, l'oro e le macchie, la luce e l'ombra, la poesia e la volgarità. Una scopa appoggiata ad un seggiolone di stile rinascimento sorprende l'occhio che vaga nel languore di una melodia amorosa. L'estasi di un duetto appassionato è interrotta da una imprecazione dialettale. Un comprimario con i calzoni rimboccati e le scarpe rotte rivolge un'allocuzione piena di nobiltà ai coristi in mantellina di velluto, brache a sbuffi, cappelli piumati e barba finta in mano. Nessuna fantasia saprebbe mettere insieme tanti anacronismi: nessuno spirito maestro potrebbe accoppiare così [illegible] il ridicolo al sublime.

Spettacolo divertente: ma anche più istruttivo che divertente! Tale è la vita: un cumulo di scene mal dipinte con uno smerchio di spazzatura ai piedi, su cui gravi, a sbalzi, il fascio luminoso d'un riflettore. E la concertazione che somiglia alla verità, non lo spettacolo. Le donne che abbiamo amato e che ci parvero plasmate di materia siderale, forse non avevano altro di aereo se non il gonnellino, come le ballerine alla prova. Sui nostri duetti d'amore si sono aperte le parentesi dialettali dell'egoismo e della brutalità: i nostri gesti più solenni e più decorosi li abbiamo fatti col bavero alzato, per la paura di un torcicollo, innanzi a gente che ci rideva sul viso senza farsene accorgere. E abbiamo recitato dinanzi a una platea vuota e oscura, nella quale le parole si spegnevano rintronando lugubramente e dove andavano a perdersi le onde cariche di lirismo, di cipria, di passione e di sudore...

Forse per questo la passione delle quinte è sovente sì forte da parerne morbosa. Io ho un amico che è la incarnazione stessa della indifferenza, che ignora probabilmente a quanto ammontino le sue rendite o se da Parigi sieno stati scacciati i Borboni, ma che sa a memoria, per filo e per segno, la genealogia dei baritoni e dei tenori che si sono succeduti alla ribalta da quindici anni a questa parte. Se il buon Dio comparisse agli italiani come Mosè sul Sinai, il mio amico non si darebbe la pena di aprire la finestra per vederlo, ma soffrirebbe tutte le angoscie e tutte le torture se dovesse mancare a una prima rappresentazione, pure d'un teatro suburbano. Con tutto ciò il mio amico non si appassiona alla musica nè alla drammatica; manca di orecchio e assiste alle rappresentazioni più importanti con la noncuranza consuetudinaria di un prete di campagna che celebra il mistero della incarnazione in una messa di contadini. L'opera d'arte gli è perfettamente indifferente. Che in iscena sia Lohengrin o Pulcinella per lui è lo stesso. La musica, la prosa, il circo equestre gli paiono la medesima cosa. Ciò che egli ama è l'instituzione: il teatro per sè stesso, considerato astrattamente. E' quel mondo di tele, di cordami, di luci che vengono di sotto, di donne dagli occhi più grandi e dalla bocca più rossa del verosimile, di uomini che parlano e gesticolano come non si usa per la via. Il giorno in cui da corridoi arriverà a mettere un piede sul palcoscenico, per confondersi e immedesimarsi con quella finzione vivente, non avrà più nulla a chiedere agli uomini e agli Dei. Avrà fornito il suo destino.

Il mio amico non ha torto. Il teatro, a postutto, è migliore di ciò che vi si rappresenta. E' qualche cosa come una transizione fra la vita e il sogno, un terreno neutro tra la realtà quotidiana e il dominio delle immagini e che ha dell'uno e dell'altro insieme; una fantasmagoria tangibile, una realtà idealizzata, un mondo dove si vive di contemplazione, col pensiero smarrito, lo sguardo fisso, in un mezzo assopimento delle facoltà e degli spiriti. Niente è più triste della fine di un'opera o di una commedia. Quando quelle pareti e quei paesaggi risalgono nel soffitto e quei culmini fantastici s'inabissano e dove erano la luce, il vuoto, le lunghe voci, appariscono le pareti screpolate e polverose e si dilatano l'ombra, l'umidità e il silenzio qualcosa intristisce in fondo a noi. Che importa se tutto ciò era un posticcio? Non erano forse anch'esse di legno dorato, le coppe d'oro mai abbiamo corteggiato la felicità!

Bergeret.

Le risultanze d'istruttoria nel processo

per il furto al Capitolo d'Aosta.

Il panamino d'un economo di Seminario — Un ammanco di 100,000 lire — Un furto di oltre sessantamila lire — Accuse in blocco — L'innocenza di due canonici — L'abate faccendiere e l'abate donnaiuolo.

Aosta, 11 novembre.

Nihil sub sole novi. Non è fuor di luogo un po' di latinetto dovendo discorrere di sacerdoti e dovendo per qualche tempo rimanere tappati in sacrestia per chiarire il grosso affare del furto alla Fabbriceria e al Capitolo della cattedrale di questa città. *Nihil sub sole novi*, e, quasi gli avvenimenti umani fossero regolati da un congegno di orologeria, si rinnovano dopo il percorso di molti anni magari, ma su per giù nelle identiche circostanze di tempo, di luogo e di persone. Così narrano le antiche cronache valdostane (buon storico della valle è il Tibaldi) che già altra volta, or è qualche secolo, i pingui scrigni della Fabbriceria sono stati manomessi dai suoi stessi custodi. Il 29 settembre 1907, con gran stupore dei canonici prima, e di tutta la popolazione poi, si scopriva un nuovo furto nella cassaforte della cattedrale di tanti e diversi titoli, *Moneta* pontifici, Rendita italiana, bulgara e turca, obbligazioni del Comune di Viareggio, pel complesso valore di oltre 60,000 franchi. Il furto fu elegantemente qualificato *misterioso*, perchè si doveva [illegible] perchè tre canonici avevano le chiavi dello scrigno, i sacerdoti Emanuele Gal, Stefano Duc e Amato Lucat, persone superiori ad ogni sospetto, di condotta ineccepibile e di onestà specchiata. Ma se la fantasia popolare facilmente credenzona, s'acconciava all'idea, insinuosamente avanzata, della misteriosità del delitto, l'Autorità di P. S., più accorta sempre alla realtà, se ne dette subito una facile spiegazione. Se la cassaforte non è stata asportata, se non è stata violentata, il ladro doveva avere le chiavi o un duplicato. Escluso il ladro di tra i possessori delle chiavi, le ricerche non potevano appuntarsi che sul secondo corno del dilemma, ed allora il ladro doveva essere tra qualcheduno che le chiavi avesse avuto accidentalmente o provvisoriamente in mano, o che abbia potuto sottrarle per farne fare un duplicato. Quando si cammina per ipotesi, anche logiche e legittime, è facile prendere qualche scivolone. E così, esagerando alcune poco entusiastiche informazioni su certo canonico Domenico Noussan ed avvalorandosi d'una supposizione lanciata dal canonico Duc, l'Autorità inquirente s'assicurò del reverendo, il quale, a dire il vero, rimase sbalordito di vedersi accusato di simile ruberia. Disgraziatamente sul suo conto correvano poco buone dicerie a proposito dell'eredità d'un certo canonico Gerbore, economo del Gran Seminario ed amministratore della Cassa diocesana, che per molto confusionismo o disordine lasciò una passività di oltre 100,000 lire e le cose in tal modo che in Aosta si parlava scherzosamente d'un *Panama Gerbore*. A tali ammanchi si diceva che il Noussan avesse contribuito dopo la morte del Gerbore, specialmente perchè il Noussan era in intimità col Gerbore, sebbene questi, come disse la sua serva in un'intervista col collega Cassone, non lo avesse nelle sue grazie e lo chiamasse l'ebreo, forse per il suo notorio attaccamento al denaro.

Per l'intimità col Gerbore, detentore delle chiavi della cassaforte, e per avere avute dopo la morte di quegli le chiavi stesse, provvisoriamente in sue mani, fu appunto elevato sospetto che egli fosse riuscito, o col mazzo delle chiavi vere, o con un duplicato, ad aprire la cassaforte ed estrarne i titoli. Nessun altro, a tenore di logica e di regolamenti, poteva avere avuto tanto agio come lui, ed al povero canonico Noussan si fece l'affronto di crederlo autore del misfatto.

E' vero che presto si scoperse e si confessò colui che era il vero colpevole, ma l'istruttoria proseguì in suo confronto, forse nel sospetto di una complicità. Gli fu, ad ogni modo, concessa la libertà provvisoria, e ciò mentre l'affaruccio della pretesa sottrazione dei titoli al canonico Gerbore in suo confronto continuò a maturare.

Come si difende il canonico Noussan

Il canonico Noussan, nei suoi interrogatorii, disse:

— Mentre proprio stavo vendemmiando vennero i carabinieri ad arrestarmi.

Veramente è d'uopo osservare che i carabinieri d'erano subito del Noussan pessime informazioni, dicendolo capace di qualsiasi azione disonesta; ma tali informazioni non ebbero riscontro o conferma alcuna in tutto il processo.

Continua il canonico Noussan:

— Allora soltanto seppi del furto alla cassaforte ed escludo in modo assoluto di averne preso parte. In quanto alle chiavi, dirò che durante la vita del canonico Gerbore rimasero sempre presso di lui, eccetto un anno che furono presso il canonico Duc. Avvenuta la morte del canonico Gerbore, si apposero i sigilli, e le chiavi rimasero nella casa del Gerbore sequestrate e dopo furono tolte di là e distribuite a tre diversi canonici in custodia.

Il giudice istruttore toccò un tasto delicato:

— Voi foste nominato erede del canonico Gerbore.....

— Sì, ma ebbi solo fastidi da tale eredità, e non è vero affatto che io abbia approfittato delle sostanze del canonico Gerbore e di sostanze affidate alla sua amministrazione. Accettai l'eredità con beneficio d'inventario. Se mi furono trovati dei titoli in casa, non per ciò devesi inferir nulla; io sono in condizioni finanziarie buone e queste legittimano il possesso da parte mia dei titoli. Se poi al carabiniere, nel momento molto inopportuno dell'arresto, negai d'avere dei titoli del Comune di Viareggio, è perchè tali titoli non sapevo custodire in casa e per combinazione non mi rammentavo di avere di tali titoli in deposito. Quando avvenne la morte del canonico Gerbore fu trasportato nella camera vicina il suo tavolino da notte, nel cui cassetto erano L. 2700.

Il canonico Noussan spiegò poi a lungo tutte le operazioni di inventario e di verifica e d'apposizione di sigilli che seguirono. [illegible] del processo il furto dei titoli alla cattedrale.

Ad ogni modo, poichè si era accennato al Noussan che in tali occasioni era presente anche la fantesca del defunto che, dopo la morte del Gerbore, aveva [illegible] i cassetti dei canonici, portando carte e oggetti, denari nelle sue valigie, il canonico Noussan negò recisamente di avere compiuto tale opera [illegible].

Il giudice istruttore però non si spiegò [illegible]

— Ma ancora [illegible] — egli osservava — furono [illegible] nella casa del canonico Gerbore molte carte e titoli che ora non ci sono più....

Il canonico Noussan si stringe nelle spalle:

— Ora sta crescendo il mistero, perchè alla morte del canonico Gerbore non si rinvenne nella sua casa alcun titolo della cassa diocesana e si accertò la mancanza di molti di detti titoli che dovevano essere nella cassa del Seminario. Ma io non ho preso alcuno dei detti titoli nè prima, nè dopo, e neanche credo che li abbia presi il canonico Granier. Mancavano anche i registri, ed anche questo è un mistero.

Il canonico Noussan ha 60 anni ed è nato ad Aosta. Dal 1881 al 1900 fu cancelliere della Curia vescovile. Si domandarono informazioni di lui a molti testimoni, i quali, come, tra gli altri, i canonici Dujany, Cristillin, Frezet e [illegible], lo dipinsero molto attaccato all'interesse, ma [illegible] incapace di commettere disonestà. Meno favorevole è stata la deposizione della fantesca del canonico Gerbore, la quale però non appunta accusa alcuna. Il [illegible] poi, depose che i sospetti contro il Noussan furono creati dal canonico Duc per ragioni da cui non risulta anche un po' di astio.

Si erano fatte parecchie perquisizioni in casa del Noussan ed alcune avevano dato esito negativo. Poichè quando si è male impressionati e prevenuti, ogni atto s'interpreta in danno di colui contro il quale sia la nostra prevenzione ed il nostro sospetto, così di tal fatto si accusò come di debolezza il Noussan, dicendo che egli aveva intenzionalmente occultato l'esistenza di un armadio e di avere consegnato dei titoli al canonico Granier. Il Noussan spiegò come non facesse stare regolarmente in casa sua quei titoli, dovendoli anche allontanare e come ben non si ricordasse al momento dell'arresto l'elenco dei titoli.

Il proscioglimento

Intanto, come vedremo, arrestato il reverendo professore don Alessandro Francesco Jaccod, si confessava autore del furto, escludendo ogni partecipazione del Noussan e di qualsiasi altro, e dicendo come trovò le chiavi incustodite e potè farsene fare da alcuni fabbri dei duplicati. Tutto ciò illustreremo meglio prossimamente, ma intanto tali accertamenti e tali confessioni servirono ai giudici per così ragionare nella loro ordinanza in confronto del Domenico Noussan, contro il quale persisteva il dubbio che avesse potuto rimettere le chiavi al ladro:

«Nei rapporti del Noussan, la di lui partecipazione al furto viene costantemente e perentoriamente esclusa dal Jaccod; ma, a prescindere da questo, è cosa certa che gli elementi sui quali poggiò il sospetto che lo coinvolsero nell'accusa risultarono infondati con lo svolgersi dell'istruttoria. Si disse che, come intimo ed erede del defunto canonico Gerbore, poteva avere facilmente le chiavi, che erano anzi rimaste nelle sue mani per la morte del Gerbore, e si accennò pure vagamente da taluno all'esistenza di un duplicato vero delle chiavi stesse; e da tali induzioni, avuto riguardo al modo con cui il furto era stato commesso, se ne arguì la possibilità del di lui concorso.

«Senonchè, secondo le affermazioni del Jaccod, è assodato che egli non ebbe da alcuno le chiavi, di cui si impossessò di propria mano, avendole trovate (con le istruzioni) sulla cassa forte, e la possibilità di tale abbandono è concordemente risultata da quasi tutti i componenti il Capitolo, dato il sistema del Gerbore di non servirsi della cassa per la custodia dei valori, che teneva invece presso se stesso, in casa propria. E la versione del Jaccod tanto più riesce attendibile ed elimina la responsabilità del Noussan, in quanto si conforma alle deposizioni dei fabbri Ferrero, Piazza e [illegible], autori cui le quattro chiavi vennero portate a Pont Saint-Martin nell'estate 1901, e il duplicato commesso a Ferrina fu eseguito sulla fine del 1902 o al principio del 1903, mentre è accertato, d'altro canto, che Gerbore è deceduto nel novembre 1906 e che, dopo la sua morte, all'atto dell'inventario, le chiavi furono temporaneamente affidate al canonico Pession, e nessuno ebbe mai a vedere il duplicato delle chiavi stesse, della cui esistenza non si è nemmeno trovato cenno di sorta sui registri del Capitolo».

Così ragionato, l'ordinanza conclude per un proscioglimento per insufficienza d'indizi del canonico Domenico Noussan, ma afferma che i vincoli della libertà provvisoria, a cui è sottoposto il Noussan, non possono essere revocati, malgrado il proscioglimento dalla imputazione, perchè si riferiscono anche ad altro procedimento che lo riguarda e che, avviato col procedimento pel furto alla cassa della cattedrale, venne stralciato per ordinanza 19 dicembre 1907 della Camera di Consiglio d'Aosta ed è tuttora pendente. S'intende il procedimento per l'eredità Gerbore. Le conclusioni dell'ordinanza sono conformi alla requisitoria del P. M.

Altri sospetti infondati.

Ma non solo in quest'errore, di cui ebbe il danno e l'onta il canonico Noussan, caddero le indagini dell'Autorità inquirente. [illegible] istruttoria. Il caso era di tale gravità che legittimava i più gravi sospetti ed anche il dubbio che più potessero essere i complici diretti od indiretti, consci od inconsci del furto veramente audace. Ed infatti parve impossibile agli inquirenti, così come ancora ora appare, che delle sottrazioni vistose [illegible] negligenza somma può anche diventare in certi casi acquiescenza delittuosa. Logico dunque il presupposto dell'Autorità di P. S. e della magistratura che il Jaccod non avesse agito da solo, ma con il concorso più o meno spontaneo di qualcuno addentro alle secrete cose. Vedremo come la logica supposizione non abbia avuto conferma dalla verità dei fatti e come il Jaccod sia ora solo avuto unito — sciente o incosciente questo è ancora a definirsi — da un altro [illegible] estraneo alla cattedrale. Ma intanto un nome era venuto fuori durante l'istruttoria sul quale s'affissero le indagini del magistrato. Tal nome prima lo fatto del canonico Noussan, il quale disse che depositario dei suoi titoli era il canonico Luigi Granier. Presso costui infatti furono sequestrati, [illegible] la questione dei titoli del [illegible] vedremo le risultanze istruttorie su tal punto. Sequestrati i titoli presso il canonico Luigi Granier, s'elevarono dei sospetti che egli fosse complice del canonico Noussan, nella dilapidazione dell'eredità Gerbore. Ma il Noussan, come già abbiamo visto, ha subito affermato che non c'entrava affatto che il canonico Granier si fosse impossessato dei titoli di cui si dichiarava la mancanza nell'eredità Gerbore ed il Granier stesso, interrogato, così diceva:

— Tutti i titoli che mi vennero sequestrati mi erano stati dati da Noussan in un pacchetto rosso legato con una cordicella. Mi disse che a me li lasciava in custodia perchè la sua cassa-forte era poco sicura. Disse inoltre che di tali titoli la parte minore era sua, i più gli erano stati affidati da parrocchiani. [illegible] nemmeno di verificare il contenuto, per la fiducia che avevo nel Noussan. Nego poi nel modo più reciso e più sdegnoso d'essermi, in unione col canonico Noussan, impossessato di titoli, obbligazioni o azioni a danno del canonico Gerbore, così prima come dopo la di lui morte».

Nessun indizio affatto sorse a corroborare la [illegible] d'accusa. Anzi il canonico Granier ebbe il conforto di testimonianze in suo favore molto più calorose che non il Noussan. Così il canonico Cristillin disse che il collega Granier era al disopra di ogni sospetto, di [illegible] e di condotta degna di [illegible]. Ed anche il canonico Gabriele Frezet non da minor testimonianza di stima. Queste ottime informazioni raccolte dalla pubblica sicurezza e dall'istruttore gli giovarono anche per togliere da un malaugurato sospetto contro di lui elevatosi da una rivelazione fatta dall'abate Jaccod, che non si può capire se in buona fede o se per scopo meno [illegible] lo coinvolse nell'istruttoria pel furto alla cattedrale.

In un suo interrogatorio del 6 ottobre, l'abate Jaccod, pressato dal giudice istruttore perchè chiaramente dicesse se avesse avuto complici, o parlasse dei soli agevolatori del furto, disse:

— Nossignore; affatto. Ma dietro le sue insistenze dirò che, discorrendo col canonico Granier, il medesimo mi fece conoscere i due segreti della cassaforte.

— Ma come ve li fece conoscere? E perchè? Quando avvenne il discorso? — domandò il giudice istruttore.

L'abate Jaccod, colla sua loquacità consueta, narrò che il discorso era avvenuto nella via del Seminario, dove aveva incontrato il Granier. Parlarono dell'avvenimento del giorno, cioè del *Panama* del canonico Gerbore, [illegible] della di costui imprudenza d'aver trasportati i titoli sia dalla cassa del Capitolo, sia dalla cassa del Seminario, nella sua abitazione. Fu appunto ricordando che la cassa del Capitolo era molto sicura, che il canonico Granier avrebbe spiegato all'abate Jaccod il funzionamento di alcuni suoi congegni.

Come si difese il canonico Granier.

Lo stesso racconto del Jaccod dimostrava a prima vista, anche quando il discorso fosse avvenuto veramente, la buona fede del Granier; ma ad ogni modo, per esuberante cautela, s'annodò l'istruttoria anche in confronto al Granier stesso. Le indagini raccolte vennero a destituire d'ogni fondamento il sospetto. Lo stesso Jaccod escluse ogni partecipazione del Granier al furto, e lo esclusero tutti i canonici. E così il Granier, interrogato, smentì il colloquio avuto coll'Jaccod:

— E' falso assolutamente che io abbia, sul principio del corrente anno o in altra epoca qualsiasi, fatto conoscere all'abate Jaccod Alessandro i segreti della cassaforte del Capitolo. Sarà benissimo che io abbia incontrato il Jaccod in via del Seminario, dappoichè è professore al Seminario stesso. Ricordo anzi, non so però dove, di come di aver parlato col Jaccod degli ammanchi dell'eredità Gerbore, attribuendoli al disordine d'amministrazione. In quell'occasione il Jaccod mi disse: «[illegible] le stalle dopo che sono scomparsi i buoi. Ora i canonici avranno da restare con un palmo di naso!». Ma il discorso non si prolungò oltre. Non potevo mostrare dei segreti della cassaforte dacchè non li conosceva io stesso: due sole volte io mi accostai a quella cassa, e non posi mai troppa attenzione al suo funzionamento. Anzi, non ho mai potuto capire i congegni ed i segreti. Tutt'al più avrò parlato di tali segreti in questo senso, che gli ammanchi riscontrati dopo la morte del canonico Gerbore non si sarebbero verificati se questi, invece di portare i titoli a casa sua, li avesse conservati nella cassa del Capitolo, assicurata da parecchi segreti. Ma non ho potuto dire quali e quanti fossero, perchè io stesso non li conoscevo.

Per il suo onestissimo passato, la parola franca del canonico Granier non fu contrastata dall'accusa, ed allora l'ordinanza (che ha la data del 5 febbraio 1908) così conclude in confronto dell'accusato: «Nei riguardi del Granier l'imputazione (fattagli sulle dichiarazioni del Jaccod di avere appreso da lui dei nuovi segreti, per aprire la cassa) non può reggere assolutamente, anzitutto perchè il Jaccod esclude qualsiasi di lui concorso materiale o morale nel furto, accennando inoltre che Granier parlò della cassa in via di conversazione, senza conoscere, o, per lo meno, dubitare [illegible] di lui intenzione, ed in secondo luogo perchè è accertato che Granier, avendo due volte soltanto assistito all'apertura della cassa, non era in grado di saperne il complicato congegno di chiusura; e che alla cassa stessa non furono introdotte modificazioni nuove, tanto che venne aperta colla scorta delle istruzioni antiche».

Per questi motivi il canonico Luigi Granier è stato assolto per insufficienza di indizi.

Dai canonici agli abati

Messi così fuori causa i due canonici, si scese giù d'un passo e l'istruttoria si soffermò ad assodare la responsabilità di due abati: il prof. Alessandro Francesco Jaccod fu Antonio, nato il aprile 1857 in Introd, professore di matematica al Ginnasio d'Aosta, e l'abate Nicolò [illegible] di anni 51, nato e domiciliato a Châtillon.

L'artista ricostruì con indagini minute le figure di questi due [illegible] che sono rimasti nel crivello della giustizia. E se l'accusa non ha totali lineamenti, tratti e colori, mentre il prof. Jaccod apparirebbe come il gran faccendiere, al pari di quei certi trafficanti nel tempio che Cristo cacciò colla frusta, tutto dedito ad operazioni di borsa, carico di debiti e di crediti, l'altro, l'abate compagnevole di Châtillon, non avrebbe fatto brutta figura tra i frati del Boccaccio e del Fortini o gli abatini ed i monsignori del Casti: amante di [illegible] alle gonnelle, spirito leggero, non manifestando alle rigidità austere della vita sacerdotale. Il primo, ingenuo [illegible] freddo e acuto: sincero nella confessione della sua colpa, travolto, come un nuovo banchiere, dalle sue sbagliate speculazioni, [illegible] i fumi costanti del vino, esuberante d'attività, non conosce [illegible] d'un buon sacerdote il metodo; l'altro imprudente, debole di volontà e di mente non sempre ferma, non abbastanza intelligente per essere fermo a certe tentazioni ed a certe lusinghe di persone più destre e scaltre di lui. L'uno in carcere ha creduto di fare ammenda delle sue colpe con una confessione completa e sincera. A lui la giustizia deve gratitudine per averle facilitato il compito, chè altrimenti non sarebbe stato facile. L'altro, [illegible] la sua buona fede, [illegible] dall'abate professore, è impazzito. Egli può destare un sentimento di pietà, pur rimanendo fermo ed inalterato il concetto della giustizia. Che cosa [illegible] confronto dell'uno e l'altro abate [illegible] l'istruttoria ci serberà altra volta, spiegando [illegible] processo. E saranno le pagine più interessanti.

Oini.

Giornali e riviste

Non saranno mai abbastanza note le sofferenze a cui sono stati sottoposti i poveri indigeni delle colonie europee: gli schiavi che provavano per dura esperienza proprio il peso della civiltà trionfante. Alcuni documenti pubblicati recentemente mettono in viva luce le torture che gli schiavi negri della costa della Senegalia subivano sotto il dominio francese, al tempo di Voltaire. Dopo circa un secolo di restrizioni e di scrupoli, un decreto del Consiglio reale autorizzò, il 31 luglio 1767, il commercio dei negri. Subito cominciò il nuovo traffico di carne umana. Sorsero in ogni luogo degli appaltatori, che si procuravano in ogni modo questa *mercanzia*: bottini a mano armata, acquisti dai capi delle tribù dei loro prigionieri di guerra, o semplicemente dei loro sudditi di cui volevano disfarsi. Riuniti in colonne, questi poveri prigionieri venivano diretti verso il litorale: strettamente legati gli uni agli altri e carichi di pietre enormi perchè non potessero fuggire. Nei «magazzini» venivano posti *pêle-mêle* in piccole capanne, chiuse giorno e notte, dove l'odore era talmente nauseabondo ed il calore così soffocante che un europeo non avrebbe potuto penetrarvi senza venir meno. Quivi si davan convegno i compratori di negri. Le vendite si facevano per lotti di uomini, di donne, di bimbi, di vecchi, di sani e di malati, per poter smerciare anche i *tipi* di qualità inferiore e stabilire un prezzo medio. La mancanza di un dente, una macchia nell'occhio, la perdita di un dito valgono a mettere uno schiavo nella categoria degli scadenti. Concluso il contratto, i negrieri imbarcavano il loro *stock* di merci. E a bordo non migliorava la sorte dei poveri schiavi. Senza vestito, legati gli uni agli altri, non disponevano che di un piede e mezzo di spazio, circa mezzo metro. Non potevano star nè seduti, nè in piedi. Restavano stesi su un fianco per occupare meno posto. Appena comperato dal proprietario privato, lo schiavo e la schiava ha impresso sul petto, fra due costole, con un ferro rovente, il marchio del nuovo padrone. Poi è messo al lavoro: dopo che un missionario gli ha spiegato i principii della religione cattolica...

Un'ordinanza del 1786 viene a... sollevar le sorti di questi infelici. Proibisce ai padroni di trattar duramente i loro schiavi. Questi non potevano esser battuti con più di cinquanta frustate. Però il supplizio della frusta era praticato con mille raffinate atrocità. Certi padroni facevano interrompere l'operazione per passare sulla schiena del paziente un pezzo di legno acceso; altri facevano versare sulle sue piaghe del sale, dell'aceto, del limone. Altri padroni, a dispetto dell'ordinanza, inventavano supplizi mefistofelici. Un cuoco, per aver sbagliato un piatto, fu obbligato ad entrare in un forno ardente. Ad uno schiavo fu acceso il fuoco sotto il ventre; ad altri si cospargeva sul dorso della polvere, che poi si faceva scoppiare per mezzo di una miccia. V'era pure l'abitudine di appendere ad un chiodo per un'orecchia. Per liberarli si tagliava loro *tout court* l'orecchio. Una specie di supplizio assai frequente era quella di seppellire vivo lo schiavo: o rinchiuderlo fino al collo in una fossa, avendo poi cura di cospargergli la testa dello zucchero per attirare le mosche. Questo supplizio conosceva una variazione. Si levava il paziente nudo vicino ad un formicaio, dopo averlo ancora alquanto cosparso di zucchero. Questi alcuni dei supplizi — narrati dal *Temps* — che valgono certo a dimostrarci quale concetto si è avuto un tempo della civiltà cattolica. V'era per lo meno qualche differenza tra l'onore in cui era tenuto un bianco e questo trattamento, non certo invidiabile, dei poveri negri.

***

Sardou è stato commemorato sotto tutti gli aspetti, come autore drammatico e come uomo. Mancava ancora un giudizio: quello della tipologia, ed è la signora Besonnet-Favre che se ne incarica nell'*Eclair*. Secondo la degna signora, tipologa la qualità fondamentale del temperamento del Sardou era la curiosità, la curiosità che governa tutta la sensibilità fisica e morale, che domina gli istinti, regola gli appetiti, ordina le facoltà, avverte i sentimenti e mette in gioco l'intelligenza. Sardou era un curioso, un *fureteur*. Tutto lo interessava, lo attirava, lo divertiva: i luoghi, le persone, i fatti, le cose. In lui la curiosità precedeva l'emozione, e se essa non creava l'entusiasmo, conduceva all'ironia. Sardou era un tipo eminentemente francese, una sintesi della vecchia Francia: c'era in lui un contadino astuto ed una marchesa infinitamente maliziosa, civetta, indolente e bizzarra. Quando la signora Besonnet-Favre visitò Sardou ed egli si tolse il suo berretto di velluto nero, ci assicura che scorse nella fronte e negli occhi la sveltezza marchese che conservava ancora tutta la [illegible] dei suoi venti anni. «Questa marchesa [illegible] innamorata del contadino, ma non glielo disse mai. Il contadino non era tanto demente a lei, altrimenti che per proteggerla contro le indiscrezioni e contro le sue proprie fantasie». Tale è il responso della tipologa sul temperamento di Sardou, ed è un responso che [illegible], poichè chi sa che razza di miscela di contadini e di marchese i tipologi scopriranno sotto la fronte di altri uomini grandi.

***

Nell'*Annuaire Statistique* della municipalità di Parigi si fa un bilancio un po' arretrato dei matrimoni e dei divorzi avvenuti nella capitale della Francia. Riguarda infatti questa statistica l'anno 1906. Fino a nuovi dati è in ogni modo la più recente. In quell'anno avvennero 28,512 matrimoni e 1081 divorzi. [illegible] per cento sono apparsi da tale bilancio dimostrati intollerabili; gli altri durano con soddisfazione e rassegnazione dei coniugi. I soddisfatti e i rassegnati sono dunque ancora in buon numero.

Dalla statistica appare inoltre che l'età più frequente per i matrimoni è quella dai venti ai venticinque anni per le donne e quella dai venticinque ai ventinove per l'uomo. Furono [illegible] nel 1906 solo quaranta fanciulle non giunte ancora al compimento dei sedici anni. Sono registrati nell'*Annuaire* i matrimoni compiuti da uomini dai sessantacinque ai settantanove anni, settantacinque di vedovi e tredici di zitelli.

Su 28,312 mariti, 10,382 sono più vecchi delle mogli. Per la metà la differenza va da uno a nove anni. Le donne divorziate contraggono un altro matrimonio assai più facilmente degli uomini. Vorrebbe dire che ai divorziati non garbarono [illegible] le esperienze fatte, la ripresa del giuoco. Solo il vedovo non subisce [illegible] questa legge: si ammoglia anzi più volentieri e spesso che non si rimariti la vedova. Dopo nove anni, secondo la statistica municipale parigina, lo stato di vedovanza diviene insopportabile agli uomini e alle donne.

***

Nell'*Eclair* si ritrovano alcuni interessantissimi particolari intorno alla vita della Loggia massonica *Stuart Mill*, fondata da un *venerabile* Pelletier. Il 12 febbraio u. s., racconta Jean Tourmentin nell'*Eclair*, fu tenuta nel tempio della Loggia una seduta solenne per l'ammissione di nuove [illegible]: si trattava di iniziare ai lavori massonici due impiegati ai telefoni pubblici, una stenografa e due studentesse. La *venerabile* procedette all'interrogatorio delle giovani postulanti. Una delle quali alla richiesta: «Diteci la vostra opinione sull'assassinio del Re e del Principe ereditario di Portogallo» rispose senza esitazione: «È un atto meritorio; occorre del coraggio per sopprimere di un colpo due Re!».

Alla seduta assistevano degli uomini attempati, i quali alla risposta dell'esaltata fecero seguire un mormorio d'approvazione e la [illegible] fu ammessa nel numero delle nuove [illegible] generale.

Simili affermazioni, che non possono tacersi, ci dicono chiaramente quale intenzione settaria e dissolvitrice sia insita nella Massoneria francese, la quale gettando negli occhi del popolo la polvere del *perfetto elettorale*, s'incammina ad imporsi alla nazione preparandole nuovi lutti e nuovi dolori.

***

Gli scrittori inglesi, più mistici e più funerari dei loro colleghi del continente, si [illegible] un po' tutti dell'al di là. Ed anche Rider Haggard, il gran romanziere, ha voluto fare le sue confessioni sull'argomento al *Cassel's Magazine*. Anch'egli crede che vi sia un mondo dove il nostro io [illegible] di coloro che oggi vivono accanto a noi [illegible] in altre più misteriose e debbano passare ad un'altra vita ancora dopo la nostra. «Io sono convinto — dice l'Haggard — che la vita che noi oggi viviamo è la più angusta e triviale parte della nostra multiforme esistenza». Rider Haggard non dimentica l'al di qua e ha confessato anche, per l'occasione, quali sono i suoi metodi di lavoro. Egli compie quasi tutta la sua opera letteraria nell'inverno. Per scrivere prima scrive da sè una traccia dei suoi libri, poi detta ad un'amanuense, sviluppando, via via che procede nella dettatura, i suoi svaghi, senza abbandonar mai lo schema primitivo. Il suo libro più [illegible] *She* lo ha scritto con questo [illegible] in [illegible] settimane.

Torino, 1908 — Tip. [illegible] & C.

Altre Missioni di governi esteri presentano al Papa gli omaggi pel suo giubileo

Roma, 11, ore 21.

Oggi il Papa ha ricevuto la deputazione polacca di Galizia che gli ha presentato gli auguri per il suo giubileo. Il ricevimento della deputazione ha avuto luogo nella sala del Trono. Della deputazione facevano parte ragguardevoli personaggi e prelati, tra i quali gli arcivescovi di Leopoli, Atalia e Darni ed il vescovo di Tarnow. Erano presenti inoltre il maresciallo della Dieta provinciale di Galizia e vari deputati. Il Papa ha ammesso dapprima al bacio della mano tutte le persone componenti la delegazione, poscia ha ascoltato un indirizzo di devozione e di omaggio, svoltogli in lingua latina dal maresciallo della Dieta provinciale della Galizia. Il Papa ha risposto pronunziando un discorso in italiano, che poi venne tradotto in polacco. «Ricordo la Polonia che si è sempre distinta per la sua fedeltà verso la fede cattolica. Per questo ogni volta che devo indirizzare parole ai polacchi sono pieno non solo di affetto, ma quasi di venerazione». Ha ringraziato della consolazione recatagli oggi dalla deputazione, che ha voluto venire a Roma per presentargli gli auguri. In special modo ha detto il Papa: «ringrazio la Dieta provinciale del regno di Galizia, che ha ben voluto con un voto unanime inviarmi gli auguri tanto da me apprezzati per il mio giubileo».

Ha terminato benedicendo dapprima tutto il clero polacco, poi le famiglie e tutto il popolo della Polonia. Quindi il Papa, fatto segno ad un'affettuosa dimostrazione, faceva ritorno nelle stanze private. Poscia la deputazione della Galizia si è recata a rendere omaggio al cardinale segretario di Stato, Merry del Val.

Collo stesso cerimoniale sono pure state ricevute dal Papa le missioni straordinarie di Sassonia e del Cile, che gli hanno presentato gli auguri per il giubileo, accreditate e dalle lettere autografe del Re di Sassonia e del presidente della repubblica del Chilì. Il Papa ha poi ricevuto il nunzio [illegible] di Antiochia, l'arcivescovo di Acerenza e Matera, monsignor Locatelli, internunzio apostolico della repubblica Argentina, monsignor Lauldi, vicario apostolico del Capo (Occidente settentrionale), l'arcivescovo di Parigi, monsignor Boschi, arcivescovo di Parma e l'arcivescovo di S. Severina e il vescovo di Nizza.

— Stamane nella chiesa di San Gioacchino ai Prati di Castello, monsignor Espinosa, arcivescovo di Buenos Aires, ha consacrato la cappella della madonna di Lujan, costruita a spese dell'Argentina. Il disegno della cappella venne eseguito dall'ingegnere argentino Cullen, che fu già addetto all'ambasciata argentina presso il Quirinale. Alla cerimonia parteciparono i vescovi di La Plata, La Paz e Cordova; gli alunni del collegio Pio Latino Americano e le suore argentine dell'ordine di San Giuseppe.

Il genetliaco del Re.

Roma, 11, ore 22.

Il sindaco di Roma, Nathan, ha inviato, per S. M. il Re, al ministro della Real Casa, Ponzio-Vaglia, il seguente telegramma a San Rossore:

«A V. M., augusto rappresentante degli ideali, dei doveri e delle aspirazioni della terza Italia, in questa fausta ricorrenza del giorno in cui vi affacciaste a vita esemplare, Roma capitale invia auguri devoti e sinceri, associando il bene Vostro e della Vostra Famiglia a quello della Nazione».

Il Re ha concesso di *motu proprio* la croce di ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al maggiore Moris, comandante della brigata specialisti del genio; e la croce di cavaliere dello stesso Ordine ai capitani Crocco e Ricaldone, addetti alla stessa brigata, che, come è noto, attesero alla costruzione del primo dirigibile italiano, con esito così felice.

Dalle provincie giungono notizie che il genetliaco è stato festeggiato con riviste e feste diverse. Le città sono imbandierate e nel pomeriggio le musiche tennero ovunque concerti popolari.

Per la ricorrenza del genetliaco del Re iersera ha avuto luogo alla Consulta un banchetto offerto dal ministro degli Esteri al Corpo diplomatico. Nell'assenza del ministro Tittoni trattenuto in casa da una lieve indisposizione, ha presieduto il banchetto l'on. Pompilj, sotto segretario di Stato. [illegible]

Il Re passa in rivista le truppe della guarnigione di Pisa

Pisa, 8, ore 19.

Pel genetliaco del Re, alle 9, nella caserma della Cittadella dove ha sede il settimo reggimento di artiglieria ebbe luogo la rivista delle truppe del presidio cui presero parte il 18 reggimento fanteria, il 7 artiglieria, uno squadrone di cavalleria e le reclute dei due reggimenti. La rivista passata dal Re si svolse nel vasto piazzale interno della caserma e vi assistevano le autorità e gli ufficiali in congedo. Il Re è giunto alle nove in automobile, accompagnato dal generale Brusati e fu ricevuto dal generale Cibrario, comandante la brigata, mentre suonavasi la Marcia Reale. Il Re passò la rivista alle truppe e alle reclute che poscia sfilarono dinanzi a lui.

Dopo essere stato ossequiato dalle autorità il Re accettando l'invito degli ufficiali si recò nel salone del Circolo ufficiali, dove fu servito un lunch. Il sindaco di Pisa, che era fra gli invitati, salutò il Re con elevate parole, che furono accolte da grida di viva il Re. Indi parlò applauditissimo il generale Cibrario, dicendo come nell'animo dei soldati esiste un solo sentimento, quello del dovere, e un solo pensiero, quello della Patria.

Il Re rimase al Circolo oltre mezz'ora, intrattenendosi affabilmente con tutti gli ufficiali e le autorità. Alle 10,30 il Re lasciò la caserma della Cittadella in automobile. Fuori intanto erasi radunata molta folla che salutò il Sovrano con grandi acclamazioni. Il Re è tornato a San Rossore.

Il furto di una croce di quattro quintali in un cimitero.

Milano, 11, ore 18.

A Milano rubano perfino le croci dei cimiteri. Sebbene da parecchi anni chiuso ad ulteriori inumazioni, il vecchio cimitero fuori Porta Vittoria custodisce tuttavia i suoi giardinetti e i monumenti a pagamento, ed è accessibile a coloro che vogliono recarsi a portare un tributo di fiori e di preci sulle tombe dei trapassati. Ora, tra i monumenti, uno spiccava per la grandiosa mole: una croce in marmo, del peso di oltre quattro quintali, la quale si elevava sulla tomba che raccoglie la salma del padre dell'avv. Giovanni Battista Bassi.

Il monumento esisteva in quel cimitero da oltre un quarto di secolo e l'avv. Bassi si recava di tanto in tanto a visitarlo. La penultima volta che l'avvocato si recò a visitarlo era la fine di agosto, epoca in cui egli trovò il monumento intatto come sempre. Ma ieri una ben dolorosa sorpresa lo attendeva: recatosi al cimitero, l'avv. Bassi non trovò più il monumento dedicato al padre suo. Il fatto che sulla tomba era cresciuta erba abbastanza abbondante l'erba, induce a ritenere che il furto della grandiosa e pesante croce non deve essere stato molto recente. E deve darsi furto, giacchè l'avv. Bassi e la regola completamente con l'agente della impresa e non si poteva assolutamente togliere dal posto ove si trovava la croce marmorea. Naturalmente l'avv. Bassi ha sporto denuncia presso le Autorità per rintracciare i responsabili del furto.

Minaccie di sciopero nel porto di Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 11, ore 21:

Ieri sera il Sindacato ferrovieri e spedizionieri, in unione ai delegati dei lavoratori del porto, sotto la presidenza del cav. Eligio Giacobini, hanno deliberato di sospendere i lavori del porto qualora si verifichi ancora la mancanza di vagoni. La deliberazione, comunicatasi, è commentatissima.

L'origine precisa e lontana della vertenza Tornielli-Vianello e delle relative conseguenze.

Roma, 11, ore 23.

L'*Avanti* così narra la questione sorta fra il capo tecnico Vianello, della regia marina, ed il tenente di vascello, conte Vittorio Tornielli di Crestvolant. L'affare rimonta all'esposizione di Milano, dove la marina aveva un padiglione.

Nel padiglione, in qualità rispettivamente di direttore e di segretario, erano il Tornielli e il Vianello. Volle la mala ventura che a quest'epoca una signora ricevesse cartoline illustrate ed altre missive amatorie in cui le tenere frasi erano firmate col nome di Tornielli. Alle lagnanze mosse dagli interessati all'ufficiale, questi rispose respingendo la paternità dei messaggi e designandone autore il Vianello. Quest'ultimo però non fu dello stesso parere e venivasene. Anzichè sarebbero avvenuti fra il tenente ed il sottufficiale. In seguito però i rapporti al ministero, il Vianello fu trasferito. Dopo parecchie altre vicissitudini, il Vianello abbandonò la milizia e si impiegò come capo tecnico nella regia marina, venendo destinato all'arsenale di Spezia. Diventato, per modo di dire, libero cittadino, egli (il sempre aveva affermato la propria innocenza), si fece premura di dirigere al Tornielli una lettera, dove nuovamente dichiarava di non essere l'autore delle false cartoline erotiche ed aggiungeva la dichiarazione con frasi vibratissime. La lettera fu girata dal tenente al ministero della marina, il quale, dopo non sappiamo quanti mesi, rispose che i provvedimenti del caso erano già stati presi e l'incidente doveva ritenersi esaurito. Al ricevere questa risposta ministeriale, il Tornielli si portava da Venezia e giungeva a Spezia, ove schiaffeggiava, nell'intento di provocarlo a duello, il capo tecnico Vianello, che si trovava nei pubblici giardini colla propria moglie, in un pomeriggio domenicale. Invece di una vertenza cavalleresca, il Vianello diede querela ed il processo non fece luce naturalmente sul punto principale del contendere, sulla paternità delle lettere famose. Il Tornielli venne condannato per lesioni ad una piccola pena pecuniaria, col beneficio del perdono e la rifusione dei danni in spese etc.

Dopo questo esito il tenente ebbe la promozione a capitano di corvetta. La condanna fu confermata pochi giorni sono dal tribunale di Sarzana. Il Tornielli, che non aveva assistito nell'appello, non si era presentato all'udienza e venne condannato anche nelle spese del nuovo giudizio. Nel frattempo il Vianello, sempre desideroso di far riconoscere la propria innocenza nel fatto delle cartoline, si rivolgeva al più ampio tribunale della pubblica opinione, con un opuscolo dal titolo *La Verità*. Nella pubblicazione il Ministero ha voluto vedere rivelazioni di segreti di ufficio ed ha deferito il Vianello al Consiglio di disciplina presso il Ministero stesso, per questo motivo, ed eziandio per riprovevole condotta e difetto di rettitudine.

Una circolare sulla applicazione del riposo settimanale e festivo

Roma, 11, ore 21.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, on. Cocco-Ortu, ha inviato ai prefetti del Regno ed ai capi dei distretti minerari una circolare sull'ispezione del lavoro e circa l'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo nelle aziende industriali. Premesso che nessuna azienda, salvo le eccezioni esplicitamente stabilite dalla legge, potrà sottrarsi all'osservanza dell'obbligo del riposo, il ministro richiama l'attenzione sulle disposizioni regolamentari, più notevoli, affinchè si possa provvedere all'applicazione della legge con sicurezza e con unità di criterio. Richiamati gli articoli 2 del regolamento, la circolare parla del lavoro compiuto nelle ore straordinarie. Dice che condizione assolutamente richiesta perchè il lavoro straordinario non costituisca infrazione alla legge è che si tratti di una vera consuetudine di determinate industrie o di determinati opifici, consuetudine, in ogni caso, anteriore alla promulgazione della legge sul riposo settimanale, ovvero si tratti di lavoro straordinario imposto da necessità tecniche dell'industria o ritorno del lavoro esterno al normale.

Tanto il riposo festivo quanto quello settimanale decorreranno da una mezzanotte all'altra. L'art. 5 del regolamento accorda una certa latitudine nei termini dell'inizio e della cessazione del riposo. Ma prima di scostarsi dal regime stabilito si deve ottenere l'autorizzazione della Autorità competente, che non potranno concederla che quando sia richiesto da esigenze speciali dell'azienda. La circolare continua dicendo che è evidente, per lo spirito della legge, che esse siano date a quegli stabilimenti per i quali gli imprenditori ne facciano richiesta, ed entro i limiti che risulteranno necessari nei singoli casi, previo accertamento delle condizioni di fatto.

Quanto alle tabelle pubblicate per facilitare l'applicazione dell'art. 7 della legge, la circolare dice che esse potranno essere variate sia per includervi nuove industrie, come pure escluderne altre, seguendo così quelle trasformazioni tecniche od industriali che portano a mutare le esigenze previste dalla legge.

La circolare prescrive che gli industriali esercenti le industrie elencate nelle tabelle 1, 2, 3 e 4, prima di concedere il riposo per turno devono presentare domanda alle Autorità competenti. Affinchè il personale dell'azienda possa avere il riposo addotto a detto ore settimanali, non basta dimostrare che non vi è nell'opificio personale sufficiente per organizzare il turno, poichè, ove si ammettesse tale esclusione, sarebbe facile rendere vana in ogni azienda la disposizione di legge. E' invece necessario che caso per caso si dimostri l'impossibilità assoluta del turno, tenendo conto dell'ampiezza degli opifici, della loro organizzazione e delle condizioni locali di mano d'opera. Si rileva che l'autorizzazione, una volta concessa, potrà sempre essere revocata e modificata per le mutate condizioni dei singoli opifici. Però l'imprenditore, verificandosi tali cambiamenti, è obbligato a darne notizia alle Autorità competenti.

Concludendo, la circolare ricorda che la legge avrebbe dovuto andare in vigore il 7 corrente; ma, perchè non fu possibile la pubblicazione del decreto che approva il regolamento prima del 28 ottobre, gli industriali si troverebbero nella condizione o di non osservare la legge, o di applicarla senza conoscenza delle norme regolamentari e delle conseguenti istruzioni. E' perciò opportuno che la legge cominci ad avere piena applicazione a cominciare dal 1.o gennaio del venturo anno, per lasciare un termine durante il quale le Autorità preposte all'esecuzione delle norme legislative potranno ad esse dare la necessaria diffusione.

Nuova Associazione magistrale ad Alba

Ci telefonano da Alba, 11, ore 20:

Con numeroso intervento di insegnanti del Circondario ed alla presenza del R. Ispettore Scolastico prof. Bottero, del prof. Berta ed altre autorità si inaugurò oggi l'Associazione magistrale «Vincenzo Troya», sezione della «Nicolò Tommaseo».

Presiedeva l'adunanza il maestro Mattassi di Torino, il quale portò il saluto della Lega magistrale Rayneri di quella città e della Federazione regionale.

Parlarono brillantemente e fra ripetuti applausi il prof. cav. Mirandi del Comitato centrale della «N. Tommaseo», la signora Bertone-Bezza di Torino, il cav. Arnaldi per la sezione di Mondovì. Il maestro Botello rappresentante la sezione di Saluzzo e la signora Rocca pel Comitato organizzatore. Al pranzo sociale parlarono applauditi l'avv. Arnaldi, il prof. Berta che lesse forti ed ispirati versi sulla «Nicolò Tommaseo», il prof. Carlo Prapin [illegible].

Le adesioni ascesero a circa duecento. Fu spedito un telegramma di omaggio e di augurio a S. M. il Re.

Leggete in sesta pagina:

L'Avventuriero — Chi è l'assassino?

Cronaca dello Sport

PODISMO.

La corsa a squadre per la Coppa Duca di Sparta.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 19:

Questa mattina si è corsa il *Cross-Country* nazionale per la Coppa Duca di Sparta, del Principe ereditario di Grecia. La corsa si presentava di grande interesse per il numero ed il valore degli iscritti e per il percorso difficilissimo, costituito di molti ostacoli, lunato [illegible] ai concorrenti fino all'ultimo momento. Tra gli iscritti figurava quella fortissima squadra del «Club Audax» di Torino, ma all'atto della partenza essa non si è presentata. Il motivo di questa astensione va ricercato nel solo fatto che all'ultimo momento mancarono due ottimi corridori che si sperava. Quindi una stessa eccessiva, che la società torinese non ha creduto di sobbarcarsi.

La partenza era fissata per le 10 al traguardo di via Flaminia, ma fin dalle 9 si notava una folla numerosa di *sportsmen* e di soci delle diverse Società e qualche rappresentante dei giornali. L'acqua a torrenti non ha mai cessato di cadere dal principio alla fine della corsa. I corridori si sono recati nella casina della lavanderia a vapore bolognese, il cui proprietario ha esercitato largamente tutte le gentilezze dell'ospitalità. Fra il pubblico si notava una larga rappresentanza della Società «Virtus» di Bologna. I dodici bolognesi componenti la squadra erano raccolti nella stanzetta a terreno, discutendo ad alta voce, nel più puro dialetto di San Petronio, assai in contrasto colla favella romana parlata sonoramente e giocosamente dalla «squadra» della «Lazio» e della «Virtus» di Roma. Mentre si attende la partenza, i podisti sono tolleranti dei numerosi operatori.

Alle 10 precise, sotto una pioggia torrenziale, il direttore organizzatore della corsa incomincia l'appello dei concorrenti.

Si nota alla fine che, dei 62 corridori iscritti, non sono presenti che 50, e questo anche perchè si sono eliminati gli elementi non resistenti. I cinquanta corridori si allineano quindi al traguardo di partenza, in mezzo alle sollecitazioni ed agli auguri degli amici, auguri che si ripetono incessanti fino al momento in cui il colpo di pistola mette in movimento quelle gambe muscolose e agili, che dovranno lottare con tutti gli ostacoli che la natura pare offrire all'atleta podista.

Alle 10 precise appena il gruppo dei corridori si stacca dal traguardo, Pagliani di Roma prende risolutamente la testa, seguito a breve distanza di Coera di Roma, e dietro, ad un centinaio di metri circa, corre Fava di Bologna. Gli altri andavano quasi subito notevolmente distanziati, e specialmente perde terreno il gruppo bolognese, che è formato di scarse forze, inadatte al percorso fangoso e viscido.

Al momento della partenza, nessun particolare alla corsa conosce quale sia il percorso che dovrà seguire. Terminata la breve spianata della via Flaminia, nel punto in cui il percorso comincia a perdersi nei campi, all'altezza della Chiesa di Sant'Andrea, una traversata sterrata maneggiata che va difendendosi sotto la pioggia ed il fango, segue la via fangosissima. La piccola strada, segnata con una serie quindi di staffe di corsa, segue una linea tortuosa alla ricerca dell'ostacolo della siepe, della staccionata, del pantano. Come si vede, la Commissione ordinatrice non ha tralasciato nulla per rendere il più difficile possibile il percorso di questo *Cross-Country* nazionale.

Il sentiero artificiale corre attraverso un prato appena dissodato, sbarrato da una staccionata posta su una prominenza di terreno; il percorso segue con parchi metri lungo sulla strada che da Ponte Milvio porta all'Acqua Acetosa: per un nuovo percorso difficile, agrario segnato, fra le erbe costeggianti il corso del Tevere. Sembra impossibile che correndo su quel terreno viscido e fangoso i podisti non debbano sdrucciolare nel fiume. Il viottolo lungo l'argine sinistro del fiume non è lungo appena cinquecento metri, ma pieno di difficoltà e di pericolo. La via del *cross-country* sbocca sul piazzale dell'Acqua Acetosa, segue per pochi metri la strada carrozzabile, quindi si perde nuovamente in mezzo ai campi, adiacenti al Poligono militare. Il viottolo corre in mezzo a stoppie ed immondizie; fra loro si deve vedere anche qualche larga fossa d'acqua, perchè dalla strada no, scorgiamo che tutti i corridori in quel punto sono costretti a guadare un bel salto, ed è perciò interessantissimo lo spettacolo di quella lunga fila di giovani seminudi, in lotta per l'ideale della «sport» sotto un cielo tetro e l'imperversare della bufera autunnale.

Di tratto in tratto un ombrello aperto sotto il diluvio della pioggia indica la presenza di un controllo che sorveglia il passaggio dei corridori per insegnare loro la strada da percorrere.

Dopo oltrepassato il poligono militare e lo stradoncello delle guardie di finanza, abbiamo un nuovo tratto di percorso in una specie di fango arrampicandosi contro un dirupo per il quale va raccogliendosi l'acqua che vi scola dalle due strade laterali, quindi i concorrenti ritornano sul Viale Parioli al cui termine è posto il traguardo. Prima però i corridori debbono arrampicarsi sopra un dirupo per il quale salirebbe difficilmente una capra. Gli ultimi 500 o 600 metri della strada son fin dalla sbocco dell'Acqua Cetosa, gremiti di un pubblico affollato. Il percorso è stato veramente interessante per il modo col quale è stato compiuto dalla maggioranza dei corridori. Il più bel corridore fino dei nostri migliori è certamente Pericle Pagliani, primo arrivato, che fu anche il primo partito. Egli si è quasi sempre mantenuto in testa ai concorrenti correndo con una forma veramente elegante e sicura. Sembrava impossibile come egli, in un percorso così difficile, così ricco di ostacoli nuovi, imprevedibili sempre, potesse mantenersi in un forma di corsa così corretta ed elegante come se avesse corso sulla più bella e più facile delle piste. Ottima corsa fece il Coera, romano pure, una vera rivelazione. Bellissimo anche il bolognese Fava che si è dimostrato non inferiore al campione romano. Se si eccettua una piccola caduta di un corridore della *Virtus* di Bologna, senza nessuna conseguenza, è veramente ammirevole che con una squadra così numerosa e su un percorso così accidentato non si sia avuto nessun incidente.

Quindi: 1.o arrivato Pagliani, alle ore 10,36, avendo percorso gli 8 Km. in minuti 26'15". Pagliani, socio della «Lazio» di Roma, taglia il traguardo sorridente, mentre a pochi passi lo segue Coera, pure della «Lazio», ed a 150 metri 3.o Fava, della «Virtus» di Bologna. Un applauso scoppia da tutti i petti per i coraggiosi giovani, che, sotto l'inclemenza del cielo, hanno dato prova di tanto valore sportivo. Seguono gli altri arrivi, a 15 minuti successivi, in quest'ordine: 4.o Stefanini, della «Lazio» di Roma; 5.o Bitetti, id. id.; 6.o Fontanucci, della «Virtus» di Bologna; 7.o Mariani, della «Lazio» di Roma; Signoretti, Poce e Preciotti, della «Virtus» di Roma.

Dopo un utile massaggio, i podisti lasciano il luogo di convegno e ci ripetono gli applausi del pubblico, specie per Pagliani.

La premiazione ufficiale

Alle 15 nell'aula magna dell'Università ha avuto luogo la distribuzione dei premi ai vincitori della gara podistica. Erano presenti l'onorevole Rava, il sindaco di Roma, commendatore Nathan, il ministro di Grecia Metaxas, il senatore Todaro, presidente della Federazione ginnastica italiana, il senatore Adamoli, il prefetto di Roma, l'on. Borghese, i senatori Colaly e Colonna, l'on. Credaro, il principe Di Scalea, il senatore Finali, l'on. Odescalchi, l'on. Bavaschiori, il rettore dell'Università prof. assessore Tonelli e l'on. Bianchi. Il ministro di Grecia a Roma, Metaxas, con la sua gentile signora, rappresentava anche il Duca di Sparta, donatore della ricca coppa. Molte signore e dame, gentili erano presenti nella sala. Ha parlato il senatore Todaro, spiegando l'alta importanza morale della Coppa offerta dal Principe ereditario di Grecia, e l'importanza delle gare sportive per la formazione dei caratteri dell'uomo. In seguito è cominciata la distribuzione dei premi. Alla società podistica Lazio, è toccata la coppa del Duca di Sparta e la medaglia d'oro di S. M. il Re; alla *Virtus* di Bologna la medaglia d'oro del Ministero dell'istruzione; alla *Virtus* di Roma la medaglia dell'Istituto di educazione fisica. A Pericle Pagliani, primo arrivato, fu inoltre assegnato l'orologio da tavolo, dono di S. M. la regina Margherita; al Coera, secondo arrivato la medaglia d'argento del Ministero della guerra; a Fava, terzo arrivato, la medaglia vermeil del prof. Baru.

LOTTA.

Le varie serate del Campionato di lotta a Parigi

Questa grandiosa manifestazione indetta dal giornale *L'Auto* a Parigi coi premi in denaro per complessive lire 25.000, ha radunato, al completo, tutti i più famosi campioni del genere. Ecco l'elenco: Shappers (kg. 130 ungherese), Petersen (112, danese); i francesi Laurent Le Beaucarois (126), Raoul de Rouen (111), Cazeaux, Kg. Paul Pons (128), Lancier de Rouen (118), Louis de Lyon (102), Laurent Karamoo (92), Vervet (108), Remy (91), Roche (95); i Senegalesi Diasz (106), Amalhou (102), il Portoghese Ruy Da Cunha (92); l'italiano Raffaele Greppi (110), i Belgi Aimable le Colosse (140), Constant Le Marin (108), Winchebroek (111), Strouvanis (110), Nicolas Herd (91); il Russo Salamanoff (118); gli Svizzeri Maurer (118), Imhof (115); i Tedeschi Koipeka (115), Bahn (111), Winner (101), Seltzmann (112), Struh (105); l'Americano Paxon (115). Come si vede un insieme di lottatori formidabili. Fra questi nomi mancano solamente quelli dei lottatori campioni del Mondo e precisamente di Hackenschmidt, Constant le Boucher, Paduoar, l'italiano Raicevich, Zbysko, Lurich, nomi che la critica ha ritenuto di un livello completo così il Comitato d'onore del grande avvenimento. Le gare interessantissime a cui assiste ogni sera un pubblico enorme, sono cominciate esattamente la sera del 2 novembre, ed ecco un dettaglio delle eliminatorie finora disputate:

Prima serata. — Lancier de Rouen (francese, Kg. 118), batte Cherpin (portoghese, Kg. 119), in 6 minuti e 23 secondi, con una presa di braccio.

Winchebroek (belga, Kg. 111) batte Louis de Lyon (francese, Kg. 102), con una presa di spalle, in minuti 11 e 35 secondi.

Amalhou (senegalese, Kg. 102) batte Winner (tedesco, Kg. 101), con una presa di testa a terra, in minuti 12 e 28 secondi.

Paul Pons (francese, Kg. 128) batte Aimable le Colosse (belga, Kg. 140), con una presa di braccio, in minuti 8 e 30 secondi.

Seconda serata. — Mahmud (turco, Kg. 101) batte Ruy Da Cunha (portoghese, Kg. 92), con una cintura diretta, in minuti 3 e 20 secondi.

Cazeaux (francese, Kg. 95) batte Laurent Karamoo (francese, Kg. 93), con una presa di testa e braccio a terra, in minuti 5 e 10 secondi.

Constant Le Marin (belga, Kg. 108) batte Paxon (americano, Kg. 115), con una cintura davanti, in minuti 7 e 25 secondi.

Petersen (danese, Kg. 112) batte Seltzmann (tedesco, Kg. 111), con una cintura inversa, in minuti 2 e 5 secondi.

Shappers (ungherese, Kg. 130) batte Remy (francese, Kg. 91), con una presa di testa, in minuti 1 e 30 secondi.

Terza serata. — Greppi Raffaele (italiano, Kg. 110) batte Strouvanis (belga, Kg. 110), con un braccio girato, in minuti 11 e 25 secondi. Questa vittoria del giovane campione genovese è fortemente applaudita.

Diasz Diaz (senegalese, Kg. 106) batte Roche (francese, Kg. 95), con una presa di braccio a terra, in 8 minuti e 10 secondi.

Vervet (francese, Kg. 108) batte Herd (belga, Kg. 91), con una presa di braccio, in 13 minuti e 30 secondi.

Romanoff (russo, Kg. 118) e Raoul de Rouen (francese, Kg. 111), dopo 35 minuti di lotta accanita, fanno match nullo.

Laurent Le Beaucarois (francese, Kg. 126) batte Imhoff (svizzero, Kg. 115), con una presa davanti, in minuti 5 e 25 secondi.

Quarta serata. — Amalhou (senegalese, Kg. 102) batte Louis de Lyon (francese, Kg. 102), con una presa di spalle, in minuti 17 e 44 secondi.

Bahn (tedesco, Kg. 111) batte Salvetti (spagnuolo, Kg. 97), con una doppia presa di spalle, in minuti 15 e 25 secondi.

Constant Le Marin (belga, Kg. 108) batte Struh (tedesco, Kg. 105), con una doppia presa di spalle, in minuti 12 e 28 secondi.

Cazeaux (francese, Kg. 95) batte Carpini (italiano, Kg. 96), con un colpo d'anca, in minuti 11 e 10 secondi. Malgrado l'energica e bella difesa dell'italiano, il francese approfitta di un momento in cui questi si bene e si pone e la vittoria è sua.

Paul Pons (francese, Kg. 128) batte Winchebroek (belga, Kg. 111) con una presa di braccio a terra in minuti 15 e 4 secondi.

Quinta serata. — Mehmed (turco, Kg. 100) batte Kolpeke (tedesco, Kg. 115) con una presa di testa in minuti 5 e 7 secondi.

Laurent Le Beaucarois (francese, Kg. 126) batte Carpini (italiano, Kg. 96) con una cintura davanti in minuti 7 e 20 secondi. Contro l'abilità e la gran differenza di peso del suo avversario l'italiano, per quanto audace e valoroso, deve facilmente piegare.

Cazeaux (francese, Kg. 98) batte Strouvanis (belga, Kg. 100), con un colpo d'anca in minuti 14 e 10 secondi.

Paul Bahn (tedesco, Kg. 111) batte Herd (belga, Kg. 91) con una cintura davanti in minuti 13 e 42 secondi.

Paul Pons (francese, Kg. 128) batte Paxon (americano, Kg. 115) con una presa di testa a terra in minuti 5 e 52 secondi.

Sesta serata. — Laurent Karamoo (francese, Kg. 93) batte Ruy Da Cunha (portoghese, Kg. 92) con un ponte schiacciato in minuti 4 e 30 secondi.

Greppi Raffaele (italiano, Kg. 110) batte Louis de Lyon (francese, Kg. 100) con una cintura davanti in minuti 12 e 3 secondi. Questa seconda vittoria dell'italiano è salutata con molti applausi.

Winchebroek (belga, Kg. 110) batte Imhoof (svizzero, Kg. 115) con una presa di braccio a terra in minuti 2 e 7 secondi.

Laurent Le Beaucarois (francese, Kg. 126) batte Struh (tedesco, Kg. 105) con una doppia presa di braccio in minuti 16 e 20 secondi.

Constant Le Marin (belga, Kg. 108) batte Aimable le Colosse (belga, Kg. 140) con una cintura davanti in minuti 2 e 13 secondi.

Settima serata. — Petersen (danese, Kg. 112) batte Diasz Dinzo (senegalese, Kg. 106) con una presa di testa a terra in minuti 2 e 40 secondi.

Vervet (francese, Kg. 108) batte Salvetti (italiano, Kg. 97) con un braccio girato in minuti 13 e 5 secondi. Anche qui l'italiano ha trovato di fronte un'avversario assai più ammaestrato di lui.

Romanoff (russo, Kg. 120) batte Seltzmann (tedesco, Kg. 114) con una presa di testa in minuti 5 e 8 secondi.

Shappers (ungherese, Kg. 130) batte Cormy (francese, Kg. 101) con una presa di testa a terra in minuti 5 e 12 secondi.

Cazeaux (francese, Kg. 93) batte Amalhou (senegalese, Kg. 102) con un braccio girato in minuti 14 e 42 secondi.

A questo punto si trovano oggi le lotte che occuperanno ancora una dozzina di serate.

CICLISMO.

Attendendo la corsa dei 6 giorni a New York

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 23:

L'allenatore americano Powers, venuto in Europa per la scelta dei migliori corridori da contrapporre agli americani nella gran corsa ciclistica dei 6 giorni, ha quasi completata la sua scelta. Fra questi, i francesi Faber, Lafourcade, Lebreaux, Dupré e Leon Georget; l'olandese Stol; il germanico Rutt e l'italiano Brocco. Forse sarà aggiunto qualche altro corridore e per intanto sono in corso le pratiche con l'inglese Wills, il *recordman* del mondo della corsa dell'ora, il quale sarebbe contrapposto sulla pista di New York per un *match* dell'ora a Mac Lean o a Moran. Si sa che Mac Lean tiene a tutt'oggi la testa nella classifica delle corse per *stayers* fra gli americani con 18 vittorie, e dietro di lui viene Moran con 6 vittorie. Sono quindi rivali del massimo conto e Wills avrà il suo da fare per sbarazzarsene. Si cerca pure di far venire laggiù il francese Guignard che dovrebbe misurarsi in una prova di velocità.

Tutti i corridori europei partiranno dall'Havre il 21 novembre a bordo della *Lorraine*.

AEREONAUTICA.

Il *Gross* in aria per 24 ore.

Berlino, 12, ore 1.

Il pallone militare *Gross* ha fatto oggi un viaggio per esperimentare la durata. Il pallone è partito alle 6,30 da Tegel ed è diretto verso ovest ed è scomparso verso Spandau. Si suppone che il pallone *Gross* rimarrà in aria 24 ore.

Servizi automobilistici postali.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22:

L'on. Callaini ha inviato alla presidenza della Camera un'interpellanza ai ministri delle Poste e dei LL. PP. sulla convenienza e sulla giustizia di estendere il servizio automobilistici postali combinati colle ferrovie in località importanti non ancora servite da strade ferrate.

CRONACA

La movimentata assemblea della «Pro Torino» per la nomina delle cariche sociali.

L'assemblea straordinaria della «Pro Torino», che non potè aver luogo, per insufficienza di spazio, lunedì sera, nella sede sociale, ebbe luogo ieri sera nel salone della Camera di commercio, coll'intervento di numerosi soci. Trattandosi di continuazione di assemblea, la presidenza fu assunta dall'on. Teofilo Rossi, presidente, per acclamazione, della prima riunione. Per scrupolo di regolarità però l'onorevole Rossi chiese ai consoci se essi considerano legalmente investito del mandato presidenziale, ed i soci rispondono con un lungo applauso.

Viene quindi aperta la discussione sulle modifiche statutarie, ma il dottor De Silvestri chiede la parola per proporre una pregiudiziale. Egli rileva che nella riunione di lunedì la Presidenza si è dimenticata di mettere in votazione l'accettazione delle dimissioni del presidente Lavini. L'assemblea ha il diritto di pronunziarsi sull'argomento. Nel caso presente poi una votazione ha un valore di molta opportunità, poichè, se, in via d'ipotesi, l'assemblea con un'imponente manifestazione non accettasse le dimissioni di Lavini, verrebbero senz'altro le lotte che si sono determinate nel seno dell'Associazione.

On. Rossi. — Per mio conto non credo che la pregiudiziale possa essere accolta, perchè l'assemblea di lunedì sera, avendo approvato il complesso della relazione fatta dal vice-presidente ing. Montù, ha implicitamente accolte le dimissioni dell'avv. Lavini, al quale fu assegnata perfino una medaglia per le benemerenze acquistatesi durante la sua presidenza.

Torelli, membro dell'ex-Consiglio generale, pensa che le dimissioni essendo state accolte dal Consiglio generale, non occorra interpellare l'assemblea.

Il cav. *Villanis* appoggia le considerazioni dell'on. Rossi, a cui, interpellata, consente pure la maggioranza dell'assemblea.

Superata questa prima pregiudiziale, l'avvocato *Peola* ne avanza però subito un'altra a proposito delle proposte modificazioni statutarie. Egli ritiene che, non essendovi più legalmente alcun Consiglio, nè direttivo, nè generale, nessuno abbia veste per proporre variazioni allo statuto.

Le parole dell'avv. Peola sollevano mormorii e proteste miste ad approvazioni. Molti domandano la parola.

L'on. *Rossi* con energica parola esclama: — L'atteggiamento di una parte dell'assemblea mi dà l'impressione che si voglia ostacolare l'andamento della discussione con dei cavilli! (*Bravo! E' così!*).

Esorta i soci a non voler seguire che le vie diritte, ispirandosi unicamente al bene della Società.

L'ing. *Fissore* si dichiara dello stesso parere dell'avv. Peola, poichè, avendo già l'assemblea di lunedì accettato le dimissioni dei consiglieri e del vice-presidente, la Società non ha più amministratori.

L'on. *Rossi* replica, che finchè non è nominato il nuovo Consiglio, quello dimissionario è legalmente in carica, poichè se altrimenti fosse nessun ente potrebbe funzionare. Mette tuttavia in votazione la pregiudiziale, la quale ottiene due voti! (*Ilarità generale*).

Si arriva così, finalmente, alla discussione di merito sulle modifiche statutarie. Il socio Nicola la inizia con la lettura di un lungo manoscritto in cui fa una vivace critica al sistema dello scaduto Consiglio, ed a quelli usati dai Comitati di propaganda per la compilazione delle liste dei nuovi candidati alle cariche sociali. Definisce le ultime «elezioni sorprese» manipolate per comodità degli «arrivisti» a qualunque costo. (*Rumori, approvazioni e disapprovazioni*).

L'on. *Rossi* richiama l'oratore ad un maggiore rispetto per i consoci, dicendo che non deve essere lecito a nessuno di qualificare meno riguardosamente coloro che più degli altri sentono la nobile ambizione di operare pel bene di Torino e dell'Associazione.

Dopo altre dichiarazioni dell'avv. Geisser e di altri, il presidente dà la parola al cav. Franchi, segretario del Consiglio direttivo, il quale dichiara di accettare l'ordine del giorno Ottolenghi, con una breve aggiunta. L'ordine del giorno è il seguente:

«L'assemblea generale straordinaria delibera che la votazione per l'elezione del presidente e del Consiglio direttivo da farsi stassera debba essere calcolata come votazione iniziale e che tutte le cariche debbano seguire la sorte stabilita dall'art. 22 dello statuto, e che per questa elezione non debbansi tener conto della disposizione dell'art. 24».

Con questo ordine del giorno, che l'assemblea a maggioranza approva, restano implicitamente approvate le modifiche transitorie allo statuto.

Si arriva così alle elezioni delle cariche sociali.

A questo punto uno dei candidati alla presidenza, il conte Barbavara, domanda la parola per fare alcune dichiarazioni: e dichiara che non per motivi personali si è staccato dai colleghi dell'ex Consiglio direttivo e dal vice-presidente Montù, ma per differenza di vedute nell'indirizzo dell'Associazione. Augura che qualunque possa essere l'esito della votazione, i soci sappiano dimenticare i contrasti e si tengano sempre uniti nell'amore invincibile di Torino.

Dichiara, per ultimo che essendo candidato, si ritira astenendosi dalla votazione.

L'esito della votazione

L'esito della votazione per l'elezione del presidente ha dato i seguenti risultati: Ing. Carlo Montù voti 174, conte Barbavara voti 73.

A membri del Comitato generale furono eletti: Gribaudi prof. Pietro, Pocco avv. Basilio, Villanis cav. Amedeo, Wolf Leopoldo, Rossi dott. Ernesto, Saccarelli prof. ing. Paolo, Pastore Mario, Brayda comm. Riccardo, Dorlotti avv. Casimiro, Diatto comm. Battista, Boselli avv. Silvio, Coriadini ing. Francesco, Franchi cav. Franco, Franco cav. Giovanni, Geisser cav. avv. Alberto, Cappa avvocato Massimo, Gazzelli Brucco conte Paolo, Grapoline cav. Luigi, Danco comm. avvocato Edoardo, Govone ing. Uberto, Rossi senatore Angelo, Bietenholz Ferdinando, Avezzano Giovanni, Incisa di Santo Stefano ing. Carlo, Ramondetti Natale, Pia cav. Carlo, Luria ragioniere Davide, Brosio cav. Edoardo, Cambiano Placido, Vogliotti Giovanni.

Il capolista Gribaudi ebbe voti 252, e l'ultimo, il Vogliotti, 173.

L'altra lista ebbe non più di 60 o 70 voti.

L'illuminazione pel genetliaco del Re

Ieri sera vennero illuminati — come di consueto in simile circostanza — i quartieri, i Comandi militari e gli edifici pubblici.

La facciata del Palazzo di Città, illuminata con un nuovo sistema di lampadine elettriche, era di bellissimo effetto, e molta gente si fermò ad ammirarla. Il nuovo sistema consiste in un tubo flessibile rivestito di caucciù, che è adatta a qualunque linea di disegno. Le lampadine sono ad esso applicate con due forme di rame, che si confondono nel caucciù.

Questo sistema — visti i buoni risultati — sarà adottato anche in altre circostanze.

Ieri sera in tutti i teatri fu eseguita la Marcia Reale.

Il riposo per turno dei panettieri.

I lavoranti panettieri votarono ieri il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti panettieri torinesi, riuniti a grande Comizio di categoria nel salone dell'Associazione operai, presa visione della relazione del Comitato sull'abboccamento avuto colle Autorità, riaffermano la necessità della pronta attuazione del riposo settimanale per turno nell'industria della panificazione; ed in vista ai continui ostacoli che i proprietari di forni frappongono creano affinchè non venga applicato detto riposo, invitano chi di dovere onde nella prima quindicina di dicembre sia inesorabilmente messa in esecuzione».

Elezioni commerciali

Riceviamo:

«In conformità del proprio statuto, l'Associazione generale fra industriali e commercianti in Torino delibera di prendere ufficialmente parte alle prossime elezioni commerciali, e manda alla Direzione di convocare la seduta consigliare, venerdì, 13 corrente, alle ore 21, per la designazione dei candidati».

Investita da un carretto.

Questa mattina fu trasportata all'Ospedale di San Giovanni certa Rosa Allora, d'anni 65, la quale in corso Regina Margherita era stata investita da un carretto ed aveva riportato la frattura del femore destro. Fu giudicata guaribile in 60 giorni.

Alla ricerca della cuoca che vinse trecentosessantun mila lire

L'incredulità dei suoi congiunti.

Asti, 11, ore 23,10.

I poeti, che vanno in solluchero, per le dolci carezze di Zeffiro, e belano in ben tornite strofe al cielo costellato di diamanti, non hanno fatto come me, in questa stagione e a sera inoltrata, trenta chilometri buoni (tanti ce ne sono fra l'andata e il ritorno) da Asti a Montechiaro, con lo scopo di vedere che faccia possa avere una modesta cuoca, la quale si sia veduta cadere la fortuna fra le casseruole dei suoi fornelli.

Un venticello leggero, sì, ma altrettanto pungente, si è divertito tre ore buone a schiaffeggiarmi senza pietà, quasi a punirmi della curiosità, che non è tutta mia, ma un pochino anche di qualche lettore.

Montechiaro, che ha l'onore di aver dato i natali ad una cuoca così abile, da azzeccare con meravigliosa facilità i quaterni al lotto, non si è per nulla inorgoglita dell'avvenimento.

Ma la ragione è semplice: quasi nessuno crede alla fortuna di Rosa Tirone, i parenti per i primi.

Quando sono arrivato in vetta alla collina, dove si aggruppano i casolari immersi nell'ombra, ho dovuto ricorrere ai buoni uffici di un contadinotto, che a sentir parlare della vincita al lotto ha tentennato il capo, con una cert'aria dubbiosa e un tantino ironica, come di chi teme di essere preso a gabbo.

— A chi le conta simili fanfaluche? — pareva dirmi, col suo sorriso arguto e quasi petulante.

— Ma hai letto i giornali? — mi è venuto di chiedergli.

— Certo: ma alla vincita della Rosa non ci credo, io.

Il giovanotto, in compenso, acconsentì a saltar nella mia carrozza per farmi da guida fino alla casa del Tirone, che è in fondo al paese.

Dopo un breve tratto ci imbattemmo in un contadino, che se n'andava lento, fischiettando a fior di labbra.

Era un fratello della Rosa. La mia guida improvvisata lo chiamò per spiegargli in due parole che io cercavo dei suoi genitori e della sorella, sopratutto.

— La Rosa? Ma nessuno a Montechiaro l'ha vista ancora!

— E della vincita che sapete?

— Ho detto qualcosa al «Circolo», punto dalla curiosità, per certe frasi dei miei amici.

Il fratello di Rosa, un contadino poco più che trentenne, almeno dall'apparenza, rifece la strada con me.

Giungemmo così ad una casetta rustica e piccolina, rispettabile, inoltre, per vetustà, ed entrammo, traversata l'aia, in una stanza a terreno, ingombra di una dozzina di sacchi e di pochi mobili.

— *Pà*, dormi? — chiamò il giovane, affacciandosi ad una scaletta interna.

Gli rispose una voce mezzo assonnata.

— Alzati, che qui c'è un signore che viene per la Rosa.

Il padre della cuoca vincitrice discese infatti. Un omette asciutto, grigio di baffi e di capelli, cortese di modi e di parole, che ha tutto l'aspetto di un onesto commerciante più che di contadino.

Compreso subito che egli sa assai poco della fortuna di sua figlia, e, stupito lo stesso, gli narro ciò che a Torino si dice della ormai famosa vincita.

L'uomo mi guarda un po' trasecolato.

— Pare — aggiungo — che si tratti di oltre trecentomila lire. Non è una barzelletta.

Mentre si discorre entra la madre, una contadina semplice, semplice, che mi sorride e mi saluta come un'antica conoscenza.

— E' per la vincita di Rosa — spiega il marito — il signore è venuto apposta da Torino.

— Ma è dunque vero?

— A quel che sembra!

— L'avvocato Cocito — riprende la donna — ha scritto a un mio figliuolo in proposito, ma noi si stentava a credere.

E la madre di Rosa mi rammostra una lettera dell'avvocato Cocito, il quale dava la notizia della vincita in questi termini:

«Vostra sorella Rosa, al mio servizio, mi dà incarico di scrivervi che essa fece una rilevante vincita la settimana scorsa al lotto. Essa promette di ricordarsi dei suoi genitori e di tutti voi fratelli e sorelle appena avrà potuto incassare la somma vinta. Vi prega di non muovervi, chè appena avuta la somma (e ci vorrà un po' di tempo), vi farà tenere un discreto peculio. Intanto vi saluta».

Il fratello di Rosa, a mo' di commento, conchiude:

— Domani scriviamo all'avvocato Cocito per saper qualcosa di più.

— Ma la sorella vostra — domando — non si è fatta più viva di così? Eppure da due giorni dove essere partita da Torino. L'avv. Cocito, prima ch'io partissi per venirmene qui, garantiva che la Rosa aveva già lasciato la città per tornarsene a Montechiaro. Egli, anzi, l'attende a casa sua fra due giorni, per le pratiche necessarie all'esazione della somma vinta.

— Già: ma qui non è venuta, e noi non ne sappiamo nulla!

La madre, più incredula che mai, mi interroga ancora:

— Ma è proprio vero che la Rosa ha «guadagnato» una somma così grossa. Pare un sogno.

— Dal momento che anche l'avv. Cocito vi dà la notizia! E' una persona seria e non vuol certo prendersi gioco di voi. A Torino la meravigliosa vincita ha fatto chiasso.

E il babbo:

— Ho dunque finito di stare a disagio? Sono trentacinque anni che abito questa casa, della quale pago ottanta lire l'anno di fitto, ottanta lire, capisce! Se fosse vero, se fosse vero!

La moglie gli fa eco.

I due poveretti temono che il loro sogno sia troppo bello e non s'affidano. Guardano la lettera dell'avv. Cocito, poi me, e infine il mio cocchiere, come se anche lui potesse dar sicurtà.

Il brav'uomo s'interessa alla gioia incredula di quei due vecchietti e interviene:

— Dal momento che questo signore si è scomodato apposta per venire a cercare la Rosa, è segno che bisogna credere alla realtà.

Io non insisto più. Quasi quasi il dubbio di quella gente tanto semplice prende anche me. Trecentosessantun mila lire! Non piovono mica dal cielo tanto facilmente.

Ma io son venuto per la Rosa, e questa non c'è. Lo scopo della mia visita è sfumato e non mi resta che di risalire in vettura.

Mentre m'avvio il fratello della cuoca mi spiega:

— Siamo otto figliuoli: due miei fratelli sono in America; un terzo si trova qui a Montechiaro come me. Delle quattro sorelle, una è in Francia, l'altra a Cortanze, la terza in paese. La Rosa è quasi sempre stata lontana di casa. Se ha veramente avuta tanta fortuna, spero che ne avremo anche noi qualche beneficio. Ad ogni modo, aspetto che la Rosa ritorni. Per adesso vado a letto, ch'è tardi, e a mezzanotte debbo alzarmi per andare col mio cane a tartufi. Ne avrò fino a domattina tardi.

E il giovanotto, tranquillamente, riprende la sua strada, fischiettando a fior di labbra.

Io proseguo sulla via del ritorno. Fuori

del paese incontro novamente la mia guida di poc'anzi.

— Ebbene, signore, ha visto la Rosa? — mi chiede con un tono birichino di voce.

— No; non c'era.

— Ah!

— Ma tu, perchè me lo domandi?

— Così, per curiosità.

— Si direbbe che non credi alla vincita, tu.

— Io? E che c'entro?

— La conoscevi molto la Rosa?

— E chi non la conosce in paese!

Mentre il cavallo riprende il suo bel trotto vigoroso e la figura del contadinotto si allontana e scompare, io ripenso alla strana circostanza di questa incredulità quasi generale in paese. ge.

Le gesta d'un esaltato ad Avigliana

Spara contro la moglie e poi si uccide

Ci giunge notizia da Avigliana che in quel paese un individuo, certo Camino, in un momento di esaltazione mentale, si rese colpevole di un tentato uxoricidio e quindi si uccise. Già altra volta il Camino, vittima sempre di un'eccitazione morbosa, aveva attentato alla vita della propria moglie, non riuscendo però a mandare ad effetto i suoi tristi propositi. Soltanto ieri, il disgraziato riuscì a compiere il gesto da lungo tempo meditato.

Impugnata una rivoltella, mentre si trovava con la moglie nella propria abitazione, le sparò contro un colpo, ferendola al viso, e quindi, rivolta l'arma contro se stesso, si uccise bruciandosi le cervella.

Il fatto nel paese non produsse troppa impressione, perchè era noto lo stato mentale del suicida.

La donna, Francesca Camino, vedova Gaghero, d'anni 33, fu subito soccorsa dai parenti e visitata da un medico del sito, il quale riconobbe non troppo gravi le sue condizioni e ne permise il trasporto a Torino.

La ferita infatti fu accompagnata al nostro ospedale di San Giovanni, dove giunse alle ore 18.

I sanitari le riscontrarono una ferita alla regione zigomatica destra, e, dopo medicatala, la fecero ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Da quanto dichiararono i parenti pare assodato che realmente nessun altro motivo se non l'accesso di alienazione mentale del marito fu origine del drammatico fatto.

Il gravissimo infortunio d'un piallatore

Nello stabilimento dei forni termo-elettrici, in via Circonvallazione, N. 107, è successo ieri, verso le ore 15,30, un gravissimo infortunio, che ha destato dolorosa impressione fra tutti gli operai addetti allo Stabilimento.

Il piallatore Vincenzo Mare, d'anni 27, abitante in via delle Fossate, 6, passava dinanzi ad un suo compagno intento a battere con una poderosa mazza un ferro appoggiato sopra un'incudine.

In quell'istante l'operaio batteva sul ferro un terribile colpo, e disgrazia volle che il pezzo di metallo sfuggisse all'incudine, venendo lanciato lontano.

L'infelice Mare che si trovava proprio di fronte all'incudine venne colpito dal ferro nel mezzo del cranio. Fu una scena spaventevole.

Il povero giovane cadde di colpo al suolo, col capo squarciato. I compagni si affrettarono a portargli le prime cure, per quanto egli fosse privo di sensi, così da sembrare già cadavere.

D'urgenza egli venne trasportato al San Giovanni, dove fu subito visitato dal dottor Campora. Il sanitario riconobbe necessaria l'immediata trapanazione del cranio, che eseguì sull'istante, assistito dal dott. Jacchia.

Quindi fece ricoverare l'operaio nella sezione Benardi, giudicandolo in pericolo di vita.

Un lattoniere che precipita dal 2° piano

e muore sul colpo.

In via dei Mille, N. 13, il lattoniere Andrea Fogliazzo, d'anni 20, abitante in via Santa Teresa, N. 12, stava riparando, per conto della ditta Perrucino, il canale di una grondaia all'altezza del secondo piano.

Tutto ad un tratto l'infelice mise un piede in fallo e cadde nel vuoto, andando a battere con violenza il cranio sui ciottoli della via.

Il Fogliazzo giacque esanime al suolo, senza più dar segni di vita.

Due guardie civiche raccolsero il morituro e lo trasportarono con una barella al San Giovanni. Nel tragitto il poveretto spirò, cosicchè i sanitari non ebbero che a constatarne la morte.

La mania del sublimato.

Ieri la giovane operaia Teresa Remondino, di anni 27, beveva a scopo suicida, per dispiaceri intimi, due bicchieri di soluzione di sublimato corrosivo, nella propria abitazione, in via Lanzo, 17. Accompagnata al San Giovanni dal marito, venne tosto visitata dal dottor Morandi, che le praticò la lavatura dello stomaco, giudicando il caso di nessuna gravità. Però la Remondino fu ricoverata all'ospedale.

Un suicidio al Valentino.

Questa mattina il lattoniere Rossi Giovanni avvisò una guardia municipale che presso il *Ristorante del Parco* al Valentino vi era un uomo apparentemente morto. Avvertita la Questura ed il Municipio, si recarono sul posto un funzionario ed il dottor Bono, il quale rilevò che il cadavere era straziato da colpi di rivoltella alla testa e che la morte datava da poche ore. Da carte trovategli in tasca lo sconosciuto fu identificato per certo Nero Ernesto, d'anni 22, cuoco, abitante in via Santa Giulia, 45. In tasca gli fu pure trovata una lettera chiusa indirizzata alla famiglia, in cui spiega i motivi del suo atto. Il cadavere fu trasportato negli istituti universitari del Valentino.

Mortale disgrazia sul lavoro.

Un pietosissimo caso è avvenuto questo mattino in via Donizzetti, angolo via dei Fiori. Si stanno ivi eseguendo dei lavori murari di decorazione per parte di alcuni operai, fra cui era pure il giovane Grasso Giovanni, d'anni 18, abitante in via S. Secondo, 36. Il disgraziato giovane, mentre era intento al lavoro, cadde dal terzo piano nel cortile. Trasportato al Mauriziano, ebbe le cure del dott. Mussobrio, ma nulla potè fare in suo bene, perchè il disgraziato morì quasi subito.

Stato Civile di Torino

11 novembre 1908.

NASCITE: 22, cioè maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Favole Enrico con Vigo Maria — Maffei Ettore con Crovella Teresa.

MORTI: Garelli Giovanna (v.) n. Brenzio, d'anni 61, di Gavi, agiata, via Gioberti, 40.
Biolcati Luigia (v.) n. Silvano, id. 77, di Pavia, agiata, piazza Carlo Felice, 16.
Elia Angiolina n. Membelli, id. 68, di Novara, agiata, piazza Statuto, 11.
Fabiani Carolina (v.) n. De Nicolò, id. 76, di Torino, agiata, via Madama Cristina, 95.
Bolla Carlotta, id. 72, di Villafalletto, fantesca, piazza Vittorio Emanuele, 22.
Calosi Maria (v.) n. Vassario, id. 65, di Locana, pensionata, via Levanna, 12.
Carriola Tommaso Filippo, id. 49, di Montechiaro d'Asti, cameriere.
Rossetti Francesca n. Sessa, id. 45, di Torino, Casini Margherita, id. 23, di Montecucco, serv.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

Terribile scoppio di una bomba

che fa crollare una casa

Una donna morta e due feriti

Napoli, 11, ore 21.

Mandano da San Severo: In via Reggio stamane crollava la casa segnata col n. 8, in seguito all'esplosione terribile di una bomba, che si suppone confezionassero gli abitanti per la prossima festa della Concezione. Il rumore fragoroso, nonostante il cattivo tempo, fece accorrere molta gente. Fu trovata sepolta fra le macerie una donna, certa Maria Orlando, che conviveva con tale Losabio Giuseppe. Quest'ultimo rimase ferito gravemente alla testa e trovasi tuttora ricoverato all'ospedale. Fu pure ferita al braccio ed alla testa un'altra donna, certa Teresa Longo, che abitava la casa attigua segnata col n. 6. Essa si trovava ancora a letto; nel crollare la casa n. 8, crollò anche il muro comune colla casa n. 6; una terza donna potè salvarsi perchè venne riparata dalla spalliera di ferro del letto, ove giaceva. I mobili furono distrutti quasi tutti. Se la catastrofe fosse avvenuta di notte vi sarebbero state più vittime in quanto che sarebbero stati colpiti anche gli abitanti della casa attigua n. 10, i quali, all'ora della esplosione, si trovavano ancora in campagna. Alle 9 si recarono sul posto il vice-pretore ed il cancelliere. Si procedette alla identificazione del cadavere e alle constatazioni di legge. L'Autorità ha sollecitamente aperto un'istruttoria per le possibili responsabilità. Si è assodato che l'esplosione non è stata causata dalla polvere perchè nessuna traccia di bruciatura si è rinvenuta, nè di annerimento. E' più probabile che si tratti di una quantità di clorato di potassa e di altri materiali esplosivi coi quali si fabbricano le bombe. Da qualcuno si è detto che la bomba fosse stata affidata alla Orlando, da ignoti, per servirsene in seguito a scopi delittuosi. E' bene che l'Autorità di pubblica sicurezza indaghi su questo punto essenziale perchè è notorio come si stia preparando un'agitazione nel popolo per questo inverno. L'unico testimone, che potrebbe illuminare la giustizia, è il Giuseppe Losabio, che conviveva con la morta, ma questi dice di nulla sapere senza però escludere qualche responsabilità da parte della morta. Tutti gli abitanti sono concordi nell'affermare che il Losabio è persona per bene e danno la colpa alla Orlando. Nessuno ha escluso che si tratti di vendetta per gelosia. Nel procedere allo sgombro delle macerie si sono rinvenute materie esplodenti. Comincia perciò a farsi strada la versione che si tratti di una fabbrica clandestina di fuochi artificiali.

Le autorità si recheranno anche domani sul luogo, per assistere allo sgombro delle macerie e per appurare definitivamente la causale del disastro.

Arti e Scienze

Il progetto per le Antichità in pericolo al Senato.

Roma, 11, ore 24.

L'Ufficio centrale del Senato, composto dei senatori Fabrizio Colonna, presidente, Odescalchi, Sacchetti, Bovio e Tassi, si è riunito per esaminare la legge, già approvata dalla Camera, sulle antichità e Belle Arti. Alla riunione intervenne il ministro Rava, unitamente al direttore generale comm. Ricci, per rispondere ad alcuni quesiti che l'Ufficio centrale del Senato aveva formulato. Il ministro Rava e il comm. Ricci si trattennero lungamente presso l'Ufficio centrale fornendo ampie spiegazioni sulle richieste rivolte loro. Dopo che il presidente senatore Colonna ebbe ringraziato il ministro per le spiegazioni date e in seguito ad alcune osservazioni, fatte da alcuni senatori, membri dell'Ufficio centrale il ministro dell'Istruzione ritenne necessario di riservarsi di dare ulteriori spiegazioni dopo aver udito il parere dei suoi colleghi di grazia e giustizia e del tesoro.

Usciti il ministro ed il direttore generale, l'Ufficio centrale intraprese articolo per articolo la discussione del disegno di legge approvato dalla Camera e nel corso della discussione colle modifiche essenziali proposte a vari articoli risultò la necessità già emersa durante le dichiarazioni del ministro di formulare nuovi quesiti da sottoporre al Governo. Formulati tali nuovi quesiti, la riunione si sciolse senza deliberare rimandando ogni decisione ad una prossima riunione che però sarà difficilmente tenuta prima del 20 corrente. Data la tendenza manifestatasi in seno all'Ufficio centrale del Senato, prevedesi a non indifferenti emendamenti alla legge come è stata approvata dalla Camera, e dato che la Camera difficilmente approverà tutti gli emendamenti che il Senato apporterà alla legge stessa, molti senatori credono che essa non riuscirà ad essere condotta in porto nell'attuale sessione e cadrà unitamente ad altre leggi al termine della attuale legislatura.

Questa notizia — osserva la *Tribuna* — non mancherà certo di produrre rumore nel campo di tutti coloro che per ragioni artistiche e patriottiche sono interessati alla questione. Appunto in questi giorni l'Associazione per la difesa di Firenze antica, ha reso più intenso e vivace il suo movimento al riguardo già iniziato nel giugno scorso ed una apposita Commissione ha diramato una circolare diretta a raccogliere adesioni per ottenere che la legge già approvata dalla Camera sia prontamente discussa ed approvata anche dal Senato. Come si vede, l'intento della Associazione fiorentina appare oggi sempre più difficile da raggiungere, e ciò condurrà certamente ad uno di quei fervidi movimenti di opinione che nel campo dell'arte abbiamo veduto più volte verificarsi recentemente per quel salutare risveglio che si va verificando nella coltura artistica della nazione.

Cose del Regio

Ci si chiedono, con ragionevole frequenza, notizie sulla prossima stagione teatrale del Regio. E noi, che abbiamo promesso di tenere al corrente i nostri lettori intorno a quanto si verrebbe concretando, vorremmo poter dare — e ne sarebbe tempo! — queste informazioni precise e complete.

Ma poco di nuovo si potè concludere sino ad oggi tra la Società teatrale torinese ed i signori Pozzali e C.ia; ed appena al cominciare della settimana prossima sarà possibile annunziare un programma definitivo, troppe essendo le difficoltà con cui, all'inizio, deve lottare una Società sorta coi vasti intendimenti, come quella di Roma.

Ad ogni modo, possiamo assicurare che le opere d'obbligo saranno le cinque — già annunciate: — *Favola d'inverno* del Goldmark, *Iris*, *Gioconda*, *Elleva* del Montemezzi e la *Walkirie*, e che in più si darà la *Norma*, grazie ad una combinazione, che ci permetterà di udire nell'opera del Bellini e in *La Gioconda*, la Reuss, una delle celebrità, che il Manhattan di New York tolse per troppo lungo tempo all'Italia.

In *La Walkirie*, con cui si aprirà la stagione, udremo la Giudice, che si dice interpreti assai bene il personaggio di Brunhilde, e fra le scritture certe è quella del tenore Garbin, gradita conoscenza dei torinesi.

Di più, per ora non c'è nulla, ove non si voglia aggiungere che all'allestimento scenico si darà l'importanza voluta, e che da giugno i nostri scenografi lavorano intorno alle scene.

Attendiamo, dunque, ancora qualche giorno, ripromettendoci di poter dare, lunedì o martedì, l'elenco completo degli esecutori.

E sarebbe tempo, davvero!

L'"Ernani" al Politeama Chiarella

Questa seconda opera, che fa parte delle rappresentazioni straordinarie date dal commendatore Mattia Battistini al Politeama Chiarella, andrà in scena sabato prossimo.

L'eccellente artista, che farà certamente una nuova creazione della sua parte (notiamo, a titolo d'onore, per un certo scrupolo artistico e perchè la cosa serva d'esempio ad altre celebrità, e pseudo-celebrità, che il Battistini indossa costumi suoi, foggiati rappresentanti sul quadro originale di Carlo V, esistente nel Museo del Prado), l'eccellente artista, diciamo, avrà a compagni il tenore Mariani e la soprano signorina Borghi, che il pubblico torinese già applaudì nella parte di Fedra nell'*Ginevra*, quando l'opera del Massenet compariva l'anno scorso sulle scene del Regio.

"La Principessina" di Bertolazzi a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 24:

Stassera la nuova commedia in tre atti «La Principessina» di Carlo Bertolazzi rappresentata al Goldoni dalla compagnia De Sanctis, piacque: furono applauditi i due primi atti ma la soluzione della commedia non persuase il pubblico che accolse il terzo atto con gelo. Ottima la recitazione, specialmente per parte di Alfredo Desanctis e di Aldo Borelli.

Mistral gravemente ammalato

Ci telegrafano da Avignone, 11, ore 23:

Secondo notizie da Maillane, borgo del Rodano, il poeta Federico Mistral sarebbe gravemente malato. I medici hanno ordinato un assoluto riposo. Mistral ha 78 anni.

ULTIME NOTIZIE

Una nostra intervista con Rosa Tirone troncata drammaticamente.

L'arresto della cuoca vincitrice di L. 361,000

Rosa Tirone, la fortunata vincitrice di quel po' di grazia di Dio che è una quaterna di 360 mila lire, è una figura — [illegible] — che comprende le esigenze del giornalismo attuale e ne valuta tutta l'importanza, sopportandone pazientemente le noie e il disturbo. Dunque Rosa Tirone, che dopo la sua grossa vincita, forse per un po' di vanità ed anche per legittima curiosità, legge tutte le mattine i giornali, è rimasta seccata molto sentita di vedere messa in dubbio la sua prodigiosa vincita solo pel fatto che nessuno s'è recata al suo paese a darne notizia ai [illegible]atori...

Una inaspettata fortuna, che di tanto in tempo muta la condizione sociale, paralizza per un momento un movimento, e la signorina Rosa tra le congratulazioni degli amici, le interviste delle amiche, le curiosità inopportune dei vicini, ha finito di perdere del tempo e di rimandare d'ora in ora la sua gita presso i giornali. E stamane, vincendo certi scrupoli vuoti, e vanitosi, che altre signore come lei avrebbero trattenuta, si presentò ai nostri uffici per smentire le voci diffidenti e per rallegrarsi colla ufficiale presentazione d'una grossa felicità. E la felicità del momento ci fu veramente lieti, tanto più quando questa fortunata è una vigorosa ragazza, non bellissima, nei trecento sessanta mila lire non ci fanno adulatori ed [illegible] *tutt qui (mai y pensa)*, ma oltremodo piacente, con due occhi vivi, dei capelli neri e una bella cintura di denti che farebbe l'invidia di tante signore più ricche di lei...

Ciò qualche ornamento del vestiario, ancora modesto, fa testimonianza della nuova ricchezza della cuoca fortunata e cioè una bella catena d'argento massiccia, una boccetta di belle scarpe fiammanti, una sottana di seta, una bella sciarpa, ecc.

La signora Rosa Tirone, dopo averci reso conoscenza della sua presenza in Torino e dell'esser fortunata vincita, alla nostra richiesta di un'intervista rispose garbatamente di avere ancora parecchie faccende da sbrigare prima di recarsi al paese, ma che tuttavia non è aliena d'arrendersi e prestarsi a questa piccola avventura della sua celebrità, celebrità della quale del resto non pare affatto seccata. Ci dà perciò appuntamento per le 11,30.

Noblesse oblige e ci siamo affrettati a recarci all'appuntamento con un quarto d'ora di anticipo per la dovuta galanteria ad una signora di così cospicua fortuna. E la nostra galanteria ha avuto meritevole premio, perchè infatti la signora Rosa Tirone era già in attesa nel negozio del salumiere Carlo Ucello, in via Massena, 19. Con questa famiglia la Tirone era legata da amicizia di antica data. Del resto il signor Ucello aveva già accompagnata la Rosa Tirone nei nostri uffici, invitandoci gentilmente al suo negozio per l'interessante colloquio. Entrando nel negozio del signor Ucello non ci immaginavamo che questo colloquio così spontaneamente e con tanta modernità d'idee concessoci, dovesse poi drammaticamente essere troncato. E la nostra sorpresa è stata tanto più grande in quanto che la signora Tirone, contrariamente a quanto si affermava e si credeva, tranquillamente e serenamente girava per la città, dalle case dell'uno e dell'altro amico, per renderli tutti partecipi della sua grande gioia, senza sospetto alcuno che la Polizia fosse sulle sue traccie e avesse inviati tutti i più abili agenti della squadra mobile col l'immancabile maresciallo Soro, a ricercarla e non per raccogliere, come noi, le sue impressioni, ma per parteciparle quelle del procuratore del Re. Rosa Tirone dunque, come una signora che sia sappia il suo ruolo, ci fece oneste e liete accoglienze ed alla presenza della signora Ucello si accinse a narrarci per quali vicende essa conseguì la vistosa fortuna.

Cominciò col chiederci come al suo paese avesse accolto il redattore inviato della sua ricerca e quale impressione avesse fatto sul l'animo dei suoi genitori la strabiliante notizia.

— Ha visto che sono alla buona — ci disse la signora Tirone, mostrando un mantino di [illegible] — sono ed essere alla mano. Io sono stata [illegible] mai capitanata non tanto per me [illegible], miei vecchi ed i miei fratelli, che, poveretti, non avevano certo dell'agiatezza. Tant'è che, quando seppi che mi sono recata al banco del lotto per verificare se i numeri fossero usciti, alla constatazione della vincita colossale non provai interesse [illegible] per me, ma pensando che le mie ricchezze avrebbero rallegrato e resa bella la vecchiaia dei miei genitori.

E la signora Ucello, che non era meno commossa della [illegible] Rosa, commentò con uno sguardo di tenerezza verso l'amica:

— Che cuore d'oro! E' sempre stata una buona ragazza e si merita tanta fortuna. Ha sempre lavorato con entusiasmo, tanto che, malgrado la vincita che le ha procurato una agiatezza invidiabile, essa vorrebbe continuare a lavorare.

E la signora Gocin, cui fieri [illegible] approvava mentalmente questi suoi propositi, le diceva appunto:

— Pensa a far la signora, adesso, che lo puoi!

Ma Rosa Tirone, forse per troncare gli elogi dell'amica, riprende a narrare dei suoi casi:

— Da parecchio tempo sognavo con insistenza un mio primo amante, morto parecchi anni fa. (E per fedeltà di cronista dobbiamo rilevare che la signora Rosa, per raccontarlo, arrossì alquanto e chinò gli occhi a terra con mossa modesta).

— Le due notti precedenti al sogno — continua la nostra interlocutrice — non ho quasi dormito; avevo fitto nel cervello come un chiodo il presentimento di dover vincere al lotto. Veramente, tanto che nelle faccende di casa, soprattutto, un po' ad alcuni dicevo 'a modo, scherzosamente dissi: «Malediola! per fortuna che non l'avrò da preparare che per pochi giorni ancora».

E la signora Ucello interveniva:

— Un mese fa mi aveva detto niente che non sarebbe più venuta a visitarmi se non padrona di una palazzina...

La signora Rosa, che non è certo molto avvezza alle interviste, riprende il suo racconto saltuariamente e correndo dietro alla folla dei suoi pensieri, ci dice:

— Eh! guardi se non è vero che avevo buoni presentimenti. Non solo quattro, ma tutti cinque i numeri che avevo sognato sono «usciti». Ma non giuocai il quinto numero, che era il 65, perchè temetti di guastarmi la quaterna secca. Se l'avessi giocato ora sarei milionaria!

— Ma il sogno — domandiamo noi per ricondurre il discorso ordinatamente sul suoi regoli — è come c'è l'ha raccontato l'avv. Cocito?

— Perfettamente così...

E la signora Rosa Tirone, con un sorriso amabile, s'apparecchia a raccontarci la narrazione graditissima visita dell'amante, con ri[con]oscenza ai consigli favori, quando la porta s'apri.

Sulla soglia apparvero il commissario della polizia giudiziaria cav. Bonvel ed il maresciallo Soro.

— Oh, una intervista? — dice il funzionario riconoscendomi.

— Precisamente — rispondiamo, non domandando il nostro stupore, per dover facilmente che non lo stesso scopo che il nostro fa condotti nel negozio del signor Ucello, i rappresentanti della legge.

— Siete voi Rosa Tirone? — dice il cav. Bonvel, rivolto alla nostra intervistata.

— Sì..., che vuole per il ritratto?

— Per il ritratto e per qualche altra informazione...

La signora trasse dalla borsetta una sua fotografia e sorridendo evidentemente i funzionari per nostri colleghi, la porse al cavalier Bonvel, credendo che voglia pubblicarla su qualche giornale.

Ma il funzionario, gentilmente ritirando la fotografia, insiste:

— Bisogna però venire con me, perchè il questore ha bisogno di parlarvi... Oh, sarà l'affare di un momento; prenderemo anz. una carrozza per far più presto.

E Rosa Tirone, attribuendo questa passeggiata in Questura ad una delle tante seccature della sua nuova fortuna e celebrità, si allontanò, sorridente, col funzionario dopo averci raccomandato d'aspettarla.

— Fra un momento son qui...

Ma Rosa Tirone non deve più ritornare.

Come la Questura si mise alla ricerca della Tirone.

Appena letto sui giornali il nome della vincitrice della straordinaria quaterna, alcuni funzionari della Questura si rammentarono che una Rosa Tirone, da Montechiaro d'Asti e di età corrispondente a quella della fortunata cuoca, era colpita da mandato di cattura in seguito a condanna inflittale in contumacia dal Tribunale di Torino, il 26 marzo del corrente anno, per una truffa in danno della merciaia signora Casalegno Teresa della nostra città. Questa circostanza fermò naturalmente l'attenzione dei funzionari. Fatte diligenze indagini, risultò che la vincitrice della quaterna e la ricercata erano una stessa persona; quindi il questore comm. Carmarino ed il capo della polizia giudiziaria cav. Bonvel diedero disposizioni per rintracciarla. Le disposizioni occorrenti furono prese dall'avvocato Taramola, capo della squadra mobile e dal maresciallo Soro, a cui erano ben noti i connotati della Tirone, che già parecchie altre volte aveva avuto delle pendenze con la giustizia.

Una squadra di agenti fece la scorsa notte un lungo appostamento in via Massena, ma la Tirone non fu veduta per il buon motivo che passò la notte altrove. Nonostante l'infruttuoso appostamento, le ricerche non furono però abbandonate, ed elevo infine l'esito che abbiamo esposto.

Il passato della Tirone.

La biografia penale della Tirone reca quattro condanne: la prima in data del 28 settembre 1899, del Tribunale di Torino, ad 11 mesi di reclusione e L. 175 di multa per truffa e furti. La seconda a 10 giorni d'arresti dal pretore urbano in data 8 giugno 1900 per contravvenzione al foglio di via. La terza il 27 luglio 1901, del Tribunale di Torino, a 2 anni, 8 mesi e 2 giorni di reclusione e L. 140 di multa per furto e truffa.

L'ultima, infine, del 26 marzo, già accennata, per furto e truffa, per cui fu condannata a due anni, un mese e quindici giorni, che dovrà ora scontare.

Aggiungiamo che ieri, appena letto sui giornali il nome della Tirone, furono sporte contro di lei altre querele per piccole truffe di merce.

Come sono accolte in Inghilterra le dichiarazioni di Bülow.

Londra, 12, ore 7.

Nei corridoi della Camera, ieri, nel pomeriggio, sono state assai commentate le dichiarazioni del principe di Bülow. Parecchi giornali questa sera così esprimevano il loro pensiero a proposito delle discussioni del Reichstag.

La *Westminster Gazette* dice: «La giornata di ieri farà epoca nella storia politica della Germania. L'Imperatore in politica estera non ha che una supremazia teorica. Quando il cancelliere ha dichiarato al Parlamento che se l'Imperatore usa di un suo potere in certo modo, nè il cancelliere attuale, nè i suoi successori, non potranno accettarne la responsabilità, il Reichstag comincia a rendersi conto dei limiti del potere del Sovrano».

Il *Globe*: «Il regime personale deve essere mantenuto in Germania. I principali oratori del Reichstag non hanno fatto che riflettere l'opinione unanime della stampa tedesca».

L'*Evening Standard*, conservatore: «Se l'Imperatore possedesse il dono del silenzio prudente, la sua popolarità in Inghilterra sarebbe assai notevole e i rapporti tra il popolo tedesco ed il popolo inglese grandemente migliorati. Non si può negare che noi non abbiamo numerose rivalità con la Germania; ma non è tanto la rivalità, quanto la mancanza di tutto quello che crea la diffidenza fra gli uomini».

La *Pall Mall Gazette*: «Prendiamo nota con soddisfazione del ripudio fatto per parte del principe di Bülow, che la maggioranza della nazione tedesca sia ostile all'Inghilterra. Ma è disgraziatamente vero anche che un sentimento di odio intenso esiste in certe classi della società tedesca, e queste classi sono precisamente quelle che hanno la maggiore influenza e dirigono la politica estera tedesca».

Le esortazioni inglesi alla Bulgaria.

«La Bulgaria è troppo povera»

Londra, 12, ore 10.

Il *Daily Telegraph* pubblica il dispaccio seguente da Costantinopoli: «L'ambasciatore britannico a Costantinopoli ha fatto visita al delegato bulgaro, al quale ha consigliato di mostrarsi conciliante e generoso verso la Turchia circa la somma reclamata per la ferrovia orientale. Il delegato bulgaro ha protestato la buona volontà del suo paese, che è tuttavia troppo povero per pagare il prezzo esorbitante di 5800 mila sterline per una linea di 190 miglia».

Una riunione del Ministero prussiano

Berlino, 12, ore 10.

Immediatamente dopo la seduta del Reichstag il Ministero prussiano si è riunito, sotto la presidenza di von Bülow, al palazzo del Reichstag. Credo sapere che, durante questa seduta, i ministri si occuparono degli avvenimenti di questi giorni, delle questioni che appassionano in questo momento il mondo intero. Il principe di Bülow ha parlato in qualità di ministro prussiano, dell'esito, della questione internazionale e dell'emozione sollevata dalla pubblicazione dell'intervista imperiale e delle discussioni degli ultimi giorni al Reichstag. Il contegno del cancelliere è stato approvato da tutti i ministri. Von Bülow parlerà dei medesimi argomenti domani, alla Commissione del Consiglio federale degli affari esteri.

Il discorso dell'on. Luzzatti a Parigi sulla previdenza.

Parigi, 12, ore 10.

Luzzatti ha presieduto iersera una conferenza di Leopoldo Mabilleau, presidente della Federazione dei Mutualisti, sulla difesa e l'obbligo nella assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità. Parlando dopo Mabilleau, Luzzatti ha esaminato il progetto di pensioni operaie nei diversi paesi, specialmente in Inghilterra, Germania ed Austria. Ricordò la creazione in Italia, coi quali contributi, di Casse di assicurazione contro gli accidenti sul lavoro. Malgrado i vantaggi che esse procuravano, le Casse che dovevano riunire da 5 a 6 milioni di aderenti non ne contano che 200 mila. Questo prova la necessità dell'obbligo dell'assicurazione in materia di accidenti sul lavoro. Luzzatti crede che lo stesso obbligo deve essere applicato contro l'invalidità e la vecchiaia. Il compito è difficile, perchè è necessario non gravare i bilanci delle nazioni, il debito di Stato traducendosi sempre per gli operai, più che per le altre classi sociali, in una diminuzione delle ore di lavoro e per conseguenza in un ribasso di salari. Bisogna dunque conciliare il bilancio della previdenza coll'equilibrio generale del bilancio, senza diminuire gli oneri resi necessari per la difesa dell'integrità della patria. Luzzatti, concluse parlando dell'accordo in materia di mutualità tra la Francia e l'Italia. Spera di vedere ben tosto un accordo internazionale intervenire in materia di mutualità. «La diplomazia della previdenza morrà» — dice l'oratore — «che è più felice della diplomazia politica. Al di sopra dei combattimenti sanguinosi della guerra vi sono dei combattimenti più gloriosi che hanno per scopo di porre sopra la terra il sorriso della previdenza. La Francia e l'Italia considerano l'amicizia a questo compito».

Il discorso di Luzzatti è stato calorosamente applaudito. Ribot ha poscia ringraziato Luzzatti col quale si è dichiarato completamente d'accordo in materia di mutualità e previdenza sociale. Lo ringraziò pure dei sentimenti che non ha mai cessato di professare verso la Francia.

Cresce il fermento degli scioperanti di Cognac

Tolosa, 12, ore 9.

Gli incidenti che si moltiplicano si aggravano a Cognac e provocano una sospensione degli opifici e non l'inizio di una gravissima condizione degli operai. I [illegible] il Comune in [illegible] [illegible] [illegible] compagnia di [illegible] alle loro richieste. Oggi gli scioperanti [illegible] la [illegible] per le strade una carriera [illegible] Comunica ad hanno applaudito ver... Pin. Fourdola, [illegible] capo della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: «I soldati sono nostri figli, i scioperanti nostri fratelli».

Un terribile incidente automobilistico.

Un morto e due feriti.

Reims, 12, ore 8.

Nel pomeriggio di ieri, sulla strada fra Reims e Laon, a poca distanza da Berrieux, il signor Paolo Bayon, industriale di Reims, tornava da questa città in compagnia del suo zio Cascia e del suo *chauffeur*. La vettura procedeva a grande velocità, quando una delle ruote posteriori si staccò e l'automobile fece *panache* e si rovesciò sui viaggiatori. Il signor Bayon fu ucciso sul colpo. Lo *chauffeur* ed il [illegible] rimasero gravemente feriti e sono stati trasportati all'ospedale moribondi.

Terribili disgrazie di terra e di mare.

Ottawa, 12, ore 8.

Il vapore *Temiscaming* stava avvicinandosi allo [illegible] di Temiscaming, a 30 miglia da Mattawa, quando la sua caldaia esplose. Cinque uomini furono uccisi sul colpo e sei sono stati gravemente feriti.

Cheyenne (Wyoming), 12, ore 8.

Dieci muratori che dovevano essere impiegati nei lavori di costruzione a Bow, sulla linea dell'«Union Pacific», sono stati uccisi [illegible] in una collisione di treni, che è avvenuta nelle vicinanze di Cheyenne.

Nuova Orleans, 12, ore 9.

[illegible] della linea della Nuova Orleans [illegible] [illegible] Woods. La vettura [illegible] [illegible] le fiamme. Nove [illegible] [illegible] [illegible]. Due sono morti in seguito a ferite [illegible].

Un vecchio suicida.

Castelfranco da Veneto, 12, ore 9.

Mattina dell'Alto Cadore, mi è segnalato ieri, nel villaggio di San Pietro, un orribile suicidio del pensionato Antonino Casanova, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Il suicida aveva 91 anni.

Borsa di Torino.

12 Novembre

Prezzi delle ore 11,53.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 65, 104 125.

CAMBI A VISTA

Francia 3 denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2 denaro 100 05, lettera 100 20.
Germania 4 denaro 122 85, lettera 122 95.
Londra 2 1/2 denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZI PER VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1270 1/2, 1271, 1272.
» Banca Commerciale 875, 875 1/2, 876, 875.
» Ferrovie Meridionali 673 1/2, 674 1/2, 675.
» Ferrovie Mediterranee 395 1/2, 396.
» Cotonifici Vicentini 102, 102, 101, 101 1/2, 101.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 p. c. 508 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 p. c. 490.
Mercato fermo, [illegible].

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 11 novembre:

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,1; ore 15: 736,1; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico: ore 9, sereno; ore 15, sereno; ore 21, sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 8,4 Minima + 1,9

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.*

Temperatura massima del giorno 11 + 8,9
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 1,2
15 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e min. 25; tramonta alle ore 17 e minuti 1.
Luna: della luna 19°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 11 + 7,3
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 1,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore max	min	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	16,2	8,2	sereno	Pietroburgo	−7,8
Milano	9,9	2,0	1/2 cop.	Odessa	—
Brescia	9,9	3,0	»	Amburgo	5,4
Verona	9,9	3,0	»	Vienna	5,6
Bologna	9,9	4,0	»	Trieste	2,4
Ancona	11,8	6,0	piovoso	Madrid	—
Livorno	12,0	7,0	coperto	Alessandria	18,8
Firenze	10,6	8,0	piovoso	Parigi	2,0
Roma	15,4	10,0	coperto	Nizza	17,0
Bari	20,8	11,2	»	Ginevra	8,0
Napoli	16,0	8,0	piovoso	Costantinopoli	—
Palermo	23,8	16,3	1/2 cop.	Malta	—
Messina	21,8	14,3	»	Tunisi	—
Cagliari	20,7	6,0	piovoso		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opere e balli), ore 20,45: *Sansone e Dalila*, opera in tre atti, di Ferdinando Lemaire, versione ritmica dal francese di A. Zanardini, musica del maestro Camillo Saint-Saëns. Ultima rappresentazione e serata d'addio del tenore signor Mario Gilion. Prezzi popolari — Platea L. 1.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 20,45: *Tosca*, melodramma in tre atti di V. Sardou, L. Illica, G. Giacosa, musica del maestro G. Puccini — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Grammatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *La donna nuda*, commedia in 4 atti, di H. Bataille, traduzione di A. Polaseri. L. 0,80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di operette e féerie, di C. Lombardo), ore 20,45: *Le figlie di Jackson*, operetta in tre atti, musica del M. Clarice — L. 0,60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Toselli), ore 20,45: *Nora e Madama*, commedia in tre atti di R. Monnalbo — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *F. F.*, commedia in tre atti, tradotta dal francese (Le complaisant) — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 20,45: *Lo su tutto*, commedia; *Il tesoro Rosso* — L. 0 40.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

Il fratello, la sorella e congiunti del compianto

Prof. Cav. Giovanni Eyvean

Preside del R. Liceo Alfieri,

commossi per l'intima dimostrazione d'affetto e di stima data dal Corpo dei professori e degli studenti, interpretata con parole alte ed affettuose come quelle del prof. D. Mancinelli e Corrado Corradino sotto commissario e senatore Mosso e senatore Pagliani che con slancio di sacra amicizia lo vollero personalmente restituire al paese nativo, ed a tutti che vollero rendergli l'ultimo tributo d'onore con indelebile riconoscenza ringraziano. (A

Ieri mattina, alle ore 5, spirava, munita dei conforti religiosi,

CAROLINA DE NICOLO' Ved. FABIANI

Il figlio cav. CARLO, le figlie MADDALENA ved. Cav. DOGLIOTTI, TERESA col consorte Cav. Prof. LOVADINA, ANNETTA col consorte REINALDI, VINCENZINA ved. Cav. Prof. GHIBARDI, i nipoti e le nipoti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16, muovendo da via Madama Cristina, 95. (A

Non si mandano partecipazioni.

Morgando Giovanni

fu notaio SEVERINO

Cancelliere della Pretura di Locana

decedeva improvvisamente in Locana, alle ore 18 del 9 corrente.

Ne danno la dolorosa partecipazione i fratelli, la sorella, la cognata, i nipoti e gli altri congiunti.

La salma sarà trasportata al cimitero di Cascine Il giorno 12.

Cascine, 10 novembre 1908. c30960

Decesso in Lepen (Svizzera)

Battagliotti Edoardo

d'anni 38 — Contabile

La famiglia e parenti tutti affranti, ne danno la dolorosa partecipazione.

Non si mandano partecipazioni speciali. 31010

La famiglia ed i parenti del compianto

Conte LIONELLO NIGRA

ringraziano vivamente tutti coloro che hanno voluto rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro caro Estinto ed in special modo le Autorità locali e dei Comuni limitrofi, gli insegnanti unitamente ai loro alunni e le rappresentanze delle diverse Società. 31033

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

11 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3.75 0/0 netto: prezzi nom. 103 92 1/2, C. d. m. per f. c. 104 02 1/2.

Rendita 3.75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rendita 3.75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50) prezzi nominali 104 02 1/2.

Rend. 3.75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 02 1/2.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 92 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezz. nominali 103 02 1/2.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezz. nominali 103 02 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1273, 1272, 1272 50, 1271 50, 1271, 1272, 1272 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 816 50, 817, 817 50, 818, 817, 816 50, 816 fine corrente.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in L. 570, 571 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 105 f. c.

Azioni Ferrovie Meridionali — C. d. m. in L. 669 50, 669 f. c.

Az. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubattino — C. d. m. in L. 406 f. c.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F. I. A. T. (reintegrate) C. d. m. in L. 101 f. c.

Az. Soc. Fabbr. Autom. «Itala» — C. d. m. in L. 36, 37 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in L. 404, 404 50, 405 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 122 875, lettera 122 975.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1273, 1272, 1271 1/2, 1271, 1272, 1272 1/2.
» Banca Commerciale 816, 817, 818, 817, 816 1/2.
» Credito Italiano 571.
» Bancaria Italiana 105 1/2.
» Banco Roma 107.
» Ferrovie Meridionali 669 1/2, 669.
» Ferrovie Mediterranee 399, 399 1/2.
» Concimi Venezia 404 1/2, 405.
» Fiat 101, 102.
» Itala 35, 37.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 p. c. 504 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 p. c. 496.

Borsa ferma ed attiva.

CRONACA DELL'ADUNANZA POMERIDIANA.
11 novembre — Ore 17.

Riunione calma e con molta scarsezza di transazioni. Bancari inattivi sui prezzi di stamane. Ferme le Meridionali. Concimi in lievissima reazione dai massimi di stamane.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 025.
Azioni Banca d'Italia 1272.
» Banca Commerciale 816, 816 1/2.
» Meridionali 672 1/2, 673 1/2.
» Mediterranea 399.
» Concimi 404 1/2, 405, 403 1/2.

Borsa di Milano

C. telefonano da Milano, 11, ore 18.

Borsino del mattino, ore 12. — Contrattazioni con affari animati il movimento di graduale ripresa. Ricercate le Banca d'Italia a 1270 50, 1270, Commerciale 814, 816, Terni 1442, 1454, Vizzola 1120, 1130, Teleuti Stampati 360 50, 360 50, Unione Concimi 404, 406, Edison 647, 646 50, Italo-Americane 179 50, 178; Montecatini 114 50, 112; Ansaldo Armstrong 183; Meridionali 668 50, 668; Distillerie Italiane 109 50. Rendita 103 87 contante e 104 05 fine mese. Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Affari animati con fermezza generale: maggiormente prodotte troviamo oggi le Terni a 1441, 1458, 1448, Commerciale 814, 816 50, 818; Meridionali 668, 674; Vizzola 1120, 1130; De Angeli 410 50, 408 50; Carburo 860, 864; Banca d'Italia, ... a 1270 50, 1274 50, 1272; Credito 571, 570 50, Rubattino 402, 405, 404; Elba 139, 139 50; Savona 352, 355; Metalli 114 50, 116, 115 50; Ansaldo 183; Edison 647 50, 646 50, 647; Lane 1670. Rendita progredita pure a 104 07 fine mese mentre i Concimi dopo 406 terminarono a 403 50, Montecatini 114 50, 112, Ferriere 210, 217 50, Italo-Americane 175 50, 175, Cambi 109 15.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 19.

Rendita 3 3/4 cont. 103 87.
» 3 » fine 104 05.

Antimonio 105 — Acqua Marcia 1495 — Azoto 182 — Ansaldo 181 — Banca d'Italia 1272 — Banca Commerciale 917 — Banco Roma 106 1/2 — Beni stabili 280 — Carburo 862 — Cines 315 — Concimi 155 — Credito Italiano 572 — Condotte d'acqua 357 — Eritrea 7 — Elba 436 — Ferriere Italiane 218 — Forze elettriche 70 — Florentia 10 — Fides 3 — Gas 1054 — Kerka 414 — Lignite 73 — Metallurgica Italiana 114 — Meridionali 673 — Mediterraneo 402 — Montecatini 114 — Molini Pantanella 91 — Navigazione Generale 404 — Omnibus 229 — Piombino 209 — Patrimonio 400 — Risanamento 68 1/2 — Soda 54 — Valle ... 152 — Zuccheri Romani 79 1/2.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18.

Rendita 104 02 — Banca [illegible] — Comit 816, 815 — Credito 570 — Bancaria 104 — Meridionali 673 — Mirrel 398, 399 — Rubattino 404 — Raffinerie 354 — Industrie 670 — Eridania 824 — Terni 1450 — Armstrong 181 — Elba 436 — Savona 352 — Moliseo 125 — Semoleria 141 — Carburo 870 — Korka 413 — Imprese 35 50 — Italia 41 — Officine 472 — Voltri 350 — Boero 125.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati **L. 100,15** (giornaliero).

Roma, 9-11 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di **Banca L. 100,15** (settimanale).

Genova, 11 novemb. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 15 —; Londra 25 16 1/2; Germania 122 87 1/2; Svizzera 100 15 —; Belgio 99 70 —; Austria 104 65 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 11 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estere	98 10
id. franc. 3 0/0 perp.	96 45	Banca Ottomana	716
id. franc. 3 1/2 0/0	—	Argento fino	34 5
Rend. Ital. 3 75 0/0	102 35	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 195	Suez	4458
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 3/4	Lotti Turchi	173 25
Obbligaz. Lombarde	325 —	Ferr. Merid. a term.	675
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa nuova	13 —
Turco unato	91 35	Nuovo prest. russo	99 60
Banca di Parigi	1515 —	Rend. portogh. 3 0/0	58 77
Tunisino	455 —	Banca di Francia	4310 —
Egiziano 4 0/0 rend.	142 90	Cambio su Madrid	11 75
Rend. Ungher. 4 0/0	93 40	Banca C. comm. ital.	814 —
		Rendita Serba	12 50
		Rio Tinto	1876 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 11.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 75	Ferr. Meridionali	124 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 30	Russo (contanti)	214 45
Rend. Turca 4 0/0	91 40		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 11.

Credito Austriaco	637 —	Lire italiane (carta)	95 75
Lombarde	121 —	Rend. Austriaca (arg.)	95 95
S. Anglo-Austriaca	303 —	Id. in carta	95 90
Austriache	657 25	Union Bank	540 —
S. Austro-Ungarica	1767 —	Rend. Austr. in oro	115 15
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	93 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 85
Cambio su Parigi	95 35	Banca Paesi Uniti	434 25
Cambio su Londra	240 97		

Tendenza ferma.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 11 novembre 1909.

Organzini	C.	8	Kg.	858,70
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	8	»	747,88
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Lana	»	—	»	—,—
Totale	C.	16	Kg.	1606,58
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	16	Kg.	1606,58

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	194	Kg.	21137,78
Pesati	»	52	»	1899,47

Appendice della *Stampa* (51)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

«A Dante, ... nuovo è una pazzia; quando sentii la porta rinchiudersi dietro di voi io me ne andai lungo la palizzata e al primo svolto nascosi le due bestie; le quali passandomi voi avreste potuto ritrovare il vostro Tagliavento se nell'uscire dal palazzo foste venuto a cercarlo...

— La borsa! Parlami della borsa perduta! — gridò Capestang.

— Subito, messere! Vi dirò adunque che, nascosti i due cavalli al luogo sicuro, io volli ritornar prontamente innanzi al vecchio palazzo in cui vi avevo veduto entrare; mi rimpiattai pertanto dietro un angolo dell'edificio che era di fronte; quivi attesi, tenendo d'occhio la porta per la quale vi avevo veduto entrare. Io cominciavo già ad annoiarmi quando ad un tratto fui risvegliato dal rumore d'una porta che veniva aperta: sporsi allora la testa e aprii gli occhi e guardai verso la porta ch'era quella dello stesso palazzo dietro ad un angolo del quale io mi ero rimpiattato: vidi sortire due uomini l'uno dei quali accese una piccola lanterna: poi tutti e due cominciarono a considerare attentamente la porta del palazzo nel quale voi eravate entrato...

Capestang, vedendosi ad interessarsi al racconto, sorse a sedere sul letto e fissò in volto Cogolin uno sguardo attento.

— Vedo con piacere — riprese a dire Cogolin — che il signor cavaliere si interessa alle avventure del suo fido scudiero; io continuo adunque. Ero a poca distanza dai due incogniti sì che potevo udirli e vederli senza fatica: l'uomo che portava la lanterna domandò: «Sono venuti tutti?» — «Sì» rispose l'altro «ci sono tutti! Stando alla finestra li ho veduti venire. Andate dunque a dire a monsignore che, se egli lo vorrà, potrà coglierli tutti in trappola»; «Diavolo! Non vorrei di certo scomodarmi per ora monsignor Richelieu!... Vorrò aspettare che giunga il momento propizio...».

— Richelieu! — interruppe Capestang, attonito e sorpreso.

— Sì, messere! Così com'io vi dico, parlava l'uomo dalla lanterna: «Monsignor de Richelieu non ha fretta! Restate per qui a far la guardia, messer Laffemas, e attendete il mio ritorno!». Ma, improvvisamente, l'incognito ritornò sui suoi passi ed aggiunse: «Sapete che cosa farei io se dovessi restare al vostro posto?...» — «Dite!...» — «Ebbene, caro signor Laffemas, io tenterei ogni mezzo per entrar là dentro in quel palazzo silenzioso: se vi riuscite, sarebbe veramente un colpo da maestro!». E questa volta, l'incognito si allontanò rapidamente.

— E che cosa fece Laffemas? — chiese ansiosamente il cavaliere.

— Senza dubbio, dovette trovare ottimo il consiglio, perchè entrò...

— Nel palazzo!...

— Sì, messere! Soltanto non entrò per la porta! Il volpone scese in un fossatello di leggere una tavola lunga e salda e la trascinò fino al muro che circonda il giardino del vecchio palazzo, poi appoggiò la tavola al muro, si arrampicò come uno scoiattolo sino alla sommità e poi si lasciò cadere dall'altra parte, nel giardino; passati pochi minuti, io mi provai ad imitarlo: salii anch'io su per la tavola e raggiunsi la cresta del muro in tempo per vedere in fondo al giardino dileguarsi una ombra verso una portancina che s'apre laggiù sotto un balcone: allora corsi anch'io verso quella piccola porta e, varcata la soglia, vidi una scaletta a chiocciola che saliva su, su, verso le tenebre. In quelle tenebre Laffemas era scomparso. Esitai un po', alla fine, risolutamente, montai anch'io su per la scaletta; ma dopo pochi passi mi avvidi di essere giunto in una specie di corridoio lunghissimo ed angusto; feci ancora qualche passo, ma in breve la più fitta tenebra mi circondò: non vidi più nulla, ma in compenso, cominciai ad udire il suono di voci lontane che pareva salissero dalle viscere della terra.

— So ben io di che si trattava! Continua! — disse Capestang.

Improvvisamente cessò ogni rumore; io mi ero rannicchiato entro una specie di nicchia che s'apriva nella parete e li attendevo ansiosamente... In capo ad un'ora, non sentendo più nulla, io stavo per uscire dal mio nascondiglio, quando ad un tratto vedo tutto il corridoio illuminarsi: io mi ricaccio allora prestamente entro la mia nicchia e mi metto in ascolto: sento dapprima un rumore di passi su per la scala; poi, sporgendo un po' la testa, lontano, in capo al corridoio, vedo passare dapprima un vecchio servitore tutto vestito di nero, che portava un candeliere a tre ceri, poi un cavaliere di nobilissimo aspetto che conduceva per mano una giovane meravigliosamente bella, ma triste e pallida come una morta.

— Giselle! Giselle! — mormorò il cavaliere.

— I tre, o mio signore, passarono come ombre in capo al mio corridoio, ed io m'avvidi che essi andavano per un corridoio che s'incrociava col mio nel punto ove io li avevo veduti a passare. Dopo pochi minuti io mi decisi ad uscir fuori dal mio nascondiglio e a raggiungere il punto ove i due corridoi s'incrociavano; giunto all'angolo sporsi la testa e guardai: giù, nel fondo, e giunsi in tempo per vedere entrare i tre in una stanza. Io stavo per andarmene assai malcontento dell'esito della mia impresa, quando, volgendomi ad un tratto, vedo... indovinate chi? Vedo il nostro Laffemas che, a dieci passi da me, dall'altro lato del mio corridoio, esce da una nicchia simile a quella nella quale io mi ero nascosto, giunge al punto ove i due corridoi s'incrociano, si dirige in punta di piedi verso la stanza nella quale erano entrati il gentiluomo e la bella giovane, e si mette ad origliare alla porta. Io dal mio posto non potevo sentire nulla e fremevo di rabbia; ma mi ero deciso a non perdere più le tracce di Laffemas, e però restai in attesa con la speranza di vendicarmi più tardi di tante amarezze coll'accoltellare Laffemas e col regalargli una deliziosa strigliatina... Ma, ad un tratto, lo vedo indietreggiare vivamente, raggiungere il punto ove s'incrociano i due corridoi, passarmi accanto, e poi correre giù per la scaletta a chiocciola. Allora anch'io mi slanciai giù per la scaletta, deciso a non perderlo più di vista: lo vedo arrampicarsi sul muro del giardino e poi calare giù nella strada per mezzo della tavola; io lo raggiungo a pochi passi di distanza; ad un tratto lo vedo appostarsi all'angolo che è tra la piazzetta e la via Dauphine. Io stavo già per piombare su di lui, quando, ad un tratto, sento il rumore d'una carrozza che si avvicina: la carrozza evidentemente non poteva esser uscita che dalla porta del palazzo...

— E dove è andata quella carrozza? — chiese ansiosamente Capestang.

— E' proprio questo che io volevo sapere, o messere! Ho subito capito che quella carrozza vi doveva interessare. Ma pare che interessasse anche Laffemas, poichè egli si è messo a correrle dietro: ed io immediatamente mi misi a correre dietro di lui. La vettura passò per il Ponte Nuovo, svoltò a dritto ed entrò infine nella via Barrè, non lontano da San Paolo. Vedo Laffemas fermarsi all'angolo della via e nello stesso istante sento che anche la carrozza si ferma: un istante dopo la vettura riparte e Laffemas allora si slancia nella via.

Il momento propizio si avvicina! Io mi accosto a Laffemas e mi accingo a piombargli addosso proprio nel momento in cui egli, guardando il luogo ove la carrozza si era fermata, mormora: «E' là! Sta bene!»: «Messere», gli dico, «una parola!». «Holà!», egli grida volgendosi impaurito, «vi prevengo che non ho neppure un quattrino nella borsa!». «Messere!», rispondo, «non sono un ladro; non cerco la vostra borsa!». «Che volete adunque da me?». «Voglio, miserabile spione, abbietto sbirro, schifoso ipocrita, voglio torcerti il collo!».

— Messere, io non ebbi il tempo di finire — riprese a dire Cogolin. — Laffemas balzò indietro e si mise a fuggire: io mi slanciai per rincorrerlo, o, meglio, tentai di slanciarmi. Ma in quell'istante, messere, mi parve che il cielo piombasse sulla mia testa e che il suolo mi si spalancasse sotto i piedi: io avevo ricevuto sul cranio un terribile colpo non so se di bastone o di mazza; stramazzai e intravidi due brutti ceffi che si chinavano su di me. Quando ritornai in me, l'alba schiarava già il cielo ad oriente: il mio primo movimento fu per accertarmi se avevo ancora indosso la borsa: ahimè! non l'avevo più!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (15)

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume.

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Random, senza rispondere, spalancò il cancello e si precipitò innanzi.

Giunto di fronte all'uscio, questo si aprì e ne uscì correndo una donna. Altre grida si elevarono dall'interno della casa.

— Che c'è? — domandò Random, arrestando la donna.

— Uccidono la padrona...

Era Jane, la domestica della signora Jasher, colei che aveva gridato.

— Entrate! Non vi è tempo da perdere!

E i due giovani avanzarono, al lume.

Alle grida seguiva ora un lamento doloroso e continuo.

Riccardo, ... si precipitò coi compagni ... Jane, verso il luogo donde proveniva il lamento; e nella sala da pranzo videro la signora Jasher giacente al suolo, mentre una figura balzava dalla finestra nel giardino, scomparendo nelle tenebre.

XXIV.

Una confessione

— Che è avvenuto? — chiese Riccardo, rivolto verso Jane. — Che cosa hanno fatto della vostra padrona?

— Non lo so! — singhiozzò la donna. — Nessuno è entrato in casa... E poi all'improvviso ho udito le sue grida! Sono corsa in sala... La lampada era stata gettata a terra e la camera era completamente al buio. Avvertii rumore di una lotta violenta, affannosa, ed allora, presa dallo spavento, sono fuggita... E la ragazza si abbandonò fra le braccia di Riccardo.

— Accendete una candela, Jane e state calma; potrete forse essere più utile alla vostra padrona! — fece Random in tono fermo. — Il ... imperioso dell'ufficiale ... donna ... nonostante in cucina alla ricerca di una lampada. Trovatala, ritornarono subito nella sala da pranzo. La graziosa salvaia era letteralmente irriconoscibile; i mobili erano in gran parte fracassati, i cortinaggi strappati, ogni cosa sossopra. Certo una lotta, corpo a corpo, accanita, selvaggia, mortale, doveva essere avvenuta. Una grande lucerna giaceva infranta al suolo. Una lunga striscia di sangue macchiava il pavimento. L'infelice donna giaceva immobile, morta forse morta, fra i mobili spezzati o abbattuti, vittima di una pazza furia omicida. Jane, al vedere lo scempio fatto della sua padrona, ricominciò a gridare.

— Fatela tacere! — gridò Random a Riccardo, inginocchiandosi accanto alla caduta e appoggiandole una mano al cuore. — Non è morta! Il cuore batte! Invece di gridare correte a cercare il medico!

— E' meglio che io vada a cercare io stesso; nello stesso tempo darò l'allarme al forte. Forse i soldati riusciranno a rintracciare l'assassino.

— Sareste in grado di darne i connotati?

— Come lo potrei se non l'ho veduto! Mi è parso di scorgere un'ombra balzare dalla finestra di questa camera mentre entravo, ma potrei essermi ingannato. Ad ogni modo l'uomo non può essere lontano. Dovrebbe quindi riuscire facile a rintracciarlo.

— Bene, bene. Date l'allarme a chi volete, ma soprattutto spicciatevi a ritornare con Robinson, il dottore. Bisogna che facciamo il possibile per salvare questa povera donna. Forse essa potrà dirci chi ha tentato di assassinarla.

— E' morta, è morta la mia povera padrona! — gemè Jane. — E' morta! L'hanno assassinata! — E colle mani strappavasi freneticamente i capelli.

— L'ucciderete voi stessa colle vostre grida insensate! — gridò Hope, esasperato. — Andate a prendere un cordiale, presto! forse potrà riprendere ancora i sensi. Io intanto vado a cercare il medico.

Per un quarto d'ora Random e la domestica non ristarono dall'apportare alla signora Jasher ogni cura, tentando di arrestare l'emorragia. A poco a poco i lineamenti si distesero ed un leggiero sospiro sfuggì finalmente dal suo petto. Pochi minuti dopo Riccardo era di ritorno col dottore e con ..., il delegato di polizia di ..., ... seconda.

Robinson, il medico, veduta la signora Jasher, crollò il capo.

— Ha ricevuto un colpo terribile! — mormorò, mentre aiutato da Random, tentava di sollevare il corpo inanimato.

— Vivrà? — chiese ansiosamente Hope.

— Non ve lo posso ancor dire, — rispose il dottore trasportandola, coll'aiuto dei due amici, nella sua camera da letto ed adagiandola sulle coltri.

— Dite, come è avvenuta la tragedia? — chiese il delegato alla domestica.

— Non so proprio nulla... Ho lasciato la mia padrona sola nel salottino... Era occupata a scrivere lettere... Io non ho udito entrare nessuno... Certo il campanello non ha suonato... Il primo timore che dovesse succedere qualche cosa di brutto l'ho avuto all'udire un gran fracasso e delle grida... Corsi verso la camera donde partiva il frastuono, ma la lucerna era spenta e non sentii che il rumore di due persone dibattentisi al suolo.

Il delegato andò poi con Riccardo e Random nella camera dove era avvenuto il delitto. Vista la finestra ... aperta ... che l'assassino poteva averla scavalcata per darsi alla fuga. Ma da quale parte poteva esser entrato?

— E da che ..., volete che sia entrato? Dalla porta! — esclamò impazientito Random.

— Non ne siamo sicuri, signore. La domestica dice che non ha udito suonare il campanello.

— La signora Jasher può averlo introdotto lei stessa, di nascosto.

— Perchè avrebbe dovuto introdurlo?

— Voi mi chiedete più di quello ch'io possa sapere. Solo la signora Jasher potrebbe spiegare la faccenda; ma temo che stia per morire.

La notizia del nuovo delitto erasi già sparsa nel villaggio con una prontezza davvero inesplicabile, e mentre il medico stava tentando di richiamare in sè la vittima, giunse un plotone di soldati comandati da un sergente, al quale Random spiegò in poche parole l'accaduto, ordinandogli poi di sparpagliare i suoi soldati per la campagna, sulle tracce dell'assassino. I soldati scomparvero in pochi istanti nella nebbia fittissima. E' superfluo dire che i minuti, a malgrado del loro numero e del loro buon volere, non scoprirono nulla.

(Continua).